

**RAPPORTO ANNUALE**



**IRPET** Istituto Regionale  
Programmazione  
Economica  
della Toscana

**FRA CICLO ECONOMICO,  
DECRETO LAVORO E PNRR,  
QUALE CONGIUNTURA  
PER LE IMPRESE, LE FAMIGLIE  
E I TERRITORI IN TOSCANA?**

26 Giugno 2023



## SOMMARIO

Sintesi	5
<b>1. LA CONGIUNTURA</b>	<b>13</b>
1.1 Lo scenario internazionale	13
1.2 Il conto risorse impieghi in Italia e in Toscana	14
1.3 Il mercato del lavoro	18
Box 1.1 La stima degli addetti	20
1.4 Le presenze turistiche	25
1.5 Il costo dell'inflazione	28
Box 1.2 Prezzo del carburante e speculazione: una percezione distorta?	31
1.6 La percezione del quadro economico e sociale delle famiglie toscane	32
1.7 Le previsioni per il 2023 e per il biennio 2024-25	35
1.8 Le imprese toscane alla ricerca di personale	39
<b>2. IL DECRETO LAVORO, QUALI IMPLICAZIONI SU DISUGUAGLIANZA E LAVORO?</b>	<b>43</b>
2.1 Dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro: cosa cambia?	43
2.2 Quali effetti dalla riduzione del cuneo fiscale?	47
2.3 L'allentamento del Decreto Dignità, cosa cambia sul fronte dei contratti?	49
<b>3. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PNRR</b>	<b>53</b>
3.1 I progetti ammessi a finanziamento e le risorse per la Toscana	53
Box 3.1 Gli incentivi alle imprese	55
3.2 I territori fragili in Toscana: tra rischio idrogeologico e spesa pubblica	63
Box 3.2 L'agricoltura e il rischio idrogeologico	69
3.3 L'impatto economico In Toscana e nei territori	72
<b>4. I DIVARI TERRITORIALI E SOCIALI PRIMA DEL PNRR</b>	<b>77</b>
4.1 Struttura insediativa e contributo all'economia dei diversi territori	77
4.2 Fenomeni di polarizzazione del mercato del lavoro	81

**Curatori del Rapporto:** L. Ghezzi e N. Sciclone

**Gruppo di lavoro:** C. Agnoletti, E. Conti, S. Duranti, N. Faraoni, T. Ferraresi, C. Ferretti, G. F. Gori, S. Iommi, P. Lattarulo, M. L. Maitino, M. Mariani, D. Marinari, R. Paniccà, V. Patacchini, L. Piccini, L. Ravagli, S. Turchetti

**Allestimento editoriale:** E. Zangheri



## Sintesi

---

### 1. Ciclo economico, occupazione, condizioni sociali

- **La congiuntura economica nel corso del 2022**

Nonostante la svolta restrittiva delle politiche monetarie, in un quadro persistente di incertezza per le non risolte tensioni geopolitiche alimentate in particolare dal conflitto fra Russia ed Ucraina, l'economia toscana è rimasta – nel corso del 2022 – ancorata su un sentiero espansivo.

Il tasso stimato di crescita del Pil è stato pari a 4,1 punti percentuali, che è un valore superiore al dato nazionale (+3,8%) per effetto prevalente di un più accentuato dinamismo del turismo nella nostra regione. La crescita nel 2022 è stata trainata, in Toscana come in Italia, soprattutto dalla domanda interna: da un lato gli investimenti, che sono stati sospinti dal tiraggio degli incentivi pubblici destinati al settore delle costruzioni; dall'altro i consumi, che hanno goduto della spinta fornita dal turismo e delle riserve di risparmio accumulato dalle famiglie durante la pandemia.

Negativo invece, per il secondo anno consecutivo, il contributo del commercio estero: le esportazioni hanno fatto registrare una dinamica positiva (+8,4% a prezzi costanti) e superiore sia alla media italiana (+7,8%), sia a quello delle principali regioni esportatrici; ma la dinamica dell'import è stata ancora più accentuata.

Il mercato del lavoro ha continuato a segnare un aumento delle posizioni lavorative e del volume complessivo di lavoro. Le posizioni lavorative perse durante la pandemia sono ormai sopravanzate da quelle create nella successiva ripresa. Nel 2022, su base annua, vi erano in Toscana 89mila addetti in più di quelli osservati nel 2019.

A sospingere le attivazioni nette dei rapporti di lavoro sono stati in particolare i contratti a tempo indeterminato, per effetto prevalente delle trasformazioni dei contratti a termine che hanno toccato nell'ultimo anno quota 54mila: il valore più alto osservato negli ultimi tredici anni. Il saldo positivo fra avviamenti e cessazioni a tempo indeterminato ha più che controbilanciato la flessione dei tempi determinati, risultata più accentuata nella parte finale dell'anno.

- **L'andamento in corso d'anno, fra dinamiche reali e percepite**

Il mercato del lavoro continua a mostrare nel corso del primo trimestre del 2023 una intonazione espansiva. Tra gennaio e marzo di quest'anno gli avviamenti sopravanzano di 52mila unità le cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze. Tale saldo assume un valore superiore a quanto accaduto nello stesso periodo del 2021, del 2022 e persino del 2019. L'incremento dei flussi (attivazioni nette di posti di lavoro) e degli stock (addetti alle dipendenze) si conferma pervasivo a tutti i settori, con la sola significativa eccezione del comparto del credito, delle assicurazioni e del comparto finanziario.

Tuttavia, nonostante gli aumenti delle posizioni di lavoro che si osservano anche nel manifatturiero, l'indice della produzione industriale si colloca nel primo trimestre in territorio negativo, con una flessione tendenziale dell'1,9% e dello 0,7% su base congiunturale. Si tratta di un elemento che andrà monitorato adeguatamente in corso d'anno nella sua evoluzione, per le sue potenziali ripercussioni negative. In parte la tendenza osservata sconta il confronto con un periodo (primo trimestre 2022) di robusta crescita della manifattura toscana, che cresceva a ritmi intorno al 4%; ma in parte essa riflette, come avviene nel resto d'Italia, l'indebolimento in atto dei consumi e del commercio internazionale.

Per effetto principale dell'inflazione che ancora erode il potere d'acquisto delle famiglie, nonostante il graduale rientro dei prezzi, troppe famiglie avvertono ancora un senso di insicurezza. Secondo i dati di una nostra indagine, condotta ad inizio giugno 2023, e somministrata ad un campione rappresentativo di famiglie toscane, 16 nuclei su 100 si percepiscono poveri. Erano 14 l'anno precedente. Ogni 100 nuclei 60

dichiarano di arrivare con difficoltà a fine mese nella gestione delle proprie spese: 2 in più di quante non lo dichiarassero nel corso del 2022.

La difficoltà con cui una fetta non trascurabile di famiglie toscane affronta l'aumento dei prezzi è confermata dalla percentuale che deve rinunciare al consumo di alcune tipologie di beni: ad esempio, gite e viaggi (37% delle famiglie intervistate); spese per mobili e articoli per la casa (35%); spese per ristorazione e tempo libero (33%). Su altre tipologie di beni, come i prodotti alimentari, prevale invece la strategia basata sulla ricerca di prezzi più convenienti (61% delle famiglie), mentre l'aumento dei prezzi delle bollette è fronteggiato soprattutto attraverso una contrazione dei consumi (53% delle famiglie).

Interpellati su quali siano le priorità per l'agenda di governo, la maggioranza dei toscani (40%) preferirebbero allocare un ipotetico budget di risorse prevalentemente per la soluzione di problemi che riguardano il presente (più rapido accesso ai servizi sanitari, la lotta ai rincari, il contrasto alla povertà...), mentre non più del 25% dichiara più urgenti gli obiettivi di sostenibilità di lungo periodo (il contrasto al declino demografico, al cambiamento climatico, ...). Il restante 35% non si esprime o mette sullo stesso piano l'esigenza di affrontare le urgenze del momento e quelle future.

La prevalenza di preferenze per la soluzione dei problemi temporalmente più ravvicinati, testimonia la permanenza di criticità ancora irrisolte, che non consentono a tutti di alzare adeguatamente lo sguardo oltre il presente per progettare il futuro.

- **Le previsioni economiche per il 2023 ed il successivo biennio**

Volgendo lo sguardo a fine anno, il nostro modello macroeconomico stima per la Toscana una crescita del PIL nel 2023 dell'1,1% (+1,0% in Italia). Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi di altri 0,1 punti percentuali rispetto a quanto registrato in media nel 2022, attestandosi così al 6,0% su base annua.

Per il biennio successivo si continua a prevedere, in linea con quanto avevamo previsto in precedenti rapporti, una dinamica del PIL positiva ma non particolarmente pronunciata. L'incremento per il 2024 sarà pari per la Toscana all'1,3% (+1,0% Italia), in linea con quanto si prevede per il 2023; mentre nel 2025 è attesa una crescita pari all'1,3% (+1,3% Italia). Queste previsioni risentono però di un inevitabile margine di incertezza, legato sia al percorso di implementazione del PNRR, sia ai dettagli attuativi della politica di bilancio di questa legislatura, ad esempio sul fronte della ventilata riforma del fisco, sia infine all'instabilità del quadro internazionale, con una guerra ancora in corso nel cuore dell'Europa.

- **Le imprese toscane e la ricerca di personale**

Non è un elemento di incertezza, ma la faticosa ricerca di personale è un problema che può essere un elemento di freno alla positiva dinamica del ciclo economico. È stato sottoposto nelle scorse settimane un questionario ad un campione rappresentativo di imprese manifatturiere e turistiche della Toscana. Il 96% di quelle che hanno posti vacanti dichiarano di non riuscire a ricoprire agevolmente le posizioni aperte di lavoro. Anzi dichiarano di trovare molte difficoltà. Queste ultime sono legate prevalentemente alla mancanza di candidati (48%) e solo secondariamente riguardano motivazioni imputabili o alla qualità della domanda (21%) o dell'offerta di lavoro (31%).

Dietro al dato aggregato si nascondono però differenze di una certa rilevanza tra le imprese della manifattura e quelle dei servizi turistici: infatti, se nell'industria la qualità dei candidati (in termini di professionalità conoscenze e competenze) ha un peso importante nello spiegare le difficoltà di reperimento (44% delle imprese), nel turismo prevalgono motivazioni legate alla mancanza di candidati per le caratteristiche del lavoro offerto (31%), collegate soprattutto all'orario, mentre molto meno al salario e al tipo di contratto. La carenza di competenze trasversali, digitali e linguistiche, ha un ruolo minoritario nello spiegare le difficoltà dell'incontro domanda-offerta.

Queste dinamiche, da un lato, evidenziano uno scollamento fra la domanda di competenze richieste dal sistema produttivo e quelle disponibili nella popolazione attiva. In termini di policy, tutto ciò richiama il tema delle politiche di formazione, in particolare di natura vocazionale. Ma in un senso più ampio queste dinamiche rivelano anche un disaccoppiamento, non facilmente e velocemente colmabile, fra una forza lavoro più istruita del passato e con legittime aspirazioni di lavoro qualificato ed una domanda di

occupazioni più banali e non sempre necessariamente complesse. In termini di policy, come richiamato più avanti, tutto ciò evoca il tema della qualità dello sviluppo, se di natura estensiva o intensiva.

## 2. Il Decreto Legge n. 48/2023 (Decreto Lavoro)

Dentro questo quadro si inserisce in corso d'anno il recente Decreto Lavoro, che interviene su tre aspetti principali: la riforma del reddito di cittadinanza; il taglio del cuneo fiscale; l'allentamento delle regole sulle causali che consentono il rinnovo e/o la proroga dei contratti a termine (determinato e somministrato) oltre i 12 mesi e fino a 24 mesi.

- **Dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di Inclusione e il Supporto per la Formazione ed il Lavoro**

Con il Decreto lavoro il contrasto alla povertà subisce uno sdoppiamento: da una misura unica, come era il reddito di cittadinanza, a due misure distinte. Esse sono l'Assegno di inclusione (Ai) e lo Strumento di formazione e lavoro (Sdf).

Secondo il nostro modello di micro simulazione, *microReg*, il nuovo regime comporterà in Toscana una riduzione della platea dei beneficiari pari a 12mila nuclei (-24%) e 37mila individui (-36%). Tuttavia a regime, non potendosi rinnovare la richiesta per lo Sdf, è possibile quantificare in un dimezzamento il numero dei Toscani (-55mila individui) che, rispetto al Reddito di cittadinanza, riceveranno un sostegno al reddito in quanto privi di adeguati mezzi economici.

In Toscana le risorse destinate alla lotta alla povertà subirebbero quindi una riduzione di circa 90 milioni di euro per effetto di una flessione del numero dei percettori e dell'importo medio (-559 euro su base annua). Con le nuove misure governative si ridimensiona, infine, il grado di copertura dei nuclei familiari in condizione di povertà assoluta nella nostra regione. Fatti 100 i nuclei familiari in povertà assoluta in Toscana, 53 ricevevano il reddito di cittadinanza, mentre 44 sono quelli che ora beneficerebbero dell'Assegno di inclusione o dello Strumento di attivazione.

Dietro questa riforma, che diminuisce le risorse al contrasto alla povertà, c'è il convincimento che coloro hanno un'età da lavoro, rimessi in gioco sul mercato, trovino, attraverso una occupazione, il reddito che viene loro sottratto o ridotto sul piano assistenziale.

Tuttavia la storia lavorativa di chi un tempo riceveva il reddito di cittadinanza ed ora – con i nuovi criteri – ne sarebbe o escluso o riceverebbe l'Ai o lo Sdf – racconta per questi soggetti una situazione di lontananza dal mercato del lavoro. Prima di ricevere il Reddito di cittadinanza, nei due anni precedenti, il 77% non aveva mai lavorato; tra quelli che almeno un contratto di lavoro hanno avuto, oltre un terzo ha lavorato meno del 20% del tempo teoricamente e potenzialmente lavorabile.

- **Il taglio del cuneo fiscale**

Contemporaneamente alla revisione della politica di contrasto alla povertà, il Governo ha rafforzato con il Decreto Lavoro il taglio del cuneo fiscale che era stato deliberato nella Legge di bilancio 2023. Quantifichiamo con il nostro modello di micro simulazione *microReg*, l'ordine di grandezza del beneficio su base mensile.

Per tutti i lavoratori toscani beneficiari del taglio, esclusi quindi i contribuenti con più di 35mila euro di imponibile, il guadagno lordo è su base mensile pari a circa 58 euro, che si aggiungono ai 37 euro di sgravio già disposti in precedenza con Legge di Bilancio dal medesimo governo.

Tuttavia la diminuzione del cuneo fiscale, aumentando il reddito imponibile ai fini Irpef, determina un incremento dell'imposta che il lavoratore deve pagare. Al netto di ciò, il precedente aumento di reddito, ora disponibile, scende a 41 euro mensili. Su base familiare, l'incidenza dello sgravio contributivo è più elevata per le famiglie collocate nella parte a sinistra della distribuzione dei redditi, posizionate nei primi quinti, e quindi agisce in direzione di una riduzione della disuguaglianza. Si tratta di una cifra che, se pur contenuta, può essere considerata non trascurabile a livello di singolo contribuente. Specie se conteggiata

congiuntamente al precedente taglio del cuneo operante da gennaio. Complessivamente le risorse trasferite ai lavoratori, l'85% di quelli alle dipendenze, ammonterebbero in Toscana su base annua, in un contesto di implementazione del taglio a regime, e quindi pianificato in modo strutturale, a poco meno di circa 500 ml. di euro. Dentro un quadro di scelte di finanza pubblica fatte di piccoli passi, la portata della misura risulta essere, quindi, non banale.

- **La rimozione delle causali sul lavoro a termine (tempo determinato)**

Il Decreto Legge n. 48/2023 (Decreto Lavoro) modifica anche la disciplina dei contratti di lavoro a tempo (determinato o somministrato), allentando i vincoli sulle causali che consentono di estendere i rapporti di lavoro oltre i 12 mesi e comunque, salvo eccezioni, non oltre i 24 mesi. La novità rispetto alla situazione previgente non riguarda quindi la durata del rapporto di lavoro a termine, che con il medesimo datore non può mai superare – salvo eccezioni – i 24 mesi, ma la motivazione che si rende necessaria per prorogare o rinnovare oltre il primo anno<sup>1</sup> quel rapporto. Motivazione, che è stata allentata rispetto alle specifiche causali previste nel Decreto Dignità.

Poniamoci quindi due domande: quanti sono i contratti, i lavoratori e le imprese potenzialmente interessati dalla nuova disciplina? E quali aspettative possiamo ragionevolmente nutrire sul rischio di un aumento del precariato (sollevato dagli oppositori del Decreto) e sull'opportunità di un aumento della domanda complessiva di lavoro (evocato dai sostenitori del Decreto)?

Focalizziamo l'attenzione sul lavoro a tempo determinato.

La domanda che ora potrebbe manifestarsi con maggiore libertà, per effetto del Decreto Lavoro è, sotto ragionevoli ipotesi basate sui comportamenti osservati in una fase storica simile a quella delineata con le nuove disposizioni, prima che quindi vigesse il Decreto Dignità, la seguente: a) il 6% del totale delle coppie lavoratore impresa regolati da un rapporto di lavoro a tempo determinato; b) il 7% dei lavoratori con un contratto a tempo determinato, di qualunque durata; c) l'8% delle imprese che stipulano contratti a tempo determinato, di qualunque durata. L'impatto del Decreto appare quindi in grado di interessare una platea (rapporti di lavoro, individui ed imprese) complessivamente minoritaria. Come minoritaria, era stata precedentemente la platea di rapporti di lavoro regolata dal Decreto Dignità. La ragione è semplice: l'85% delle coppie lavoratore impresa, hanno – come media calcolata su un arco temporale esteso – rapporti di lavoro di durata inferiore ai 12 mesi.

In che misura, in ogni caso, tali disposizioni potrebbero incentivare o scoraggiare una eventuale redistribuzione del lavoro fra forme stabili e a termine, e quale impatto potrebbero determinare sul volume complessivo di lavoro? Esercizi di stima condotti per cogliere l'impatto di alcune riforme del passato (Decreto Poletti, decontribuzione del Governo Renzi, Decreto Dignità del governo Conte) suggeriscono le seguenti, non sempre generalizzabili, considerazioni: i) la domanda di lavoro è prevalentemente influenzata dal ciclo economico, piuttosto che dalla regolamentazione del mercato del lavoro; ii) fra regole e incentivi monetari, sono prevalentemente se non esclusivamente i secondi – ma solo quando generosi – a influenzare la ricomposizione dell'occupazione in direzione di una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro; iii) in ogni caso, il volume di lavoro pare essere sufficientemente inelastico al variare delle regole.

### 3. Il PNRR: monitoraggio ed impatto economico

- **Il monitoraggio delle risorse; quanto, a chi e dove?**

Sulla base delle informazioni censite e trasmesse da Regione Toscana, è possibile fornire un monitoraggio relativo allo stato di attuazione sul territorio regionale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC). Le informazioni sono aggiornate al 1 giugno 2023. A quella data si contano 7.976 progetti in carico a soggetti attuatori nella regione, ai quali è stato assegnato uno specifico finanziamento. Le risorse ammontano a poco meno di 7,4 miliardi di euro: 6,0 miliardi (82% del

<sup>1</sup> L'assunzione a tempo determinato è senza vincolo di motivazione per un periodo non superiore ai 12 mesi.



valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC; 1,4 miliardi (18%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale.

Il peso della nostra regione, scontando il vincolo delle risorse destinate al Sud, la candiderebbe a raggiungere nel quinquennio, come obiettivo, un valore complessivo di risorse pari a 8,3 miliardi di euro. Al netto del cofinanziamento mancherebbero quindi 1,9 miliardi.

La quota maggiore di risorse, il 30%, afferiscono alla Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica). Seguono la Missione 4 (Istruzione e ricerca), con il 20% delle risorse complessive e la Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, cultura e turismo), che assorbe il 15% degli importi collegati ai progetti PNRR/PNC.

Con riferimento alla tipologia di spesa, il 64% è destinata ad investimenti in opere pubbliche, mentre il restante 36% si suddivide fra spesa corrente per beni e servizi e incentivi a imprese o contributi. È la Pubblica Amministrazione, in particolare i Comuni, la principale beneficiaria dei progetti ammessi a finanziamento (4,8 miliardi di euro, il 65% del totale), mentre significativamente più contenuta (circa il 12%) la dotazione di risorse per le imprese. Il restante 23% sono risorse collegate a progetti che fanno capo a società a partecipazione pubblica, concessionari di reti e infrastrutture, consorzi e fondazioni.

La distribuzione territoriale delle risorse del PNRR/PNC riflette –non amplificandolo– il peso demografico e soprattutto economico dei territori: la Toscana centrale riceve il 72% delle risorse, la Toscana della costa il 19%, le aree interne il 4%, come il 5% è destinato ai territori del Sud della regione.

La distribuzione territoriale delle risorse del Piano è però meno polarizzata di quella storicamente osservata. E soprattutto più in linea con una distribuzione territoriale teorica delle risorse che tenga conto dei seguenti fattori: valore aggiunto; numero di imprese attive; km quadrati; altimetria; livello di urbanizzazione (km quadrati di superficie urbanizzata); rischio idrogeologico; caratterizzazione insulare e costiera del territorio. I fondi del Recovery Plan non solo consentiranno quindi di operare una compensazione della tradizionale limitata propensione all'investimento dei territori (per carenza di risorse). Ma hanno una configurazione tale che li rende orientati, in prospettiva, a favorire un riequilibrio della dotazione di capitale infrastrutturale a livello regionale, più in linea con le esigenze dei territori.

Naturalmente tutte queste risorse dovranno cadere a terra. E l'attuazione del PNRR resta sospesa fra annunci contrastanti di riprogrammazione dell'intero Piano e di rispetto delle scadenze e degli impegni previsti. Un conto è però la revisione delle priorità, che potrebbe essere persino utile, potenziando alcune missioni: ad esempio, come quella legata al rischio idrogeologico. Anche la Toscana, che è fortemente esposta al problema, potrebbe trarre beneficio da una maggiore dotazione di risorse per il contrasto contro le frane e le alluvioni (Missione M2-C4). Soprattutto se ciò fosse anche funzionale ad una migliore corrispondenza, rispetto a quanto è finora possibile osservare nella distribuzione delle risorse, con la rischiosità dei singoli territori. Altra cosa però sarebbe rinunciare ad una quota di risorse, magari quella presa in prestito, del PNRR, nella consapevolezza di non essere in grado di spenderle. Il costo opportunità di questa decisione non sarebbe trascurabile. Per due motivi.

Il primo è di natura culturale, per il disconoscimento di ruolo che la programmazione e gli investimenti pubblici possono esercitare nel migliorare e orientare l'economia di mercato. Viviamo una fase storica in cui le transizioni in atto (digitale, ecologica, demografica) richiederebbero un atteggiamento meno fideistico per la cd. mano invisibile e più indirizzi di governo, per orientare lo sviluppo, minimizzare i costi e socializzare i benefici. Una riprogrammazione al ribasso del PNRR sarebbe un segnale a favore di chi ritiene preferibile – sempre e comunque – lasciare la dinamica dei processi economici libera di manifestarsi senza interferenze esterne.

Inoltre i riflessi negativi sulla crescita potrebbero essere non banali. Per darne un ordine di grandezza, stimiamo gli effetti da domanda e da offerta del PNRR.

- **L'impatto economico del PNRR. L'effetto da domanda**

Gli effetti di domanda collegati agli interventi del Piano finora monitorati (cioè corrispondenti ai 7,4 mld.) determinano, secondo il nostro modello Input/Output, un innalzamento medio annuo di 0,8 punti percentuali del livello del Pil della Toscana rispetto ad uno scenario senza PNRR. In termini assoluti, per

effetto della maggiore spesa, alla fine del periodo (2022-26) saranno generate risorse aggiuntive, in termini di prodotto interno lordo, pari a 4,6 mld di euro.

Il moltiplicatore della spesa è pari a 1,0; in altri termini per ogni 10 euro di spesa attivata dai progetti del PNRR si generano in Toscana o nel resto d'Italia 10 euro di valore aggiunto. Di questi, la parte che la Toscana riesce a trattenere è pari a 7,4 euro, corrispondente ad un moltiplicatore pari a 0,74. Questa dispersione dello stimolo avviene per effetto delle importazioni finali (beni d'investimento) ed intermedie (vari inputs necessari al completamento delle opere lungo la filiera attivata) dall'estero e dalle altre regioni (attivazione nel resto Italia).

Il ruolo delle importazioni nel determinare l'eterogeneità degli impatti si coglie in modo evidente nell'analisi dei moltiplicatori associati a ciascuna missione. Il moltiplicatore associato alle dimensioni che dovrebbero attivare produzioni a maggiore tasso di innovazione e produttività (M1-C1<sup>2</sup>, con moltiplicatore 0,63) è più basso rispetto a quello collegato a produzioni che necessitano di una minore intensità di capitale e una maggiore intensità di lavoro (M1-C3<sup>3</sup> o M4-C1<sup>4</sup>, con moltiplicatori rispettivamente pari a 0,74 e 0,84). La spiegazione risiede nel maggiore contenuto di importazione delle prime, che disperde fuori della Toscana una quota non trascurabile di generazione di valore aggiunto ed occupazione.

Il numero medio annuo di lavoratori necessario a soddisfare la produzione aggiuntiva generata dal PNRR è stimabile -complessivamente nell'intero quinquennio- in poco più di 16,2mila, per un incremento medio annuo dell'occupazione dello 1,0%.

- **L'impatto economico del PNRR. L'effetto da offerta**

Un effetto maggiore rispetto a quanto qui finora stimato potrebbe essere ottenuto se gli investimenti accrescessero la redditività del capitale privato, incentivandone l'accumulazione e determinando valori più elevati del moltiplicatore. Sotto ragionevoli assunzioni, infatti, il programma di spesa associato al PNRR innalzerebbe, secondo i nostri modelli, il tasso di crescita della produttività del lavoro in media annua di almeno circa 0,5 punti percentuali. Consideriamo un arco temporale di dieci anni. E immaginiamo che in questo periodo si manifestino i cd effetti da offerta legati alla maggiore accumulazione e redditività di capitale. Confrontiamo due scenari: uno con 8 miliardi di risorse da PNRR/PNC (finanziate eo cofinanziate) e l'altro in loro assenza.

Al 10° anno il livello del Pil sarebbe 5,7 punti più elevato. Ciò corrisponde a poco meno di 7 miliardi in più a prezzi costanti di prodotto interno lordo. Se però cumuliamo l'effetto di ciascuno dei 10 anni presi in esame, il Pil sarebbe di 36 miliardi, a prezzi costante, più alto rispetto alla situazione contro fattuale senza PNRR/PNC. La considerazione anche degli effetti dal lato dell'offerta, cioè connessi alla maggiore redditività acquisita dai fattori produttivi, ci permette quindi di apprezzare anche l'impatto permanente, e quindi strutturale, che il Piano può produrre sulla crescita della Toscana.

#### 4. La Toscana, i suoi territori e la generazione di reddito e lavoro

Il PNRR rappresenta la via maestra per rilanciare lo sviluppo dei territori, ridare slancio all'economia e aggredirne le debolezze. Si tratta di una considerazione che vale soprattutto per l'intero Paese, considerato nel suo insieme, ma che inevitabilmente vale anche per la nostra Regione. Oltre la propria quota di responsabilità la Toscana, come gran parte delle regioni del Nord, assume su di sé costi più generali di sistema che in questi ultimi due decenni ne hanno rallentato la crescita e lo sviluppo. In ogni caso anche la nostra Regione è da tempo come l'Italia caratterizzata da un ritmo di crescita debole. Trainato, quando il ciclo era positivo, prevalentemente dai consumi piuttosto che dagli investimenti, ed inadeguato a garantire in prospettiva sia un'occupazione di qualità, sia a sostenere il peso di una demografia che pesa progressivamente in modo crescente sul nostro sistema di welfare.

<sup>2</sup> Digitalizzazione, innovazione e sicurezza PA.

<sup>3</sup> Turismo e cultura.

<sup>4</sup> Potenziamento dell'offerta di servizi di istruzione.

Il PNRR può intervenire su due aspetti rilevanti. Il primo è la capacità di generare valore. Lo sviluppo può essere territorialmente equilibrato o squilibrato. Ma in ogni caso la proporzione fra il reddito generato e quello disponibile per sostenere i consumi e la qualità della vita, pur concentrata in pochi territori oppure diffusa, non potrà che essere ovviamente nel medio lungo periodo non troppo sbilanciata a favore della seconda componente.

Il secondo aspetto su cui può intervenire il PNRR è la dimensione ma anche la fattispecie del lavoro creato. Guardiamo come è cambiata negli anni la composizione del lavoro alle dipendenze, attraverso la lente del lavoro creato o distrutto nell'arco dell'ultimo decennio, attribuendo a ciascuna professione il proprio salario orario. Quello che si osserva è una contrazione di peso "del mondo di mezzo" (l'occupazione nelle professioni collocate nella fascia centrale della "relativa distribuzione salariale), a fronte di una crescita di peso poco più che stazionaria della componente più qualificata. Nell'arco di 10/15 anni calano in composizione le occupazioni che si trovano nella parte centrale della distribuzione salariale (-4,1%). Cresce soprattutto la quota dell'occupazione nella parte più bassa della distribuzione salariale (+3,9%). Aumenta quasi impercettibilmente la quota dell'occupazione a più alta resa salariale (+0,2%). Sono numeri coerenti sia con la dinamica dell'occupazione che in tutto il Paese, non solo in Toscana, è cresciuta negli ultimi decenni più della produttività, sia con la quota crescente di lavoro povero che testimonia l'aumento di peso di lavoratori a bassa retribuzione.

Per ridare slancio allo sviluppo e aggredire le debolezze – per la dimensione complessiva delle risorse coinvolte – quella offerta dal PNRR è una occasione che va sfruttata. Può essere migliorata. Ma va implementata. Naturalmente di pari passo alle risorse europee (2,3 miliardi nel periodo 2021-27 sui due fondi europei quali sono il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di sviluppo regionale) che a partire dai prossimi mesi saranno erogati al tessuto economico e sociale della regione e che, come per il PNRR, monitoreremo e valuteremo nella loro articolazione ed impatto.



# 1. LA CONGIUNTURA

## 1.1 Lo scenario internazionale

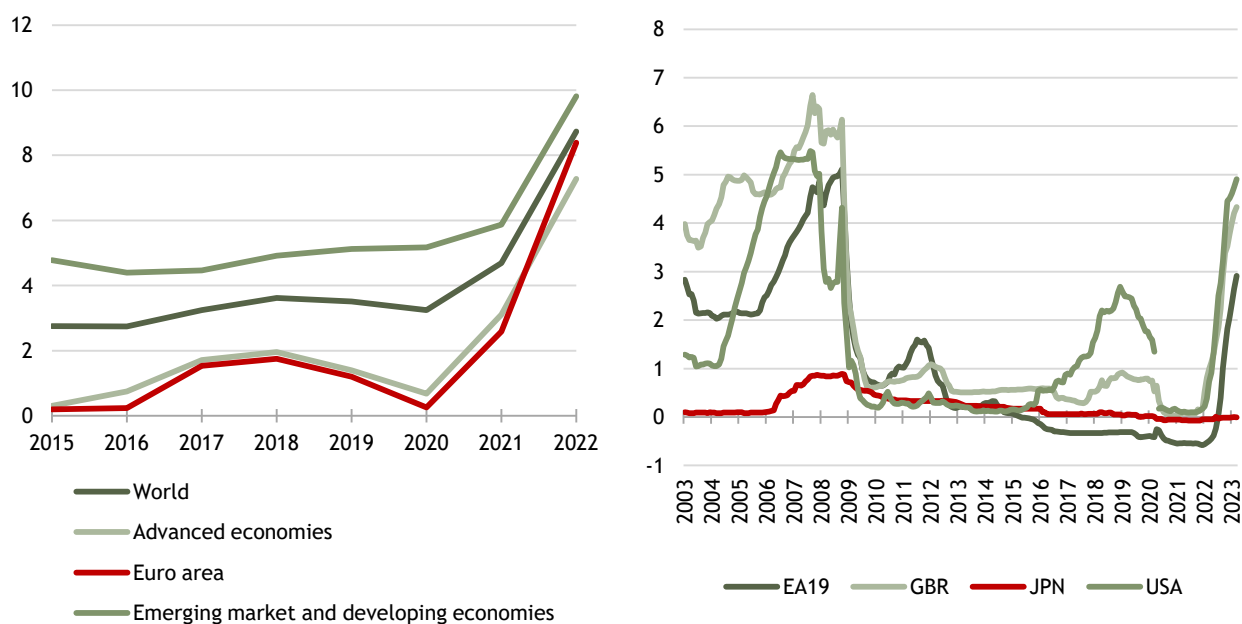
- Nonostante il rallentamento della crescita, l'economia mondiale resta collocata su un sentiero espansivo

Il rapido inasprimento delle politiche adottate dalle Banche Centrali, condizionato dalla accentuata progressione dei prezzi su scala internazionale, ha determinato una frenata dell'economia rispetto alle attese che erano maturate a riguardo della crescita dei principali Paesi nel 2022. Nonostante tale correzione, il quadro riferito all'anno passato è rimasto ampiamente in terreno positivo e i timori di una recessione su scala globale, fortemente espressi nei primi mesi del conflitto seguito all'invasione russa dell'Ucraina, sono stati superati con il passare dei mesi.

Nello specifico, gli Stati Uniti dovrebbero aver registrato un incremento del PIL attorno al 2% mentre per l'Eurozona si stima una crescita di poco inferiore. I dati riferiti agli andamenti del primo trimestre 2023 confermano questa resilienza anche se tendono a mostrare un quadro che cambia a seconda del Paese che si sta osservando. Nei primi tre mesi si stima che la Germania sia in stagnazione, mentre la Cina è tornata a crescere a ritmi sostenuti con un +1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In altre realtà europee la condizione di avvio del nuovo anno sembra migliore rispetto al caso della Germania. Ma anche in questo caso all'interno dell'eurozona si registrano andamenti non univoci della crescita: ad esempio, la Francia mostra un'espansione del PIL dello 0,2% rispetto al primo trimestre 2022, mentre la Spagna ha un ritmo nell'aumento del Pil più marcato e pari a 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Come si vedrà successivamente questa dinamica congiunturale più accentuata coinvolge anche il nostro Paese.

- Il ruolo dell'inflazione e della politica monetaria

Figura 1.1 Inflazione (grafico sx) e tassi a breve termine (grafico dx). 2021-2022



Fonte: dati IMF e OECD

In effetti, il primo trimestre 2023 beneficia del fatto che sul finire dello scorso anno si è finalmente allentata, anche se solo parzialmente, la forte tensione che si era generata sul mercato delle materie prime, con particolare riferimento per quelle energetiche. L'aspettativa nei prossimi trimestri è quella di un graduale rientro dell'inflazione che, dopo anni di assenza dalla scena mondiale, negli ultimi due anni era tornata prepotentemente ad occupare un ruolo da protagonista nella scena economica per le ripercussioni sui bilanci delle famiglie e sui costi di approvvigionamento delle imprese.

Il rallentamento dei prezzi, già in corso dal finire dell'estate, è visibile negli andamenti degli indici aggregati su scala internazionale dei prezzi degli input industriali come quelli dei prodotti alimentari. Sul finire dell'anno il contributo maggiore è poi venuto dalla rapida contrazione dei prezzi del gas (sul mercato TTF siamo passati dai 150 euro al MW/h di fine ottobre ai poco più che 50 euro di fine anno). Queste dinamiche dei prezzi si stanno scaricando lentamente sui prezzi al consumo, perché il trasferimento sui prezzi dei prodotti finiti avviene con naturali ritardi lungo la filiera produttiva. È fondamentale però vigilare perché questo avvenga in modo progressivo, altrimenti la morsa dell'inflazione richiederà sforzi prolungati per le famiglie e le imprese.

Nel frattempo, l'inflazione – prima crescente – e solo lentamente in calo – adesso – ha indotto le Banche Centrali ad anticipare nei mesi scorsi un percorso di normalizzazione dei tassi che sarebbe comunque accaduto anche se con qualche trimestre di ritardo. Per evitare che la fiammata dei prezzi, nata nel corso dell'anno dentro il settore energetico, causasse un'impennata generalizzata delle aspettative di inflazione, le Banche Centrali hanno infatti intrapreso un percorso rapido di uscita dalla "stagione accomodante" di tassi sostanzialmente nulli, se non addirittura negativi, e di forte creazione di liquidità.

La scelta di innalzare velocemente i tassi di riferimento con aumenti anche di 75 punti basi aveva l'obiettivo segnaletico di comunicare che le autorità monetarie stavano facendo tutto il necessario per tornare rapidamente ad un'inflazione al 2%. Il costo opportunità di questa scelta sono stati i riflessi sul mercato del credito. I tassi a tre mesi, sia quelli europei che quelli americani (con anticipo rispetto a quelli europei visto il timing anticipato da parte della FED rispetto alla BCE) sono aumentati rispettivamente di 3,5 punti percentuali e di circa 5 punti percentuali. L'impatto sui movimenti dei tassi a lungo è stato più contenuto e soprattutto con l'avvio del nuovo anno sembra che la risalita si sia interrotta, il che potrebbe non essere però una buona notizia. I tassi a lungo risentono delle aspettative sulla crescita di medio termine e il fatto che ci sia stata una dinamica piatta negli ultimi mesi probabilmente nasconde una sfiducia nella capacità delle principali economie mondiali a mantenere ritmi di crescita adeguati.

Le scelte della autorità monetarie, espresse attraverso i tassi di policy e riflesse sui tassi di mercato a breve, hanno condizionato i movimenti di capitali e con essi i rapporti di cambio bilaterali. L'euro ha avuto un forte deprezzamento rispetto al dollaro americano fino a quando la BCE non ha iniziato, con circa un semestre di ritardo rispetto alla FED, l'inversione di rotta della propria politica monetaria. Da quel momento, il cambio dollaro su euro – che era sceso sotto il valore unitario – è tornato a salire arrivando alla fine del primo trimestre 2023 ad un rapporto medio mensile di 1,07.

## 1.2 Il conto risorse impieghi in Italia e in Toscana

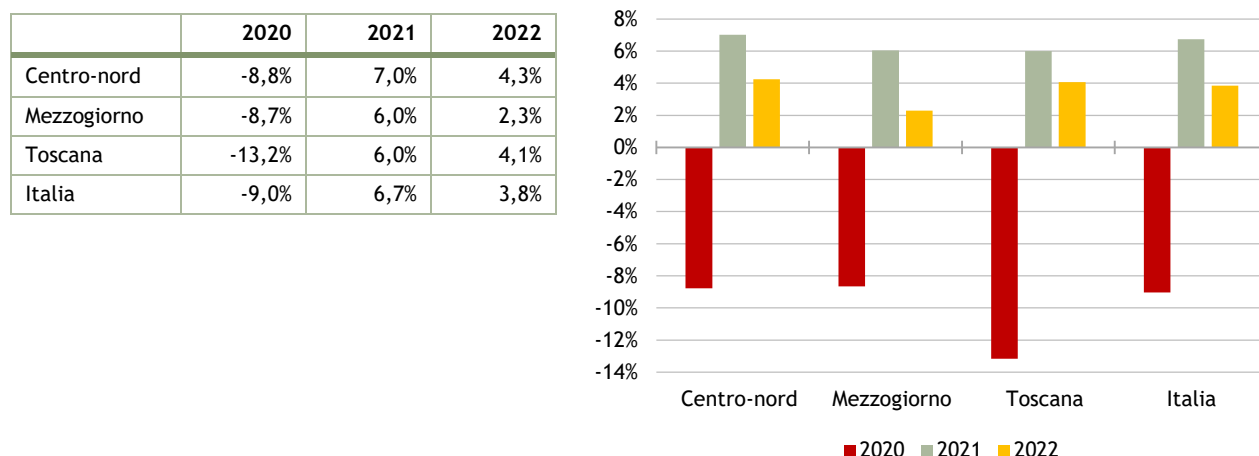
- **Il Pil continuerà a crescere nel corso del 2022, sebbene in modo meno pronunciato rispetto al 2021**

Stando alle recenti informazioni fornite da ISTAT, il PIL italiano sembrerebbe aver avuto nel primo trimestre del 2023 una dinamica più accentuata rispetto alle attese. La crescita su base annua del primo trimestre 2023 sullo stesso periodo dell'anno precedente è stimata per l'Italia all'1,9%. Ciò determina una crescita acquisita per il 2023 di poco inferiore all'1%. Per qualificare meglio questo risultato, anch'esso al di sopra delle iniziali aspettative, confrontiamoci con l'andamento imputato al 2022.

Il nostro modello previsivo stima per il 2022 una crescita del PIL italiano pari al +3,8% (Istat ha recentemente pubblicato un dato esattamente in linea con questo risultato), con una dinamica per la Toscana che, per la prima volta dopo il Covid, torna a superare leggermente il risultato medio nazionale. Stando alle informazioni più recenti, infatti, la crescita della nostra regione dovrebbe essere stata pari al

+4,1% nel corso del 2022. Il dato risulta superiore a quanto era stato previsto nel Rapporto di fine anno scorso, per effetto di una dinamica della produzione industriale e delle esportazioni estere leggermente più accentuata, ma allora ancora non nota, osservata negli ultimi mesi dell'anno. Se confermato dai dati ufficiali, che usciranno non prima di sei mesi da oggi, il risultato per la Toscana tornerebbe in linea con le aspettative che si formulavano per il 2022 prima che scoppiasse la guerra ai confini d'Europa.

Figura 1.2 Andamento del PIL nelle aree del Paese. 2022



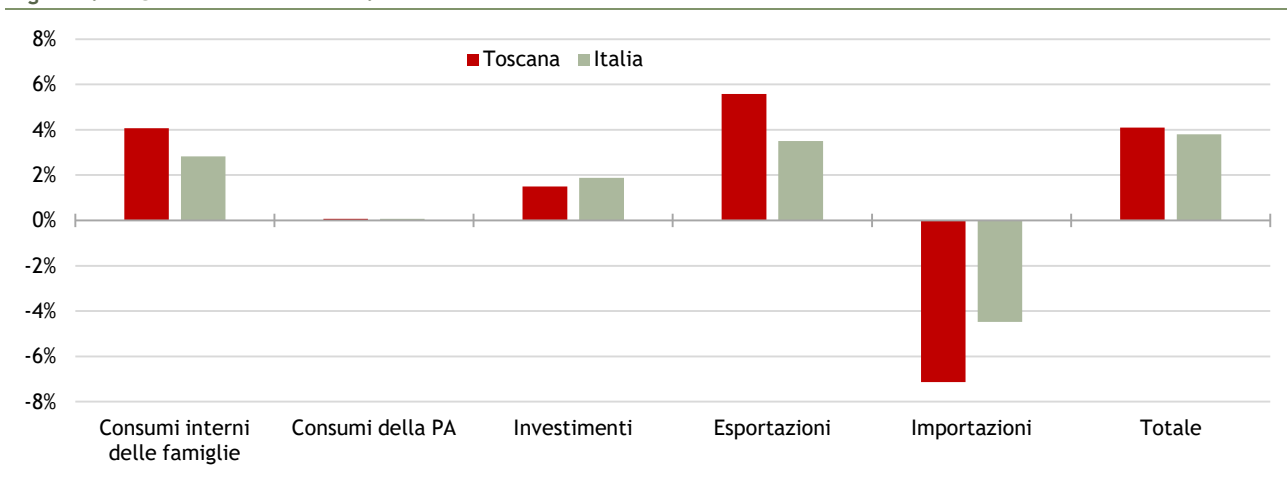
Fonte: stime IRPET e dati ISTAT

- **I contributi alla crescita della domanda interna ed estera netta**

Il maggior contributo è venuto dalla componente dei consumi e da quella degli investimenti. I rapporti con l'esterno, conteggiando il saldo fra esportazioni e importazioni, restituiscono per il secondo anno consecutivo un contributo non positivo alla dinamica della crescita regionale, come del resto anche del Paese nel suo complesso. Visto il peso della componente di spesa dei residenti all'interno dei confini regionali sul totale della domanda finale rivolta al nostro sistema produttivo è naturale che la ripresa delle spese delle famiglie toscane abbia rappresentato il principale veicolo di crescita per l'economia locale, con particolare riferimento soprattutto per il sistema dei servizi. A questo ha sicuramente contribuito un accentuato percorso di recupero dei consumi legati al fenomeno sociale che maggiormente aveva risentito delle ristrettezze riconducibili alla lotta contro la diffusione del Covid e cioè il turismo (cfr. paragrafo 1.4). Dopo anni di sofferenza, infatti, nel 2022 si è registrato un forte incremento dei flussi turistici con una particolare enfasi per la ripresa di quelli provenienti dall'estero, spesso collegati anche ad un maggior contenuto di spesa per giornata di permanenza. Il recupero del turismo straniero è stato un fatto comune anche al resto della penisola ma nel caso toscano è risultato più accentuato che altrove e, visto la rilevanza che esso assume nella regione, ha determinato un contributo alla crescita del 2022 più spiccato in Toscana che nel resto del Paese. Il differenziale di crescita del PIL regionale rispetto all'Italia è del tutto attribuibile al maggiore dinamismo del turismo nella nostra regione.

A favorire la crescita, nel corso del 2022, sono stati anche gli investimenti. Non tanto per l'avvio dell'attuazione dei programmi di investimento legati al PNRR, che erano a fine anno ancora su cifre marginali, quanto per la domanda da parte del settore privato rivolta alla costruzione e manutenzione (ordinaria e straordinaria) degli immobili, che ha spinto la ripresa di questa componente di domanda.

Figura 1.3 Contributi alla crescita. 2022

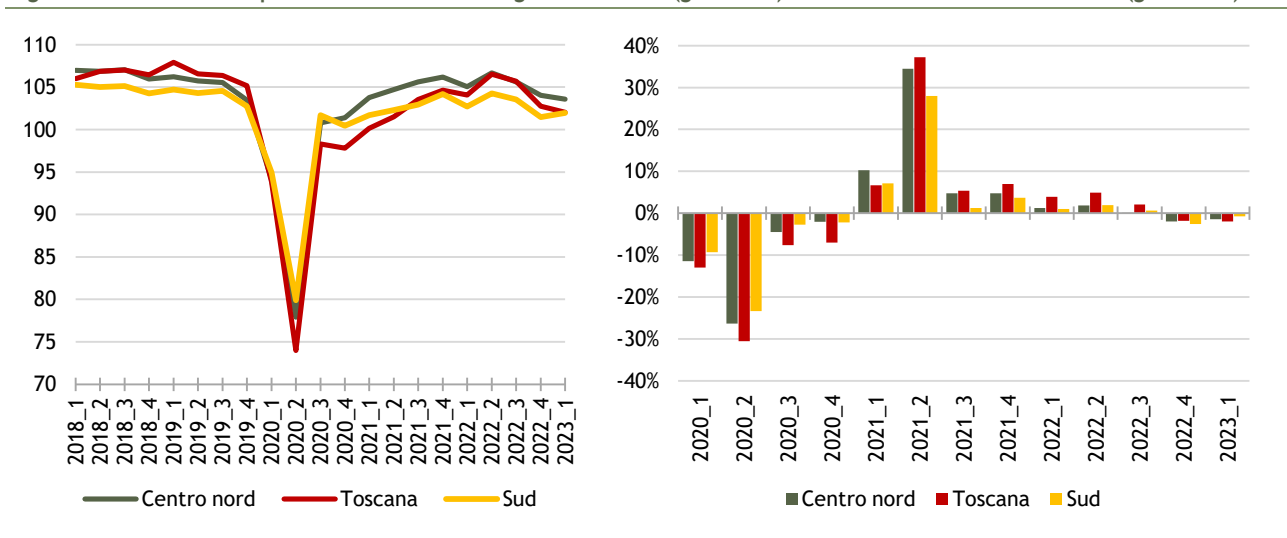


Fonte: stime IRPET

• Il rallentamento della produzione manifatturiera

La tendenziale ripresa congiunturale dei consumi, in particolare quelli legati anche al tempo libero con particolare riferimento per quelli turistici, e il ruolo degli investimenti in costruzioni, stimolati ancora dal bonus, hanno compensato l'andamento relativamente meno brillante, seppure ancora positivo, della produzione industriale nel corso del 2022.

Figura 1.4 Indice della produzione industriale regionale. Livello (grafico sx) e tasso di variazione tendenziale (grafico dx)



Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

In media d'anno l'indice di produzione industriale italiano è cresciuto dello 0,4%, mentre il dato toscano del 2%. Questo ultimo è stimato attribuendo alla composizione settoriale della manifattura toscana le dinamiche settoriali osservate in media in Italia. Il dato relativo al primo trimestre 2023 conferma il *decalage* della produzione industriale: -1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in Italia; -1,9% in Toscana. Nonostante un veloce ed intenso percorso di recupero osservato nei trimestri passati, questi più recenti andamenti posticipano il ritorno della produzione industriale sui livelli pre-pandemici. Quanto il disaccoppiamento fra l'andamento del Pil, più espansivo, e l'indice di produzione industriale, più contenuto e poi persino in calo, rappresenta un motivo di allarme?

Dipenderà dalla persistenza temporale del fenomeno. Che è accettabile se resta confinato ad un singolo anno, peraltro eccezionale come il 2022. Occorre infatti ricordare che il 2022 è ancora investito dal fisiologico rimbalzo che segue la grave recessione pandemica, e quindi è contrassegnato da



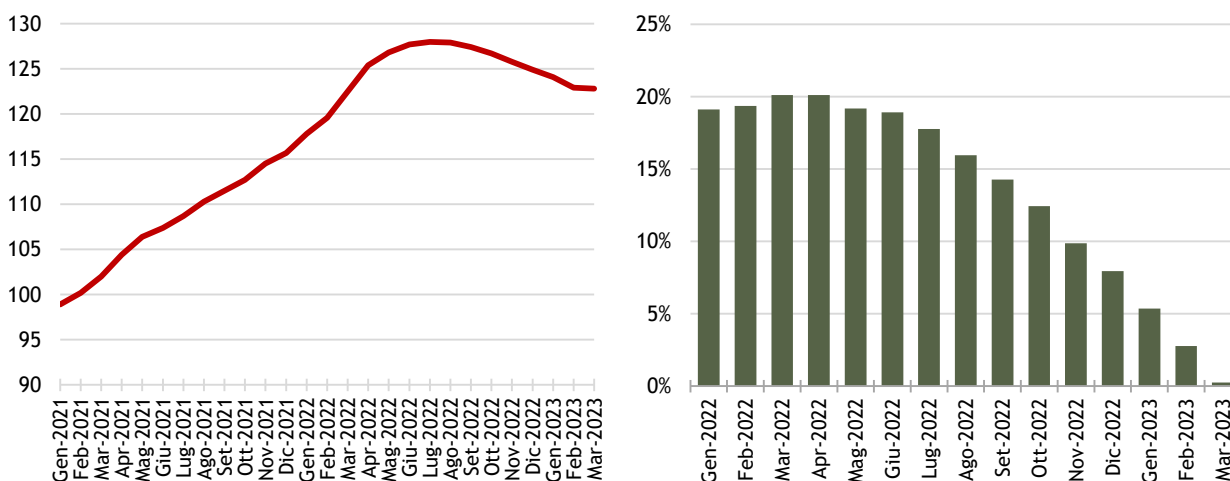
comportamenti anche inevitabilmente anomali. Mentre rappresenterebbe un motivo di preoccupazione qualora manifestasse un carattere persistente, per la centralità che la manifattura riveste sotto molteplici punti di vista per lo sviluppo regionale.

- **La dinamica dell'export**

Dopo aver chiuso il 2022 in accelerazione le vendite estere della Toscana hanno continuato sullo stesso ritmo, su base tendenziale, anche in avvio di 2023. Se infatti il 2022 si era chiuso con un +8,4% e un +9,5% (su base tendenziale) nell'ultimo trimestre, il primo trimestre 2023 ha visto le esportazioni regionali crescere, a prezzi costanti, del 9,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il quadro internazionale in cui si è inserita la performance regionale ha presentato un insieme di luci e ombre. Da una parte, il costo delle materie prime ha proseguito nel suo percorso di lenta discesa arrivando a toccare a marzo i valori dello stesso mese nell'anno precedente (Fig. 1.5).

Figura 1.5 Il prezzo alle importazioni di beni intermedi. Indice e var. % tendenziale



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Allo stesso tempo, il dollaro, dopo il forte apprezzamento registrato nel corso dei primi 3 trimestri del 2022 che lo aveva portato a superare la parità con l'euro, ha iniziato un percorso di deprezzamento che è proseguito nel corso dei primi mesi del 2023.

In questo contesto, come anticipato, le esportazioni della Toscana considerate a prezzi costanti, hanno mantenuto il buon ritmo osservato nella seconda parte del 2022. A dispetto di una media italiana attestata attorno al +1,9%, si stima che la regione abbia fatto registrare, a prezzi costanti, una crescita del 9,1%. Risultato migliore rispetto a quello raggiunto dalle altre principali regioni esportatrici. In particolare, di Emilia-Romagna (-3,1%), Veneto (+1,7%) e Lombardia (+1,9%).

Marcata, anche nel primo trimestre 2023, l'eterogeneità settoriale della dinamica. Tra le produzioni che più hanno contribuito alla crescita delle esportazioni della regione troviamo ancora una volta i prodotti farmaceutici (+34,9%). Forte anche la ripresa delle esportazioni di macchine per impieghi generali (+17,2%), capaci di catturare la crescita della domanda di beni di investimento. In contrazione, invece, le vendite estere di macchine per impieghi speciali (-13,0%), più legate alle specializzazioni tipiche dei distretti industriali toscani. Rimanendo nell'ambito dei beni di investimento, è cresciuto significativamente anche l'export di componentistica elettrica: +27,4%. Bene, infine, i prodotti della meccanica di precisione, cresciuta anch'essa a un ritmo superiore della media regionale (+10,1%).

Tabella 1.6 Esportazioni dell'Italia e delle principali regioni. Var. % trimestrali tendenziali. Prezzi costanti

	II trim. 2022	III trim. 2022	IV trim. 2022	I trim. 2023
Piemonte	6,0%	8,6%	8,5%	8,9%
Lombardia	4,8%	4,1%	4,8%	1,9%
Veneto	5,2%	3,6%	2,2%	1,7%
Emilia-Romagna	2,4%	4,0%	-2,2%	-3,1%
Toscana	4,8%	8,1%	9,5%	9,1%
ITALIA	6,6%	7,3%	5,1%	1,9%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La dinamica dei prodotti dell'industria della carta si è mantenuta molto pronunciata, facendo registrare un +9,6% sul primo trimestre del 2022. Forte anche la crescita dei prodotti dell'industria metallurgica, spinti dalle vendite estere della siderurgia (+49,7%).

Eterogeneo il panorama dei prodotti del comparto moda. Se le vendite estere di prodotti in pelle hanno aperto l'anno replicando i risultati di inizio 2022, in calo sono risultate le esportazioni di calzature (-11,3%). In crescita l'export delle confezioni di capi di abbigliamento (+3,3%), mentre sono diminuite le vendite estere di prodotti della maglieria (-3,0%). In flessione anche le esportazioni di prodotti tessili (-7,6%). Mentre sono cresciute quelle di gioielli (+4,8%).

A contribuire molto negativamente in questo avvio di 2023 alla dinamica delle esportazioni regionali è stata la performance della nautica, che ha segnato un -44,4% sul primo trimestre 2022. Hanno tenuto, invece, le vendite di altri mezzi di trasporto (-2,7%). Mentre segnali positivi sono giunti dal comparto automotive. E più in particolare dalla camperistica senese che, dopo un anno difficile per via dei problemi in sede di approvvigionamento delle materie prime, ha fatto registrare un +23,3% su base tendenziale.

In contrazione le vendite di prodotti chimici (-5,7%), specialmente quelli di base (-19,2%).

Segnali negativi provengono anche dalle produzioni agroalimentari. Le vendite di olio hanno fatto registrare un -10,8% rispetto al primo trimestre 2022. Quelle di vino si sono attestate sul -4,5%. Male, tra i prodotti agricoli, anche il vivaismo, che ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con un -10,8% su base tendenziale. Rimanendo sulle produzioni del Made in Tuscany, segnaliamo anche la contrazione dell'export di mobili, che fa registrare un -12,7% rispetto ai primi tre mesi del 2022. Venendo ai prodotti dell'industria lapidea, sono risultate stabili le vendite estere dei prodotti lavorati mentre l'export di materiale grezzo ha fatto registrare una marcata flessione.

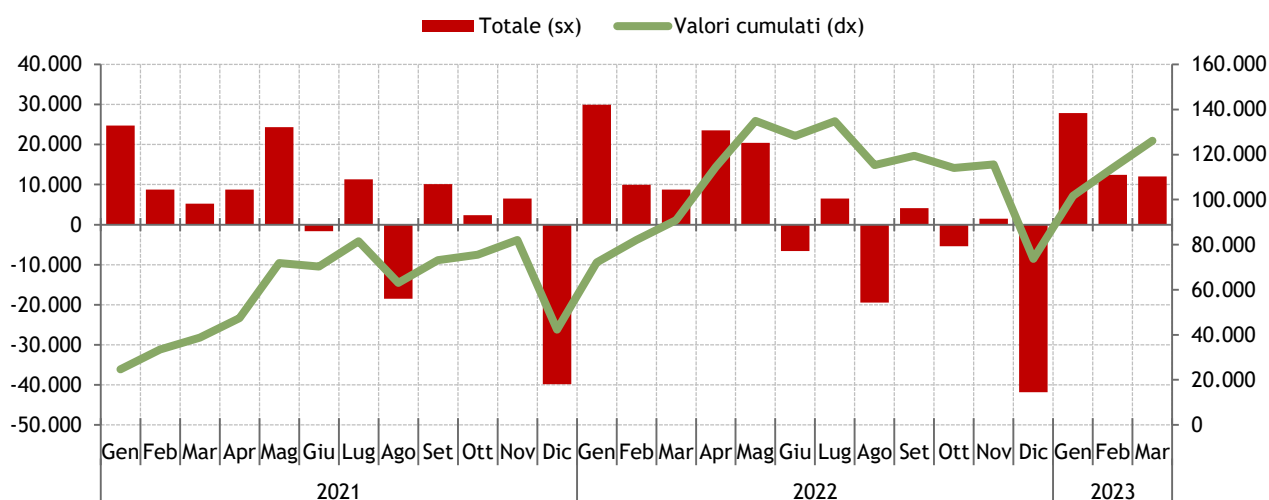
### 1.3 Il mercato del lavoro

- **Continua la crescita delle attivazioni nette nel lavoro alle dipendenze**

Nel primo trimestre dell'anno prosegue nel mercato del lavoro la crescita osservata nel precedente biennio. Tra gennaio e marzo di quest'anno gli avviamenti sopravanzano di 52mila unità le cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze. Tale saldo assume un valore superiore a quanto accaduto negli stessi mesi del 2021, del 2022 e persino del 2019. La cumulata delle attivazioni nette<sup>5</sup> dei rapporti di lavoro alle dipendenze mostra infatti un andamento crescente nel tempo, a testimonianza di un dinamismo della domanda di lavoro che connota l'intero periodo successivo alla recessione pandemica.

<sup>5</sup> Con tale dizione si intenda il saldo fra avviamenti e cessazione dei rapporti di lavoro alle dipendenze relative ai contratti a tempo indeterminato, apprendistato, determinato e in somministrazione. Tali tipologie contrattuali rappresentano almeno l'80% degli avviamenti totali.

Figura 1.7 Attivazioni nette mensili e valori cumulati dal primo gennaio 2021

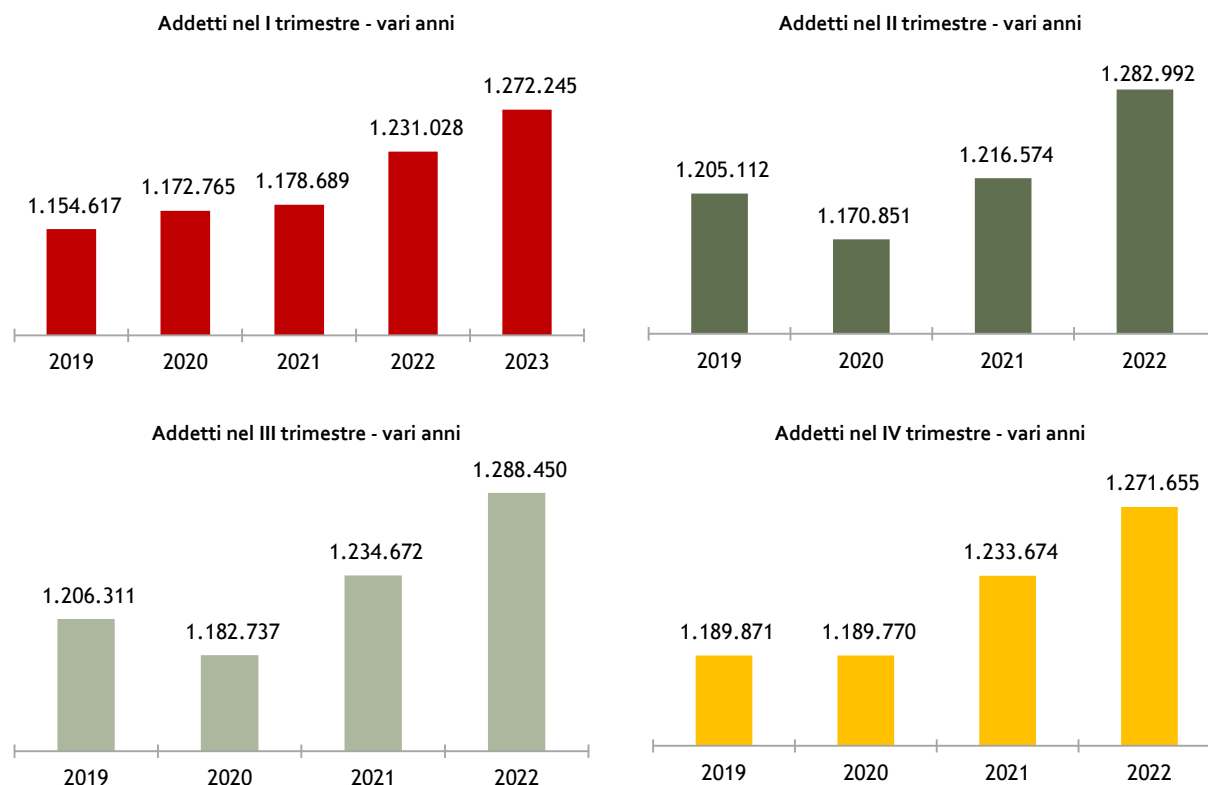


Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

- Più addetti alle dipendenze per effetto delle dinamiche sui flussi relativi ai rapporti di lavoro

Per effetto di queste evoluzioni sui flussi, si continua a registrare un numero complessivo di occupati alle dipendenze superiore rispetto ai livelli del 2019. La ripresa successiva al Covid ha progressivamente accresciuto lo stock dei dipendenti attivi in Toscana: assumendo come base il primo trimestre 2019, l'incremento tendenziale è stato di circa 24mila addetti nel 2021; è salito poi a 76mila lavoratori in più nel 2022 per poi diventare di 107mila occupati alle dipendenze aggiuntivi nel 2023.

Figura 1.8 Totale addetti per trimestre. 2019-2022



Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

**Box 1.1**

**La stima degli addetti**

Gli addetti rappresentano gli occupati alle dipendenze presenti, e non necessariamente residenti, nel territorio toscano. Rispetto al dato degli occupati rilevato da Istat nella Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro, il dato degli addetti ha il vantaggio di avere una natura non campionaria, sia quello desumibile dal censimento dell'industria sia quello contenuto negli archivi Asia di Istat, consentendo con ciò un elevato ed affidabile dettaglio di analisi sia a livello territoriale sia settoriale. Il dato degli addetti, tuttavia, non è disponibile in modo aggiornato. Per ovviare a questo limite, il dato degli addetti di natura censuaria (2011) è stato movimentato in avanti e all'indietro tenendo conto della dinamica dei saldi dei rapporti di lavoro. Questa ultima informazione è tratta sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) che produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative osservabili anche a livello giornaliero dal 1° aprile del 2008; queste comunicazioni riguardano qualunque forma di lavoro dipendente regolare a eccezione del lavoro accessorio (voucher) e, per la atipicità del tipo di rapporto, del lavoro intermittente.

Nel Sistema Informativo di Regione Toscana, oltre a questi flussi, l'unità oggetto di osservazione è il rapporto di lavoro (ovvero posizione lavorativa, ovvero addetto) definito dall'unione di identificativo del datore di lavoro, identificativo del lavoratore, luogo di lavoro, data di inizio del rapporto, data di fine, possibili proroghe e trasformazioni.

In ogni giorno è possibile calcolare il numero di posizioni lavorative dipendenti attive: rapporti di lavoro avviati in un giorno non posteriore a quello considerato e cessati in un giorno non antecedente.

Ovviamente questo stock non rappresenta la totalità degli addetti dipendenti presenti in Toscana poiché non contiene informazioni sui rapporti iniziati prima dell'avvio del sistema CO (marzo 2008) e che non sono stati oggetto di alcuna comunicazione da quella data a oggi (anche una comunicazione di trasformazione oraria oppure un pensionamento aggiunge alla base dati rapporti di lavoro avviati anche decenni fa).

Esiste una relazione tra stock e flussi, dato il numero posizioni  $P_g$  attive in un giorno  $g$ , le posizioni attive il giorno seguente  $P_{g+1}$  si calcolano in questo modo

$$P_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g$$

ovvero posizioni attive del giorno precedente ( $P_g$ ) più avviamenti del giorno ( $A_{g+1}$ ) meno cessazioni del giorno precedente ( $C_g$ ) poiché la data di cessazione coincide con l'ultimo giorno di un rapporto di lavoro.

Allo stesso modo per giorno  $g+2$ :

$$P_{g+2} = P_{g+1} + A_{g+2} - C_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g + A_{g+2} - C_{g+1}$$

ovvero le posizioni attive nel giorno  $g+2$ , in generale  $g+t$ , sono date dalle posizioni iniziali  $P_g$  più il saldo cumulato tra avviamenti e cessazioni ritardate di un giorno; si può in questo modo calcolare lo stock parziale (posizioni attive visibili nel sistema informativo) per tutti i giorni di un qualsiasi intervallo temporale e poi, facendone la media, ottenere lo stock medio del periodo e calcolare differenze tra periodi successivi.

Il Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 fornisce il numero di addetti dipendenti e indipendenti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e del no profit dei settori extra agricoli alla data del 31 dicembre.

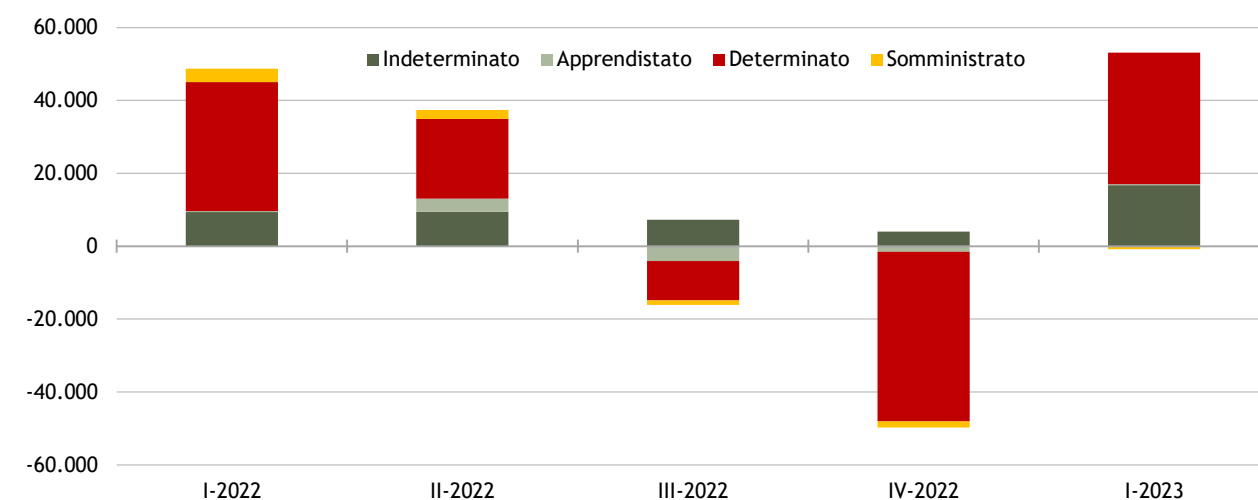
Concettualmente un addetto coincide con una posizione lavorativa (invece un occupato può avere più posizioni aperte ma vale uno) l'IRPET ha utilizzato il calcolo sopra esposto per portare sia in avanti sia indietro nel tempo lo stock censuario degli addetti dipendenti integrandoli con le posizioni dipendenti del settore agricolo tratte dalla base dati; è così possibile calcolare variazioni % (e non solo variazioni assolute) su stock medi mensili, trimestrali, annuali e confrontare tra loro le tendenze, congiunturali o di medio periodo, dei settori, dei territori o dei tipi di contratto.

- **La spinta del tempo indeterminato nella crescita del lavoro**

Nel 2022 a sospingere le attivazioni nette dei rapporti di lavoro sono stati in particolare i contratti a tempo indeterminato, per effetto prevalente delle trasformazioni dei contratti a termine che hanno toccato quota 54mila, il valore più alto osservato negli ultimi tredici anni.

Il saldo positivo fra avviamenti e cessazioni a tempo indeterminato (+30mila posti di lavoro su base annua) ha più che controbilanciato nel 2022 la flessione dei tempi determinati (poco meno di 1.800 posti di lavoro distrutti, su base annua), più accentuata nella parte finale dell'anno.

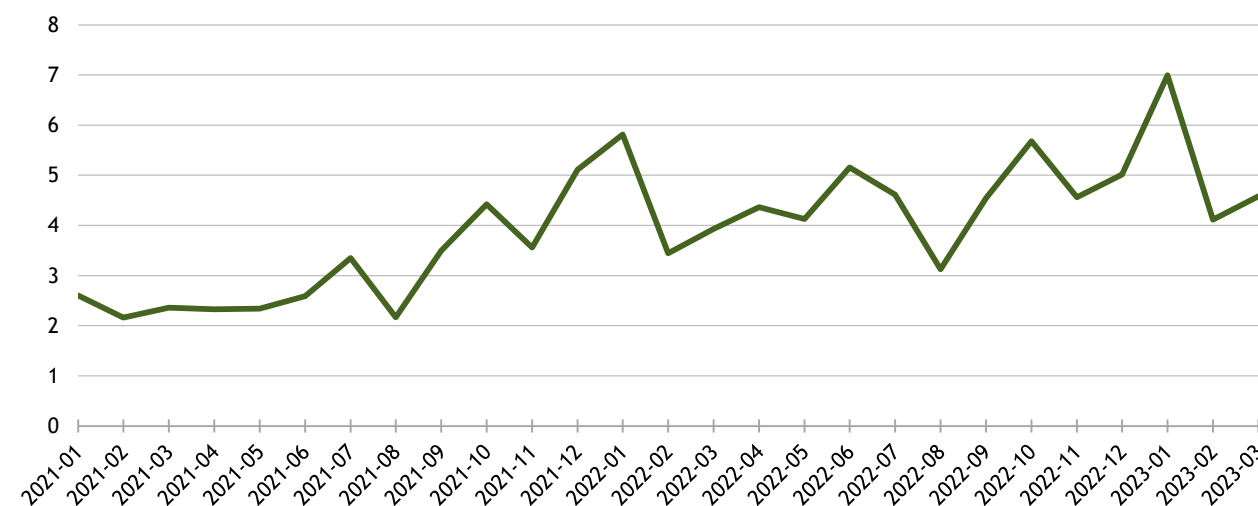
Figura 1.9 Attivazioni nette per trimestre e tipologia di contratto



Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

Durante l'emergenza pandemica i contratti a tempo indeterminato erano stati protetti da cassa integrazione e divieto di licenziamento. Con l'avvio della ripresa, essi hanno conosciuto una fase di rilancio che consente loro di superare i livelli precedenti la crisi, contribuendo in maniera preponderante al positivo bilancio delle complessive posizioni di lavoro. Il nuovo anno conferma, almeno nel primo trimestre, la dinamica espansiva dei contratti a lungo termine, sospinta ancora dalle trasformazioni.

Figura 1.10 Trasformazioni per mille dipendenti a tempo indeterminato



Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

Diverso invece il bilancio relativo al lavoro a termine, in cui occorre distinguere fra i contratti a tempo determinato stipulati per esigenze stagionali – che si sono mantenuti in terreno positivo – e quelli invece non stagionali che sono andate incontro ad una flessione nel corso del 2022 per l'assorbimento di posizioni da parte del tempo indeterminato.

L'apprendistato ha mostrato nell'anno appena concluso una lenta e modesta flessione, anch'essa influenzata dalle trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato, che continua nel primo trimestre dell'anno. Viceversa, il lavoro somministrato preserva nel precedente biennio valori positivi dei saldi, che conferma negli andamenti del primo trimestre 2023.

Il nuovo anno nel complesso mostra una ripartenza del lavoro a termine, che lascia presagire nei prossimi mesi una attenuazione della ricomposizione del lavoro da forme meno stabili a forme più stabili, anche in virtù della innovazione normativa (Decreto 1 maggio) che (cfr. Cap. 2) allenta i vincoli sulle causali che consentono i rinnovi e le proroghe dei contratti a termine (determinato e somministrato).

- **Una crescita che è estesa a tutti i settori, sebbene più deboli in quelli a più alta intensità energetica**

La domanda di lavoro è stata alimentata nel corso del 2022 da tutti i settori, con la sola eccezione dei servizi finanziari. Nel 2022 la crescita maggiore negli addetti ha riguardato le costruzioni – sostenute dal bonus per l’efficientamento energetico – e il turismo, in rimbalzo dopo la caduta osservata nella fase delle restrizioni per pandemia.

Tabella 1.11 Dipendenti per settore. Variazioni tendenziali su periodo corrispondente

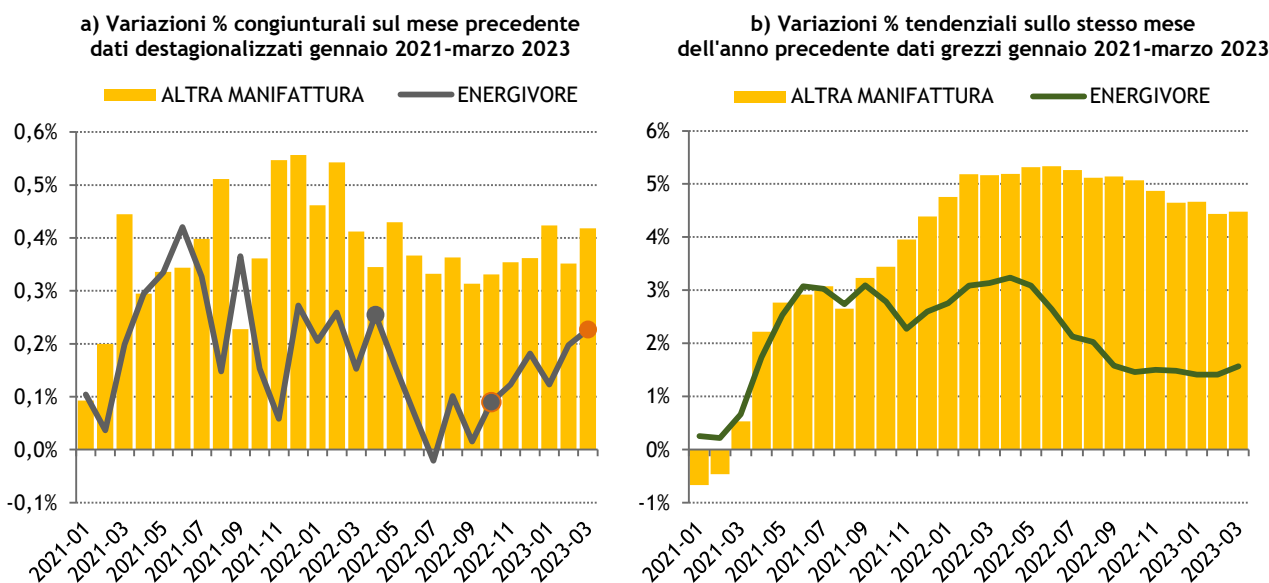
	I-2022	II-2022	III-2022	IV-2022	2022 (anno)	I-2023
Agricoltura	0%	3%	3%	0%	2%	9%
Industria	5%	5%	4%	4%	5%	4%
Costruzioni	14%	12%	10%	7%	11%	6%
Commercio	5%	4%	3%	3%	4%	3%
Turismo	9%	18%	9%	6%	11%	10%
Altri servizi	3%	3%	3%	1%	2%	1%
TOTALE	4%	5%	4%	3%	4%	3%

Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

Nel primo trimestre del 2023 l’aumento occupazionale prosegue in modo diffuso a livello settoriale, senza particolari novità rispetto ai precedenti trimestri: continua ad essere negativo l’andamento degli addetti nel comparto del credito e dei servizi finanziari, mentre si confermano dinamiche relativamente più accentuate nelle costruzioni – che iniziano a beneficiare anche delle opportunità legate alla realizzazione del PNRR – e nel turismo, che ancora trae alimento dal rialzo associato alla traiettoria espansiva di ritorno ai livelli pre-pandemici.

Isolando i settori produttivi a più alta intensità energetica, in particolare dentro il mondo della manifattura, l’aumento dei prezzi non ha impedito che gli addetti aumentassero di numero, sebbene gli incrementi siano stati meno pronunciati rispetto ai comparti a più basso consumo di energia.

Figura 1.12 Addetti dipendenti della manifattura per mese



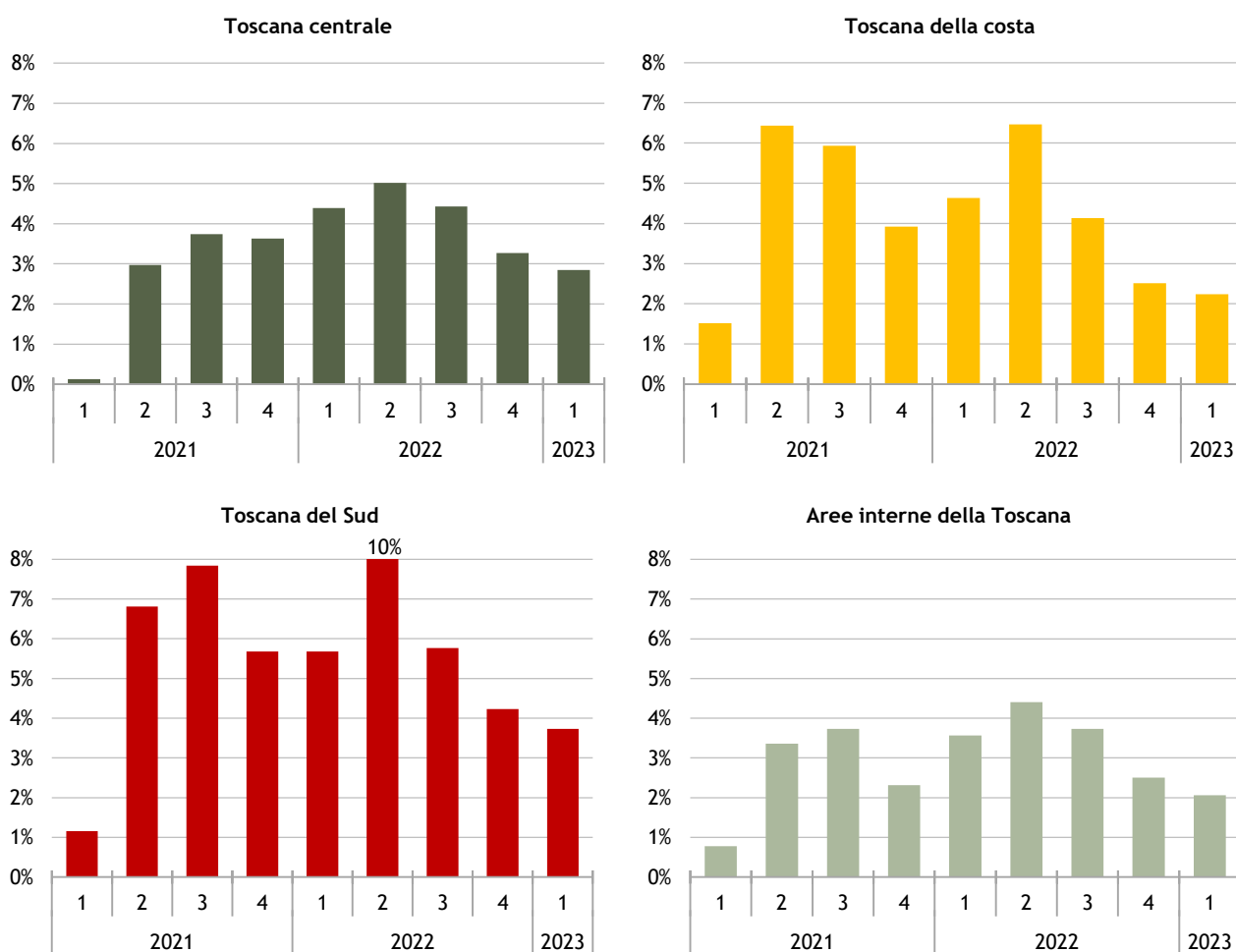
Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

Negli ultimi mesi, il calo dei prezzi ha accompagnato la dinamica occupazionale senza ridurre in modo significativo la forbice nel ritmo di crescita dei comparti a maggiore e minore intensità energetica.

- **La dinamica di crescita nei territori**

A livello territoriale l'aumento degli addetti è stato, dopo la parentesi recessiva del Covid, pervasivo. Da un punto di vista geografico, l'incremento è leggermente superiore – come si può cogliere visivamente confrontando le altezze degli istogrammi dei seguenti grafici – nelle aree costiere e del sud della Toscana, per effetto delle dinamiche del turismo, rispetto ai sistemi locali delle aree centrali e di quelle più interne. Tutti i territori hanno raggiunto e superato, già dal 2022, la consistenza numerica degli addetti osservati nel 2019, mantenendo pressoché invariato – decimali a parte – il peso della propria quota occupazionale rispetto ad allora.

Figura 1.13 Variazioni tendenziali per area geografica. Sistemi locali



Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

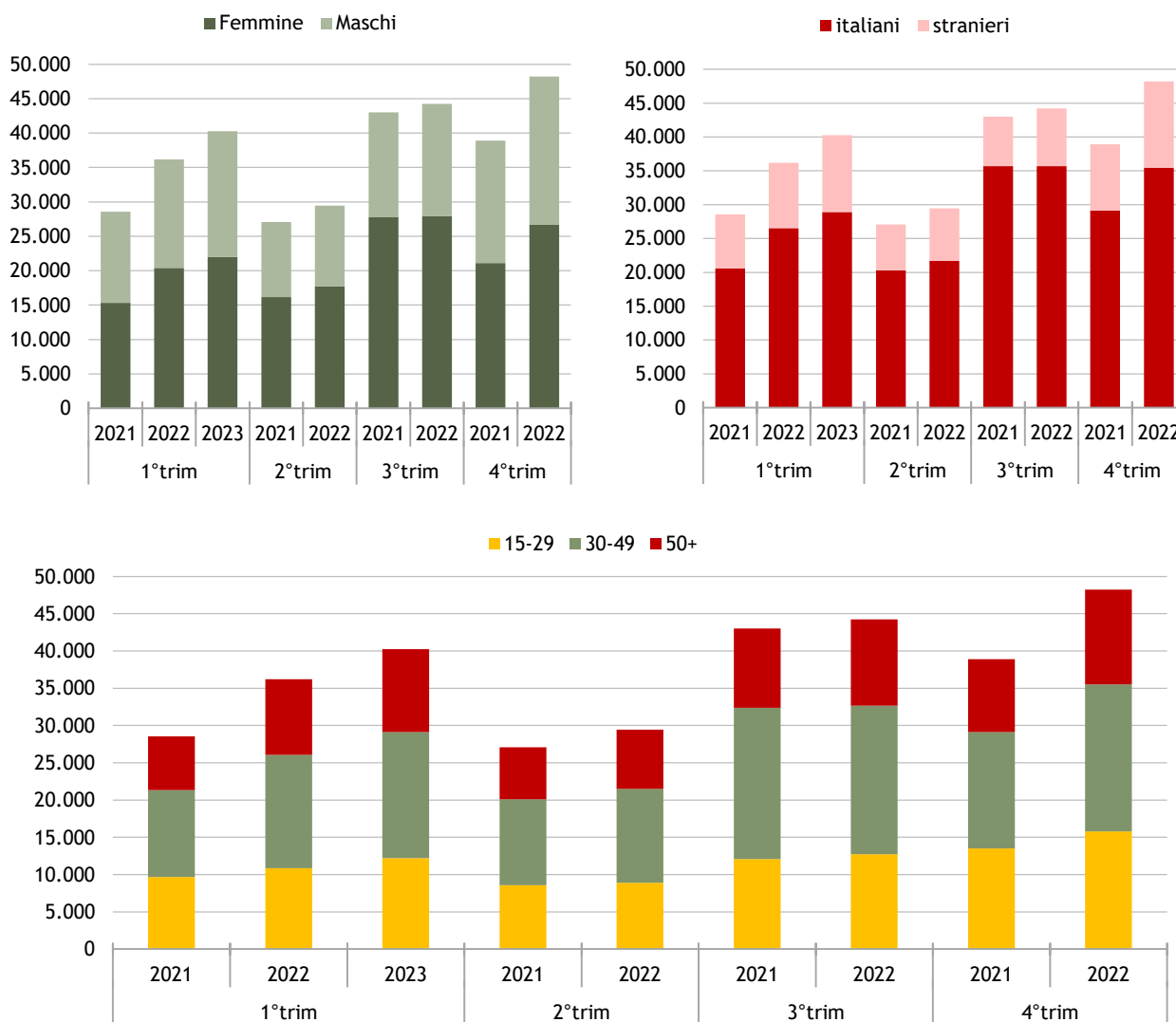
Tipizzando i territori della Toscana per connotazione produttiva prevalente, nel 2022 gli incrementi più pronunciati (sopra media regionale) si registrano nei sistemi locali turistico-balneari e in quelli agrituristici, mentre significativamente più debole (ed inferiore al dato toscano) è l'andamento osservato nei sistemi locali economicamente più deboli e non specializzati. Queste dinamiche non mutano significativamente nel primo trimestre dell'anno, in cui però si registra una accelerazione dell'andamento occupazionale delle aree urbane.

• **Disoccupati amministrativi e cassa integrazione**

La ripresa economica ha generato in questi mesi un aumento della forza lavoro attiva. La maggiore partecipazione al lavoro spiega quindi l'aumento che si osserva nei flussi di disoccupazione amministrativa: coloro che dichiarano tramite una iscrizione al centro per l'impiego la disponibilità a lavorare (la cd. DID).

Nel 2022 infatti si registrano, rispetto al precedente anno, 21mila nuove iscrizioni alla disoccupazione amministrativa. L'incremento di lavoratori che sottoscrivono mensilmente una nuova DID continua anche nel primo trimestre di quest'anno (+4mila DID la corrispondente variazione tendenziale).

Figura 1.14 Ingressi nella disoccupazione amministrativa per genere, nazionalità e classi di età

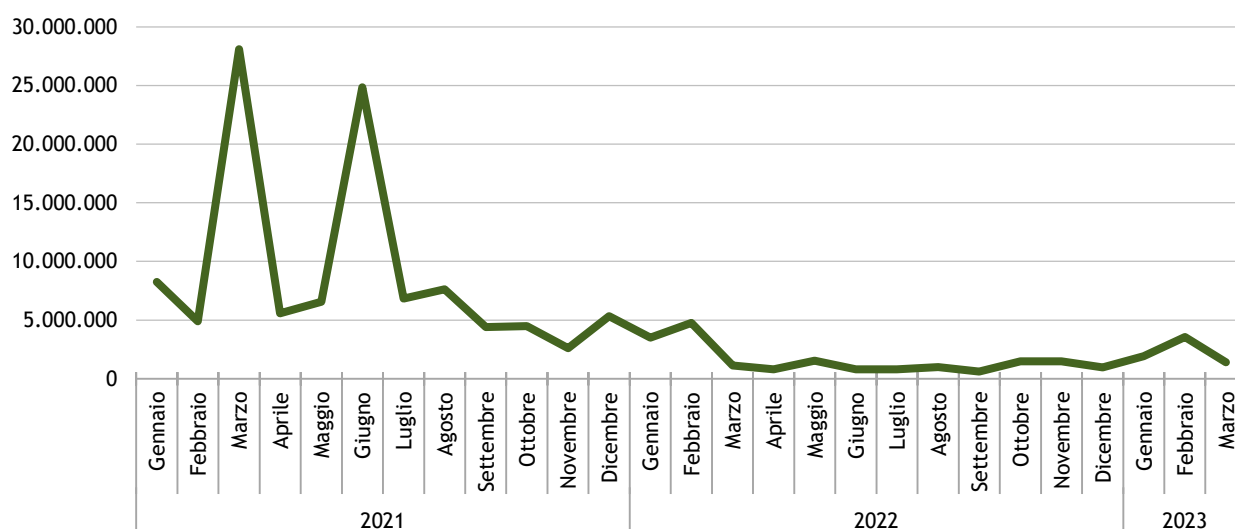


Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

L'incremento osservato, significativamente maggiore per stranieri ed over 50, riflette un aumento delle opportunità occupazionali, visibile anche nella crescita del fenomeno delle dimissioni volontarie. Letto assieme alle dinamiche delle ore di cassa integrazione guadagni (Fig. 1.15) testimonia la ripresa dell'attività economica, delle ore lavorate e di una domanda di lavoro ancora attestata su una dinamica espansiva



Figura 1.15 Ore totali cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga



Fonte: Elaborazioni su dati comunicazioni obbligatorie

Il buon andamento del mercato del lavoro, che si conferma in un trend crescente nel complesso e che ha mostrato una spiccata tendenza alla stabilizzazione delle posizioni di lavoro, ha avuto riflessi importanti anche sulla generazione di reddito per le famiglie. Secondo le nostre stime il reddito disponibile, espresso a prezzi correnti, delle famiglie toscane nel complesso dovrebbe essere cresciuto del 5% nel corso del 2022 dando in questo senso un importante impulso alla crescita dei consumi che, come sottolineato in precedenza, hanno rappresentato per tutto l'anno passato il vero elemento di stimolo all'espansione del PIL toscano. I consumi dei residenti sono stati però, come detto, effettivamente affiancati in questo ruolo di stimolo anche da una ulteriore componente relativa al consumo esercitato in regione dai non residenti, siano essi italiani o stranieri.

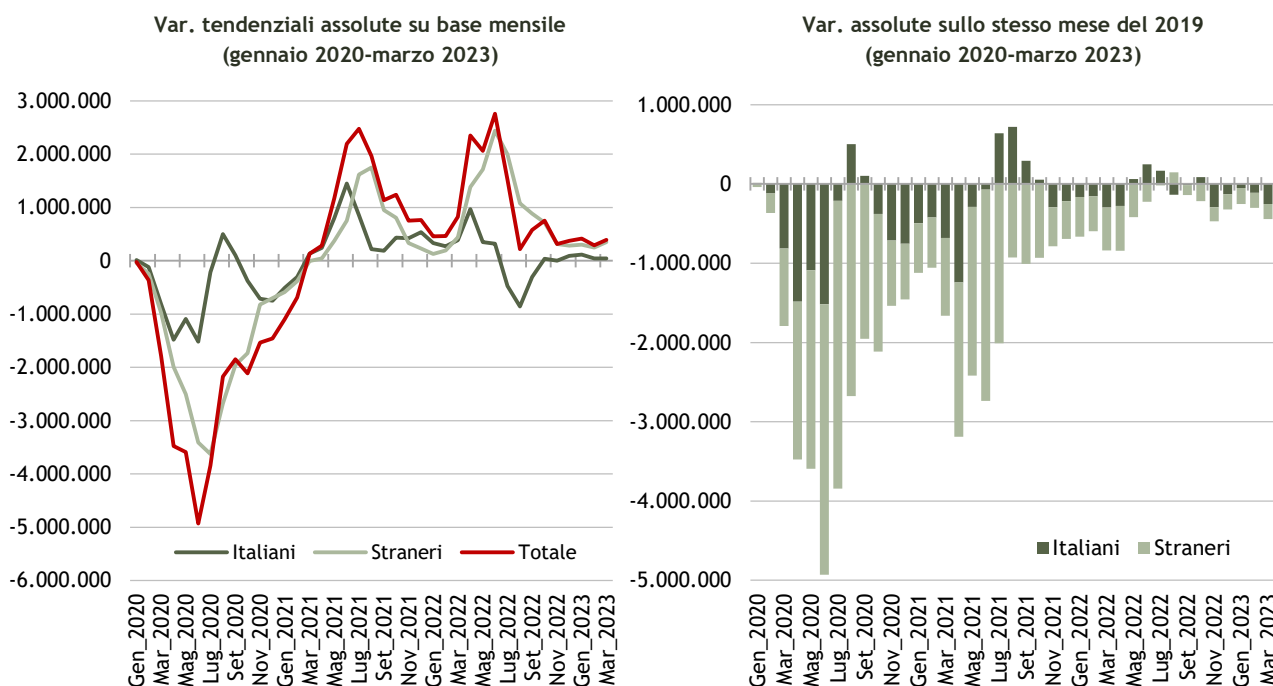
## 1.4 Le presenze turistiche

- **Crescono le presenze turistiche**

Il 2022 si è contraddistinto per una forte ripresa dei flussi turistici, in particolare esteri, verso la Toscana, e questo nonostante le forti tensioni internazionali e le dinamiche inflazionistiche. Il divario con la fase precedente la pandemia non è ancora colmato (-8,2% le presenze sul 2019), ma il recupero è in corso di accelerazione.

I primi 3 mesi del 2023 confermano il segno positivo nell'andamento tendenziale delle presenze turistiche, che aumentano di circa 1,1 milioni (+36,6%) rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Per colmare il divario rispetto al primo trimestre 2019 (-19,6%) restano da riconquistare circa 1 milione di pernottamenti. In termini di arrivi il gap da recuperare è più contenuto (-8,3%) segno della diminuzione della durata media dei pernottamenti, che è passata da 2,7 a 2,3 notti.

Figura 1.16 Presenze turistiche in Toscana per area geografica di provenienza



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

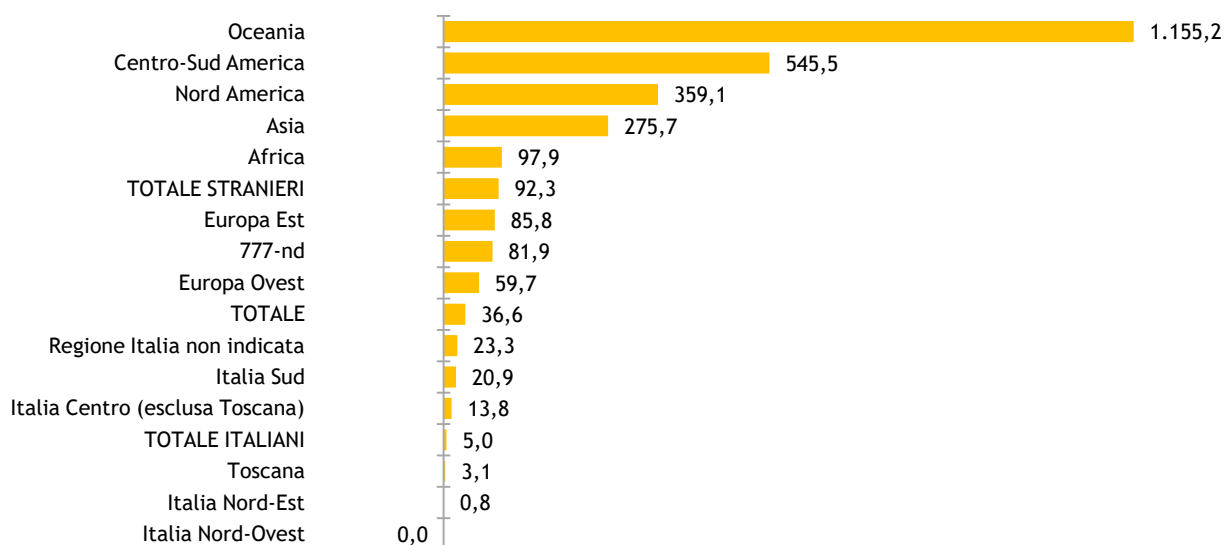
- **Presenze per area geografica**

Su base annua rispetto al 2021 la crescita del 2022 appare originata quasi esclusivamente dal ritorno degli stranieri (+92,3%), le cui presenze raddoppiano passando da 12,5 a 24 milioni. Si tratta non più solo essenzialmente degli europei (+59,3%), in particolare quelli dell’Ovest, che nel 2022 hanno superato i livelli pre-pandemici (+4,2% sul 2019), ma anche degli extraeuropei (+303,9%); dal Nord America in primo luogo per la forza del dollaro, e a seguire dal resto del continente americano e dall’Oceania.

Anche il flusso turistico dall’Asia (+275,7% rispetto al 2021) registra una notevole performance, sebbene siamo ancora lontani dai valori precedenti il Covid (-64,1% le presenze nel 2022 sul 2019). Il recupero dei flussi dall’estremo oriente rappresenta la grande incognita dei prossimi anni, anche se in questo senso giungono per il 2023 segnali decisamente incoraggianti. Molto rilevante è anche il contributo alla ripresa delle nazioni centro-europee di lingua tedesca – Germania, Austria, Svizzera – che dopo un 2021 sugli scudi continuano a crescere nel 2022 tra il +25% e il +30% in termini di presenze sul territorio toscano.

Per quanto riguarda il turismo nazionale le componenti più dinamiche sono le provenienze dalle regioni del centro-sud, i cui livelli rispetto al 2019 restano tuttavia inferiori di circa il -10%, mentre una sostanziale stabilità la si osserva sulle componenti che già nel 2021 avevano avvicinato i livelli pre-pandemici, in particolare i toscani in Toscana e le provenienze dalle regioni italiane di nord-ovest.

Figura 1.17 Presenze turistiche in Toscana per area geografica di provenienza. Var. % 2022/2021



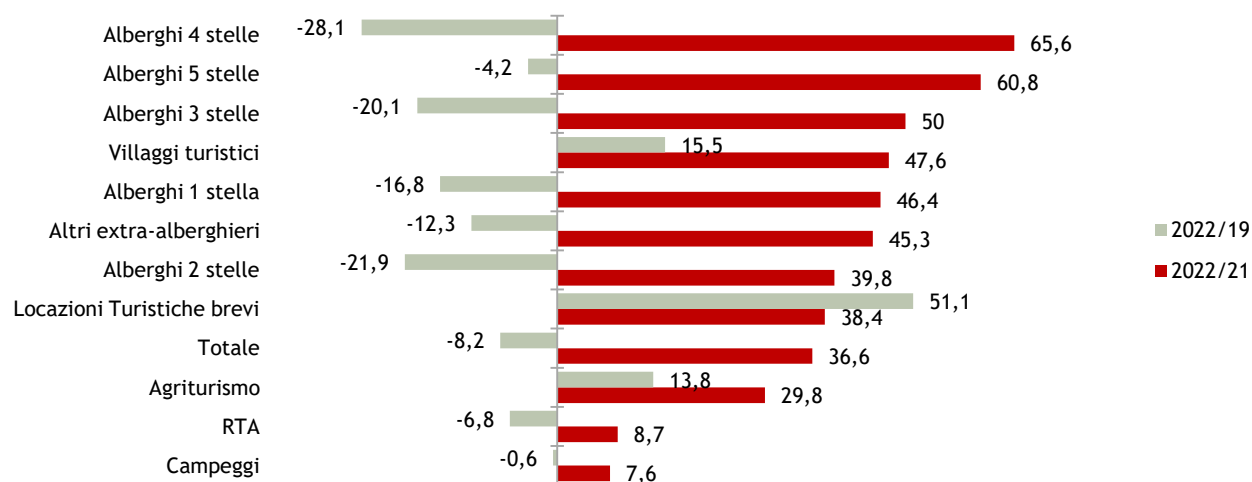
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

### • Le tipologie ricettive

Protagoniste del rimbalzo del 2022 sono in particolare le strutture alberghiere, in primis le categorie dei 4 e 5 stelle penalizzate nello scorso biennio dal venir meno del turismo di massa in città d'arte ed oggi premiate dal ritorno di europei ed extra-europei. La crisi, tuttavia, ha amplificato le differenze e le fragilità interne al settore. Gli alberghi a 5 stelle risultano sui tre anni 2019-2022 i più resilienti e vicini al pieno recupero dei livelli antecedenti la diffusione dell'epidemia (-4,2%). Gli alberghi di categoria inferiore, compresi i 4 stelle, appaiono più lontani dal recuperare i livelli pre-pandemici poiché caratterizzati in misura rilevante da una clientela nazionale e internazionale con minore capacità di spesa, più sensibile all'incertezza economica, sanitaria e geopolitica.

Le presenze in appartamenti e case affittate su piattaforme on line, continuano nel 2022 a crescere in misura assai rilevante (+38,4%) e nel triennio 2019-2022 hanno registrato il miglior risultato assoluto tra le diverse forme di ricettività, oltrepassando di oltre il 51% i livelli fatti registrare nel 2019<sup>6</sup>.

Figura 1.18 Presenze in Toscana per tipologia ricettiva. Var. % 2022/21



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

<sup>6</sup> Il dato risente con buona probabilità anche della progressiva "emersione statistica" di questa tipologia ricettiva.

A seguire sono le strutture ricettive dedicate al turismo a contatto con la natura e all'aria aperta a risultare tra le più resilienti nel triennio e dunque le meno soggette a forti rimbalzi quest'anno (Fig. 1.19).

La crisi sanitaria ha ridotto sensibilmente la redditività del comparto ricettivo. Nel 2022 tutte le tipologie hanno mostrato tassi di occupazione delle strutture sensibilmente inferiori rispetto a 4 anni prima. Fanno eccezione i campeggi e villaggi e gli agriturismi, categorie legate al turismo balneare, esperienziale e outdoor. Ciò conferma l'analisi tracciata finora e costituisce una probabile tendenza di medio periodo dei gusti e delle esigenze dei consumatori post-pandemici.

- **La dinamica delle presenze nei territori**

L'analisi della variazione percentuale delle presenze nelle macroaree di prodotto turistico evidenzia il "vantaggio relativo" accumulato durante i primi due anni della pandemia dalle destinazioni marittime, le uniche che nel 2022 hanno pienamente recuperato i livelli del 2019 (+5,5%), insieme alle località montane (+1,9%), mentre le realtà collinari si fermano a un -4,8%. Ancora una presenza su 4 (-23,7%) manca invece, alla fine del 2022, alle maggiori destinazioni d'arte della regione, quelle più internazionalizzate e dipendenti dai flussi extra-europei.

Tabella 1.19 Presenze in Toscana per macro-ambito di destinazione ricettiva. Var. % 2020/19, 2021/20, 2022/21 e 2022/19, contributo a var. % regionale 2022/19

	Variazioni %				Contributo delle macro-aree alla var. % - Toscana 2022/19
	2020/19	2021/20	2022/21	2022/19	
Arte	-71,7	48,5	81,6	-23,7	-9,6
Campagna	-61,1	62,0	51,2	-4,8	-0,8
Mare	-30,4	35,5	12,0	5,5	2,2
Montagna	-47,7	44,6	34,7	1,9	0,1
TOSCANA	-52,9	42,7	36,6	-8,2	-8,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

Nel 2022 emerge un processo di convergenza dei diversi prodotti turistici e destinazioni verso il pieno recupero del flusso turistico. Una dinamica, come già sottolineato, favorita dal ritorno degli stranieri, anche dal continente americano. La ripresa del 2022 sul 2021 appare dunque caratterizzata soprattutto dal ritorno dei turisti internazionali nelle destinazioni d'arte (+156,1%) e collinari (+93,1%) le più penalizzate nelle fasi acute della crisi sanitaria, proprio perché legate al turismo culturale di marca straniera con una stagionalità primaverile e autunnale. Non vi è dubbio, tuttavia, che ancora oggi si registri una redistribuzione territoriale del flusso e del consumo turistico a danno delle maggiori destinazioni d'arte della regione e non è facile prevedere quando e in che misura tale redistribuzione sarà riassorbita dal ritorno dei flussi da fuori Europa, in particolare dall'Asia, nonostante i buoni auspici dei primi mesi del 2023.

## 1.5 Il costo dell'inflazione

- **La forte crescita dei prezzi nel 2022**

Secondo le misure raccolte da ISTAT in corso d'anno, la crescita dei prezzi è proseguita per tutto il 2022 in tutte le sue diverse componenti. Da una dinamica inizialmente circoscritta agli input di materie prime e al settore energetico si è passati progressivamente ad un trasferimento di tali tendenze anche ai beni di consumo e ai servizi richiesti dalle famiglie. Leggendo gli indicatori è però possibile individuare in questi ultimi mesi un rallentamento e, in alcuni casi una vera e propria inversione di tendenza, che fa presagire come la fase di picco sia già stata messa alle spalle. Ovviamente molto dipende da come si affronterà nei prossimi anni il tema della produzione di energia e dell'approvvigionamento delle risorse necessarie alla produzione della stessa. Le tensioni dell'ultimo anno sembrano aver dato impulso ad una revisione strutturale della posizione di dipendenza, quantomeno nei termini di una ricomposizione geografica dei

fornitori di prodotti primari energetici, che dovrebbe limitare le possibilità nei prossimi mesi di rivivere dinamiche altrettanto accentuate quanto quelle osservate nell'estate 2022. Ci sono ancora dei rallentamenti nella trasmissione di queste nuove evoluzioni nei prezzi degli input rispetto ai prodotti finiti tant'è che l'inflazione *core* rimane alta anche nella prima parte del 2023 (attorno al 4%). Su questo gravano sicuramente anche le interruzioni di alcune politiche di supporto messe in campo dall'attore pubblico nei mesi scorsi. Nello specifico, su base annua il 2022 si è concluso con un'inflazione media che è stata pari al +8,1% rispetto all'anno precedente.

Ad essere cresciuti sono soprattutto i prezzi dei beni (+11,9%) e molto meno invece i servizi (+3%). Tra i primi la dinamica ovviamente più accentuata è stata quella dei beni energetici (elettricità, gas e carburanti) che hanno fatto registrare un incremento medio del 50,9%; a questi fa seguito, anche se con tassi assai più contenuti, il rincaro dei prodotti alimentari (+8,8%).

- **Lo shock energetico e dei prezzi all'import sui bilanci delle imprese manifatturiere: prime evidenze sui bilanci 2022**

La forte spinta inflazionistica registrata nel corso del 2022 ha dato il là a un dibattito volto all'individuazione delle sue molteplici cause e al peso da dare a ciascuna di queste. In diversi lavori Irpet abbiamo verificato come l'aumento del costo dei prodotti energetici, anche contenuti nelle nostre importazioni di altri input intermedi, fosse di per sé sufficiente a spiegare gran parte della fluttuazione registrata. Più recentemente alcuni interventi hanno invece sottolineato il potenziale contributo giunto dall'aumento dei margini di profitto da parte delle imprese.

Utilizzando un campione di società di capitali manifatturiere di cui è disponibile ad oggi il bilancio 2022, , abbiamo verificato alcune delle ipotesi in campo. Più in particolare, abbiamo verificato come il costo dell'energia e la variazione dei prezzi dei prodotti importati abbiano inciso sui prezzi dei prodotti finali creati dall'azienda, verificando in che misura vi sia eventualmente stata una variazione dei margini di profitto, in aumento o anche in diminuzione.

Per tenere conto delle diverse situazioni aziendali, per ogni impresa si è valutata l'incidenza delle importazioni sui suoi costi intermedi e si è misurato l'incremento dei prezzi fronteggiato data la sua struttura di costi.

Per una corretta analisi, sono state analizzate a scala aziendale anche alcune variabili capaci, a nostro avviso, di intercettare, almeno in parte, alcune determinanti del comportamento delle imprese<sup>7</sup>. In particolare, ci aspettiamo che, indipendentemente dal peso dello shock, imprese con caratteristiche diverse per produttività e potere di mercato abbiano reagito diversamente in sede di fissazione dei prezzi. Altre variabili di controllo utilizzate catturano caratteristiche settoriali e dimensionali. Infine, alcune variabili servono a cogliere la dinamica della produzione nell'anno in corso, e il livello e la dinamica della variabile dipendente nell'anno precedente a quello di analisi.

I risultati principali dell'analisi sono riportati in Tabella 1.20, sotto forma di esiti "predetti" dai modelli stimati. Data una variabile risultato (es., markup), osserviamo, per diverse caratteristiche di impresa (es., bassa dipendenza dalle importazioni vs. elevata dipendenza dalle importazioni), la quota di quelle che hanno mantenuto la variabile "stabile", rispetto a quelle che si sono caratterizzate per diminuzioni o aumenti<sup>8</sup>. A titolo di esempio, per il markup, il 46% delle imprese a bassa dipendenza dalle importazioni si è caratterizzata per una relativa stabilità. Il 25% si è caratterizzata per una diminuzione. Il 29% per un aumento. Questa distribuzione può essere comparata con quella dei soggetti a elevata dipendenza. Il 46% di questi ha presentato un markup stabile. Il 28% in diminuzione. Il 25% in aumento. Rimanendo sul markup, il 33% delle imprese a elevata profittabilità nell'anno precedente ha ridotto il markup, contro il 14% delle imprese a bassa profittabilità.

Iniziamo dall'incidenza dei costi intermedi sul totale della produzione. Tra le dimensioni considerate in questa illustrazione dei risultati una in particolare balza agli occhi: le imprese che hanno visto aumentare il peso dei beni intermedi sul valore della produzione sono anche quelle molto dipendenti dalle importazioni.

<sup>7</sup> In particolare, utilizziamo la produttività (dummy pari a 1 se l'impresa è più produttiva rispetto alla mediana di settore; calcolata sull'intera popolazione al 2021) e il potere di mercato (markup superiore alla mediana di settore; calcolata sull'intera popolazione al 2021).

<sup>8</sup> Le quote sono state stimate attraverso i coefficienti dei modelli logistici multinomiali.

A fronte dei maggiori costi, altro dato interessante, non sembra esserci stato un aggiustamento in senso negativo dei salari, che sono rimasti stabili per la maggioranza delle imprese. Inoltre, il markup di queste imprese si è allineato sostanzialmente con quello delle altre, con una, lieve, maggiore prevalenza di diminuzioni. Più stabile rispetto alle imprese a bassa dipendenza esterna anche l'incidenza delle spese per servizi. E' necessario chiarire che "stabilità" non significa "nessuno scostamento". La nostra interpretazione è che le imprese ad alta dipendenza dall'import abbiano adottato piccoli aggiustamenti sulle altre voci di bilancio in modo da assorbire il colpo. Aggiustamenti da leggere in coppia con elementi di maggiore carattere strategico. E che quindi potrebbero essere stati diversi a seconda di altre caratteristiche di impresa.

Tabella 1.20 Incidenza di imprese caratterizzate da diversi risultati degli indicatori di bilancio considerati per varie dimensioni di analisi. In rosso le differenze rilevanti e derivanti da coefficienti statisticamente significativi

	Markup			Incidenza beni intermedi			Incidenza servizi intermedi			Incidenza salari		
	Diminuisce	Stabile	Aumenta	Diminuisce	Stabile	Aumenta	Diminuisce	Stabile	Aumenta	Diminuisce	Stabile	Aumenta
Bassa dipendenza	25%	46%	29%	22%	47%	30%	25%	49%	26%	30%	43%	27%
Elevata dipendenza	28%	46%	25%	20%	30%	50%	28%	53%	20%	20%	57%	23%
Bassa intensità energetica	25%	48%	27%	23%	45%	33%	24%	49%	27%	28%	44%	28%
Alta intensità energetica	21%	44%	34%	25%	37%	39%	26%	59%	15%	29%	44%	27%
Bassa profittabilità	14%	51%	35%	24%	44%	32%	30%	49%	20%	31%	44%	25%
Alta profittabilità	33%	46%	21%	22%	44%	34%	19%	51%	30%	25%	45%	30%
Bassa produttività	23%	44%	33%	29%	38%	33%	27%	44%	29%	31%	40%	28%
Alta produttività	26%	50%	24%	19%	48%	33%	22%	55%	23%	27%	46%	27%

Fonte: elaborazioni su dati Bureau van Dijk e Istat

Passando all'incidenza dei servizi intermedi, il risultato sulle imprese ad alta intensità energetica appare a prima vista controintuitivo. Minore, infatti, appare per questo tipo di imprese l'incidenza di quelle per le quali è aumentato il peso delle spese per servizi. A fronte dei marginali movimenti sul markup, è probabile che queste abbiano operato molto sul lato dei prezzi, scaricando totalmente l'aumento dei costi sui loro clienti. L'altra ipotesi è che siano state tagliate le spese per altri tipi di servizi, o infine che le imprese strutturalmente energivore avessero già in piedi strategie per fronteggiare improvvise fluttuazioni di prezzo (ad esempio, contratti di fornitura più rigidi e con orizzonti di lungo periodo)

Abbiamo anche riscontrato come siano sempre risultate determinanti variabili di controllo, ed in particolare, il fatto di aver esperito già in passato degli aumenti, specialmente sul lato del markup. In effetti, al di là dell'esposizione ex ante allo shock, sembrano essere state rilevanti altre dimensioni, di carattere più strategico, nel determinare la reazione complessiva delle imprese. Sulle decisioni di prezzo, ad esempio, l'elevata profittabilità ereditata dai bilanci precedenti sembra aver costituito un cuscinetto significativo nell'assorbire lo shock attraverso una riduzione del markup nel corso del 2022 (33% delle imprese ad alta profittabilità hanno ridotto il markup vs. 14% delle altre). Anche le imprese più produttive si sono caratterizzate per un minor ricorso all'aumento del markup rispetto alla media (24% vs. 33%). Entrambi i profili, inoltre, sono risultati meno propensi a tagliare le spese sui servizi.

In estrema sintesi, questa valutazione degli effetti dello shock energetico sui bilanci delle imprese manifatturiere toscane, basata su un campione di società di capitali, sembra in linea con la tesi che individua nella componente *cost push* la principale fonte di inflazione nel corso del 2022. Le imprese sembrano aver sostanzialmente adeguato i prezzi in modo da scaricare sui clienti buona parte dei maggiori costi senza aver ecceduto negli aumenti, ma lasciando in sostanza la propria profittabilità invariata. Le imprese con (relativamente) maggiore potere di prezzo hanno anche con maggiore probabilità operato scelte anti-cicliche, riducendo la profittabilità. Un'interpretazione simile dei risultati riguarda le imprese

più produttive, generalmente più esposte delle altre sui mercati internazionali. In questo caso la necessità di rimanere competitive nonostante le pressioni sul lato dei costi può aver giocato un certo ruolo.

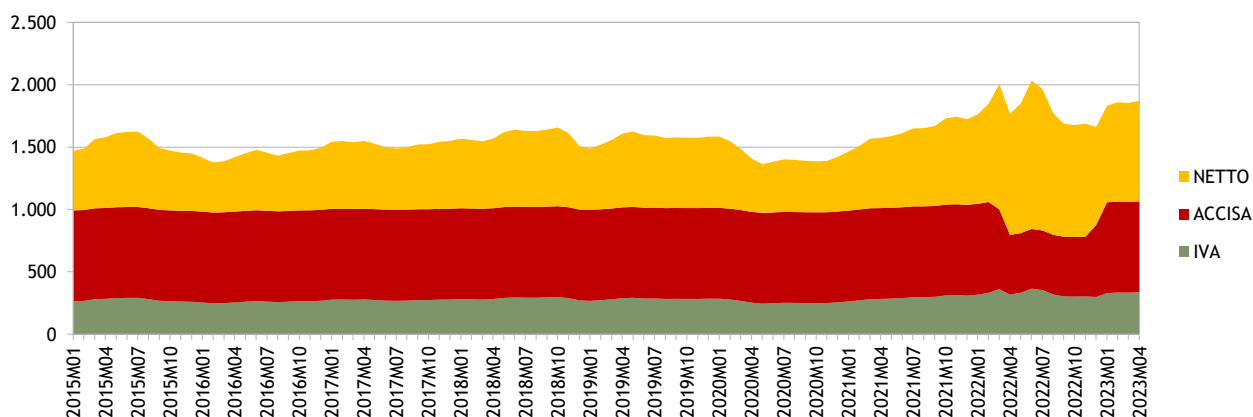
Infine, un chiarimento. Questo tipo di analisi si basa su indicatori e dinamiche di breve periodo; tuttavia, in un contesto macroeconomico in cui persiste la spinta inflazionistica anche nel medio periodo e i salari faticano a tenere il passo, la capacità di scaricare a valle gli aumenti dei costi intermedi tenderà progressivamente ad assottigliarsi, con effetti negativi sui bilanci e sulla profittabilità delle imprese, specialmente di quelle più fragili.

**Box 1.2**

**Prezzo del carburante e speculazione: una percezione distorta?**

Negli ultimi anni il prezzo del carburante ha conosciuto una dinamica piuttosto articolata per una serie di fattori esterni che ne hanno condizionato l'andamento nei diversi momenti. Dopo un 2019 sostanzialmente stabile, la riduzione della domanda associata ai provvedimenti restrittivi del primo periodo pandemico ha provocato una ripida discesa del prezzo, che solo ad inizio 2021 è tornato sul livello precedente. La ripresa dell'attività economica a seguito dell'allentamento delle restrizioni ha nuovamente spinto in alto il livello dei prezzi, ma è stato solo con l'inizio dell'invasione Russa in Ucraina che il prezzo del carburante ha superato la soglia dei 2 euro al litro, costringendo il Governo ad intervenire attraverso una riduzione di circa un terzo del livello delle accise. La riduzione non è stata confermata per il 2023, spingendo quindi di nuovo in alto il prezzo della benzina e del gasolio nei primi mesi dell'anno in corso.

Figura 1.2.1 Composizione del prezzo della benzina alla pompa (valori medi mensili, 2015-2023)



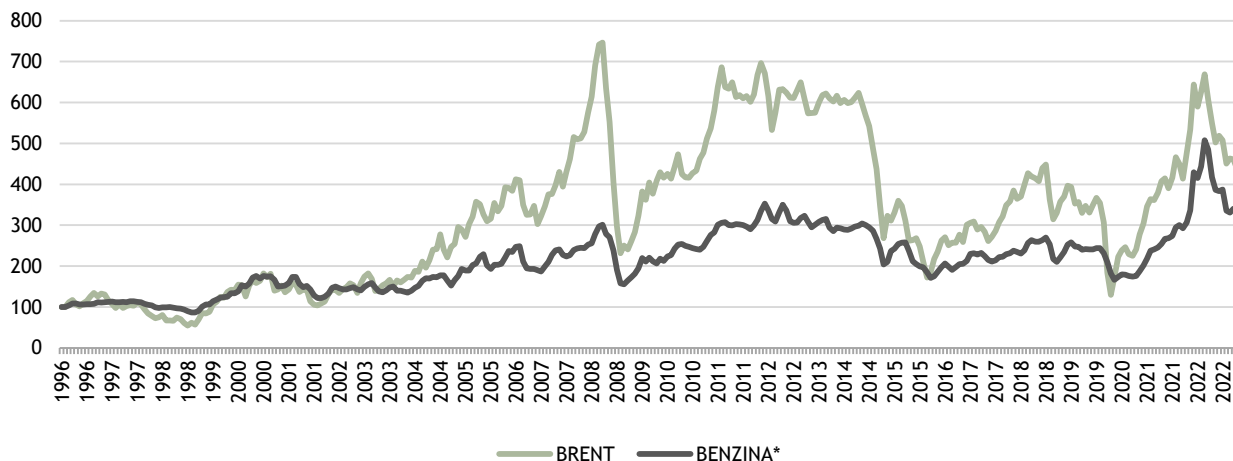
Fonte: MISE

Questa nuova dinamica, avvenuta in un momento in cui invece il prezzo del petrolio mostrava variazioni negative, ha spinto una parte degli attori sociali ad interrogarsi sulla presenza di fenomeni speculativi da parte dei distributori, nell'ipotesi che l'adeguamento dei prezzi non corrispondesse effettivamente al reale andamento del costo delle materie prime.

Per verificare la fondatezza di questa ipotesi possiamo implementare un semplice esercizio di regressione considerando l'effetto della variazione del prezzo del petrolio sul prezzo medio praticato dai distributori (al netto di IVA e accise), stimandone il coefficiente di elasticità separatamente nei due regimi (variazioni positiva e variazione negativa). In presenza di una maggiore viscosità al ribasso del prezzo alla pompa (indice della possibile presenza di un fenomeno speculativo) ci aspetteremmo che il coefficiente di elasticità nel regime positivo sia statisticamente maggiore del corrispondente coefficiente nel regime negativo: detto in altre parole, che gli adeguamenti al rialzo dei prezzi alla pompa siano più tempestivi di quelli al ribasso.

Per motivi di sintesi, limitiamo l'analisi al solo mercato della benzina. Per il prezzo netto del carburante utilizziamo la composizione media mensile fornita dal MISE, mentre per il petrolio usiamo il prezzo medio del Brent di fonte Banca Mondiale. Per tenere in considerazione l'esistenza di contratti di fornitura di tipologia e durata diversa, il prezzo alla pompa è associato al prezzo del petrolio nel mese precedente. Nella Tabella sottostante riportiamo i risultati di tale modello stimati sia sul lungo periodo (1997-2023) che nell'ultimo triennio.

Figura 1.2.2 Trend di lungo periodo del prezzo medio mensile del petrolio e del prezzo della benzina\* (numeri indici, gennaio 1996=100)



\*al netto di IVA e accise  
Fonte: MISE e World Bank

Tabella 1.2.3 Regressione su dati 1997-2023

Dati 1997-2023	Estimate	Std.	Error	t value	Pr(>  t )
(Intercept)	0.005222	0.003687	1.417	0.158	
REG POS	0.303862	0.047100	6.451	4.05e-10	***
REG NEG	0.390375	0.044704	8.732	< 2e-16	***

Regressione su dati 2019-2023

Dati 2019-2023	Estimate	Std.	Error	t value	Pr(>  t )
(Intercept)	0.01380	0.01235	1.118	0.26913	
REG POS	0.24244	0.12482	1.942	0.05785	.
REG NEG	0.37832	0.12007	3.151	0.00278	**

Fonte: elaborazioni IRPET

Osserviamo come in entrambi gli esercizi i due coefficienti siano sostanzialmente allineati (gli intervalli di confidenza sono ampiamente sovrapposti), sebbene la scarsa numerosità di osservazioni per il periodo più recente non garantisca un elevato livello di significatività. Tuttavia, ci sembra di poter concludere che non esistano elementi che possano indicare la presenza generalizzata di fenomeni speculativi su questo mercato.

L'analisi svolta si basa su un prezzo medio regionale. I comportamenti di prezzo alla pompa del carburante possono essere naturalmente condizionati da fattori territoriali legati alla diversa posizione degli impianti. La dinamica del prezzo medio, tuttavia, suggerisce come questa eventuale eterogeneità non sia tale da determinare un generalizzato comportamento disallineato rispetto ai fondamentali economici.

## 1.6 La percezione del quadro economico e sociale delle famiglie toscane

Nel mese di maggio 2023 è stata condotta un'indagine su un campione di circa 1.500 famiglie per raccogliere informazioni relative: i) alla percezione che i cittadini toscani hanno della propria condizione economica e della sua evoluzione futura, ii) ai comportamenti di spesa per fronteggiare l'inflazione, iii) all'importanza attribuita alle priorità della politica.

- **La difficoltà di fare quadrare i conti delle famiglie toscane**

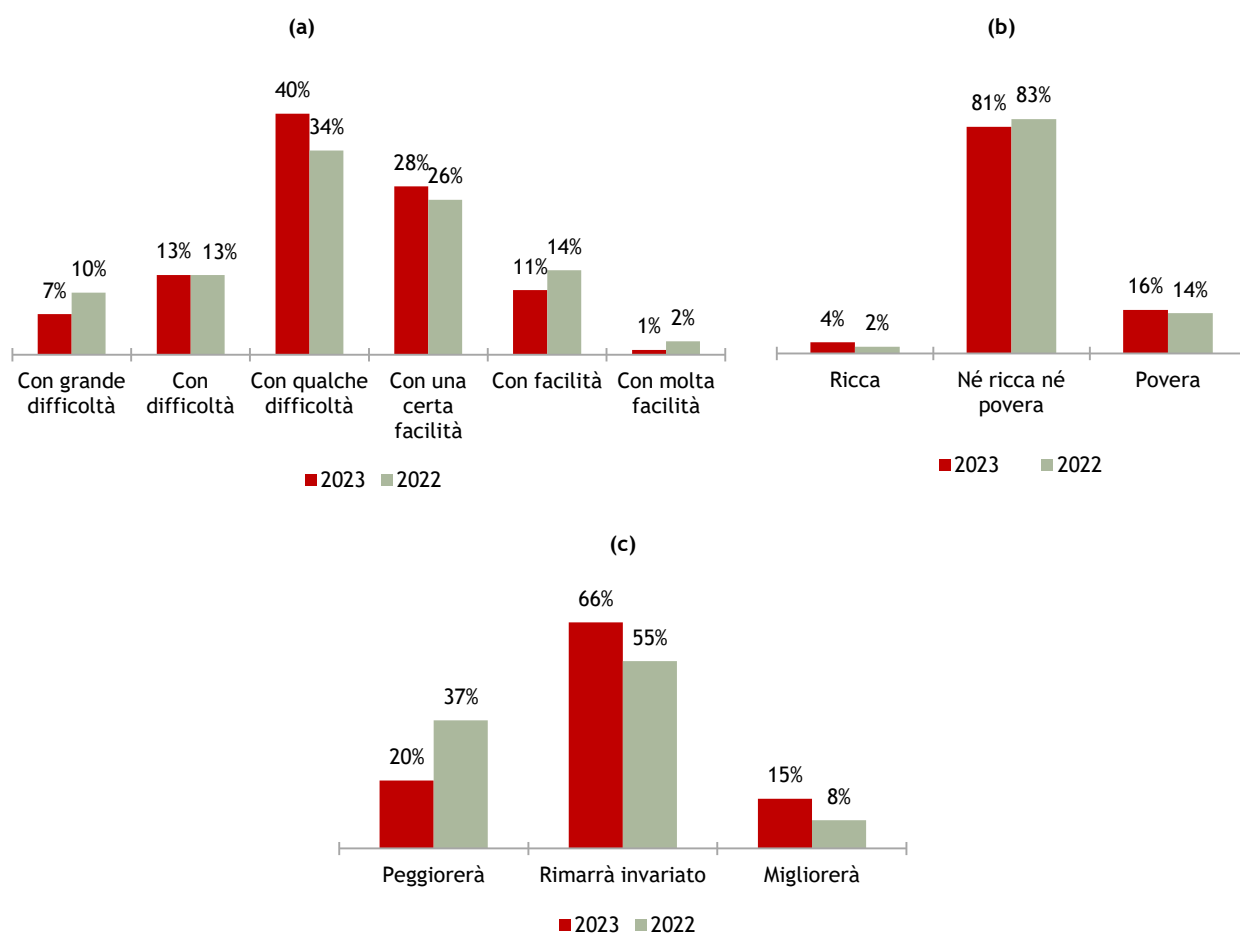
Dai risultati dell'indagine non emergono evidenti segnali di miglioramento nella percezione che le famiglie hanno della propria situazione economica. Rispetto a quanto rilevato da un'indagine simile condotta nell'ottobre 2022, la percentuale delle famiglie che si considerano povere o molto povere è rimasta sostanzialmente invariata al 16%, mentre sono diminuite quelle che dichiarano di arrivare a fine mese con



grande difficoltà (7% vs 10%). Si osserva tuttavia uno scivolamento verso l'area delle difficoltà economiche da parte delle famiglie che riuscivano a gestire con facilità o molta facilità le spese mensili (passate dal 16% al 12% del totale); a conferma del peggioramento delle difficoltà delle famiglie toscane, merita ricordare che in un'indagine simile condotta nel periodo pre-Covid (2018), il 22% dei rispondenti aveva dichiarato di riuscire a far quadrare i conti mensili e anche a risparmiare.

Guardando al futuro, emerge comunque un cauto ottimismo rispetto all'autunno 2022: aumenta infatti la percentuale di famiglie che immagina un miglioramento (15% vs 8%) o una stabilità (66% vs 55%) della propria condizione economica nei prossimi 12 mesi, a fronte di una riduzione di quelle che si attendono un peggioramento (20% vs 37%).

Figura 1.21 Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese (a), percezione della propria situazione economica (b) e aspettative circa la propria situazione economica futura (c)



Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

L'evoluzione congiunturale favorevole spiega il recupero di fiducia che le famiglie manifestano sulle prospettive future. Ma questa sensazione positiva si scontra con molti fattori – come la vischiosità nella dinamica di rientro dell'inflazione – che condizionano negativamente ancora oggi la gestione del bilancio familiare, alimentando un senso di insicurezza che induce a considerare ancora critiche le proprie condizioni di vita.

Queste considerazioni sono generalizzabili all'intero campione di famiglie, ma valgono in modo ancora più netto per i nuclei con persone anziane. Queste ultime, infatti, esprimono un giudizio meno favorevole relativamente alla evoluzione del proprio tenore di vita, sia rispetto al passato (oltre la metà dichiara un peggioramento), sia al futuro (il 26% immagina un peggioramento).

Anche a livello territoriale si evidenzia una certa eterogeneità di giudizio, con la Toscana del sud che si distingue per una percentuale nettamente più elevata di famiglie che si percepiscono povere o molto povere (25%) e che dichiarano di avere difficoltà (17%) o grandi difficoltà (10%) ad arrivare a fine mese.

Tabella 1.22 Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese e percezione della propria situazione economica, per area territoriale

	Toscana centrale	Toscana costiera	Aree interne	Toscana del sud
<b>Percezione della propria situazione economica</b>				
Povera	16%	13%	11%	25%
Né ricca né povera	80%	83%	87%	70%
Ricca	4%	3%	2%	5%
<b>Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese</b>				
Con grande difficoltà	7%	7%	5%	10%
Con difficoltà	13%	14%	14%	17%
Con qualche difficoltà	40%	45%	38%	34%
Con una certa facilità	29%	25%	32%	25%
Con facilità	11%	9%	11%	12%
Con molta facilità	1%	1%	0%	1%

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

- **Aumenta la percentuale di famiglie che rinuncia al consumo di beni “non essenziali”**

La difficoltà con cui molte famiglie toscane affrontano l'aumento dei prezzi è confermata dalla rilevante percentuale di toscani che deve rinunciare al consumo di alcune tipologie di beni, in particolare gite e viaggi (37%), mobili e articoli per la casa (35%) e ristorazione e tempo libero (33%). Rispetto alla rilevazione dell'ottobre 2022, la percentuale di famiglie che rinuncia al consumo di questi beni è aumentata in modo importante (+9 pp per ristorazione e tempo libero e gite e viaggi), a testimonianza che dopo molti mesi di rincari i toscani hanno dovuto rivedere le proprie abitudini di consumo, sacrificando in particolare lo svago e il tempo libero. Su altre tipologie di beni, come i prodotti alimentari, prevale invece la strategia basata sulla ricerca di prezzi più convenienti (61% delle famiglie), mentre l'aumento dei prezzi delle bollette è fronteggiato soprattutto attraverso una contrazione dei consumi (53% delle famiglie).

Tabella 1.23 Strategia principale per affrontare l'aumento dei prezzi

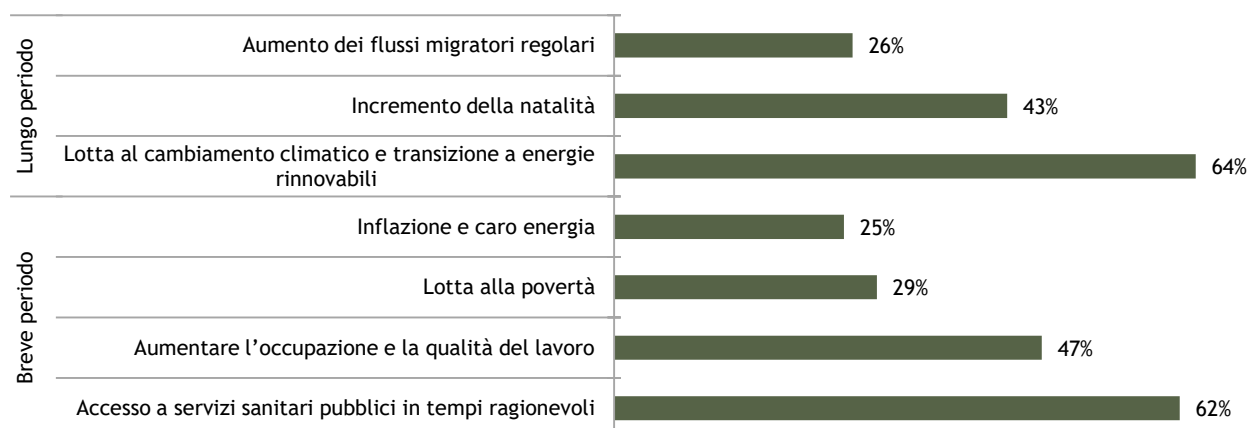
	Ridurre il consumo	Cercare prezzi più convenienti	Rinunciare completamente al consumo	Nessuna strategia
Prodotti alimentari, bevande, tabacchi	20%	61%	1%	19%
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	53%	24%	0%	22%
Abbigliamento e calzature	32%	25%	26%	17%
Mobili, articoli e servizi per la casa	28%	20%	35%	18%
Servizi sanitari e spese per la salute	9%	14%	2%	76%
Internet, cellulare, abbonamenti pay.tv	17%	34%	11%	37%
Ristorazione e tempo libero(cinema, teatro, sport)	28%	16%	33%	23%
Cartoleria, libri, scuola e università	9%	12%	31%	48%
Gite e viaggi	22%	19%	37%	22%

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

- **Priorità di breve periodo: sanità e occupazione**

Interpellate sulle priorità della politica nel breve periodo, le famiglie toscane indicano prevalentemente l'accesso ai servizi sanitari in tempi ragionevoli (62% del totale, che sale al 67% per gli over65), tema molto sentito dopo la pandemia per le criticità che questa ha lasciato all'interno del servizio sanitario. Un'altra priorità molto sentita è quella dell'occupazione e della qualità del lavoro (47% del totale) sentita in particolar modo dai cittadini in età attiva (50% per gli under65). Tra le politiche di lungo periodo su cui la politica dovrebbe concentrarsi prioritariamente emerge con forza la lotta al cambiamento climatico e la transizione alle energie rinnovabili (64%), in modo trasversale alle diverse fasce d'età.

Grafico 1.24 Le priorità\* della politica secondo i toscani



\*La somma delle priorità di breve e delle priorità di lungo è superiore al 100% perché al rispondente è stato chiesto di selezionare due scelte

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

In ogni caso, con riferimento ad un budget ipotetico di 100 euro di risorse pubbliche, la maggioranza dei toscani (40%) preferirebbe allocarle prevalentemente sulle politiche di breve periodo e solo il 25% mostra una preferenza per l'investimento sulle priorità di lungo periodo. Tale proporzione non muta significativamente per classe di età del capofamiglia mentre si osserva una maggiore urgenza sulle priorità di breve periodo tra coloro che risiedono nella Toscana del sud.

Questa preferenza per la soluzione dei problemi temporalmente più ravvicinati, segnala la prevalenza di una diffusa sensazione di insicurezza ed incertezza che è evidentemente legata a criticità ancora irrisolte e che non consentono a tutti di alzare adeguatamente lo sguardo oltre il presente per progettare il futuro. Come se l'urgenza di risolvere i problemi di oggi, impedisse ai più il privilegio di pensare alle prospettive dello sviluppo di domani.

## 1.7 Le previsioni per il 2023 e per il biennio 2024-25

- **Le esogene della previsione**

Le dinamiche di crescita del Pil dell'ultimo biennio (quasi +11%) sanciscono per l'Italia il ritorno ai livelli pre pandemici. In Toscana nel 2022 la ripresa è stata più accentuata di quella italiana. Ma non altrettanto è accaduto nel corso del 2021 e, soprattutto, la recessione da Covid 19 è stata in Toscana più profonda. Conseguentemente il recupero dei danni generati dalla pandemia non è nella nostra regione ancora pienamente concluso.

Fatto 100 il livello di Pil osservato nel 2019, oggi l'Italia si trova con un valore pari a 101,1 mentre la Toscana si colloca a quota 95,8. La nostra regione ha -più del resto d'Italia- la necessità di confermare nei prossimi anni un tasso di crescita sostenuto, non solo per tornare ad una generazione di reddito in linea con quella pre pandemica, ma anche per evitare che si ampli la forbice rispetto alle traiettorie delle economie del nord Italia.

La crescita osservata nel 2022 è legata alla dinamica espansiva, rispetto al 2021, dei consumi delle famiglie per effetto di un innalzamento della propensione al consumo, tornata su livelli "consueti" dopo gli anni di restrizioni riconducibili alla diffusione del virus. L'espansione dei consumi è stata resa possibile anche grazie ad una maggiore disponibilità del risparmio, accumulato durante il Covid, che ha consentito di alimentare la spesa delle famiglie al di là delle disponibilità reddituali; tale effetto però è in corso di esaurimento, sia per la riduzione del surplus accumulato durante la pandemia sia per effetto del rialzo sui prezzi. Come osservato anche nel recente Rapporto della Banca d'Italia, il rischio è che già durante quest'anno le famiglie non dispongano dei medesimi margini per alimentare il livello dei propri consumi, e

che di conseguenza il contributo alla crescita derivante da questa componente di domanda interna possa essere nel 2023 meno pronunciato di quanto osservato nel 2022.

Tabella 1.25 Esogene principali per la previsione

	2023	2024	2025
Cambio Dollaro-Euro	1,05	1,05	1,05
Domanda Extra UE prezzi costanti	2,8%	4,0%	4,2%
Domanda UE prezzi costanti	1,6%	3,1%	4,1%
Prezzi all'import	5,0%	0,0%	1,1%
Spesa per consumi della PA prezzi correnti	4,3%	0,4%	0,0%
Tassi sui BOT	3,1	3,8	3,4
Tassi sui BTP	4,3	4,5	4,5
Turisti italiani in ingresso - Toscana	5,0%	3,0%	3,0%
Turisti stranieri in ingresso	18,0%	5,0%	5,0%
Turisti toscani verso altre regioni	5,0%	0,5%	0,5%
Turisti toscani verso l'estero	18,0%	1,0%	1,0%

Fonte: stime IRPET

Questo aspetto condiziona le nostre stime per l'immediato futuro dell'economia regionale. Ma più in generale, in quale contesto del quadro esogeno maturano le previsioni sul Pil toscano del prossimo biennio?

Partiamo dal quadro internazionale. Sembra essersi invertita, con l'avvio del nuovo anno, la tendenza dei trimestri precedenti ad una revisione al ribasso delle stime di crescita, che nel corso delle ultime settimane ha avuto viceversa un andamento rialzista. In particolare, gli USA dovrebbero crescere ad un ritmo attorno all'1,5%, mentre l'Area Euro, pur su risultati più contenuti, dovrebbe raggiungere una crescita del PIL attorno allo 0,5%. Il tutto per effetto delle seguenti dinamiche. Il commercio mondiale risentirà ancora del livello dei prezzi, più elevato almeno rispetto al recente passato, e delle tensioni geopolitiche in atto tra Russia-Cina-USA-Europa; questo porterà ad un rallentamento nella crescita del volume di beni e servizi scambiati: +2,5% nel 2023, attorno al 4% nel biennio successivo.

Il progressivo rientro dalla intonazione espansiva della politica monetaria, che nel corso del 2022 ha determinato movimenti nei mercati dei capitali e in quelli finanziari tali da riflettersi in modo significativo sui cambi bilaterali, nel prossimo futuro porterà ad una stabilità del rapporto dollaro-euro su un livello che assumiamo pari a 1,05. La strategia sui tassi di policy proseguirà e continuerà a produrre effetti sui tassi a breve, che si prevedono in crescita sia nel 2023 che nel 2024. In virtù di ciò nel 2023 il tasso sui titoli di Stato italiani a breve termine si attesterà su un valore medio poco sopra il 3%, per poi progressivamente salire fino a quasi il 4% nel 2024. Nel 2024 probabilmente l'inflazione sarà tornata sotto controllo e le Banche Centrali probabilmente avvieranno un atteggiamento meno restrittivo il che si dovrebbe riflettere su tassi leggermente meno elevati nel 2025.

Nello scenario esogeno si assume, infine, anche un costante e importante recupero dei flussi di turismo internazionale che nel biennio 2023-2024 dovrebbero recuperare e poi successivamente superare i livelli pre pandemici. Tale esogena è un importante elemento da tenere in considerazione, visto il ruolo che il turismo ha assunto nel determinare le dinamiche del Pil degli ultimi anni, sia quelle negative nel 2020 sia quelle positive del 2022.

- **La previsione per il 2023 della Toscana**

Incorporando questo scenario di riferimento, il nostro modello macroeconomico stima per l'Italia nel 2023 una crescita del PIL attorno all'1%. Superiore di 0,6 punti alle precedenti previsioni, relative ad un quadro di esogene meno favorevole.

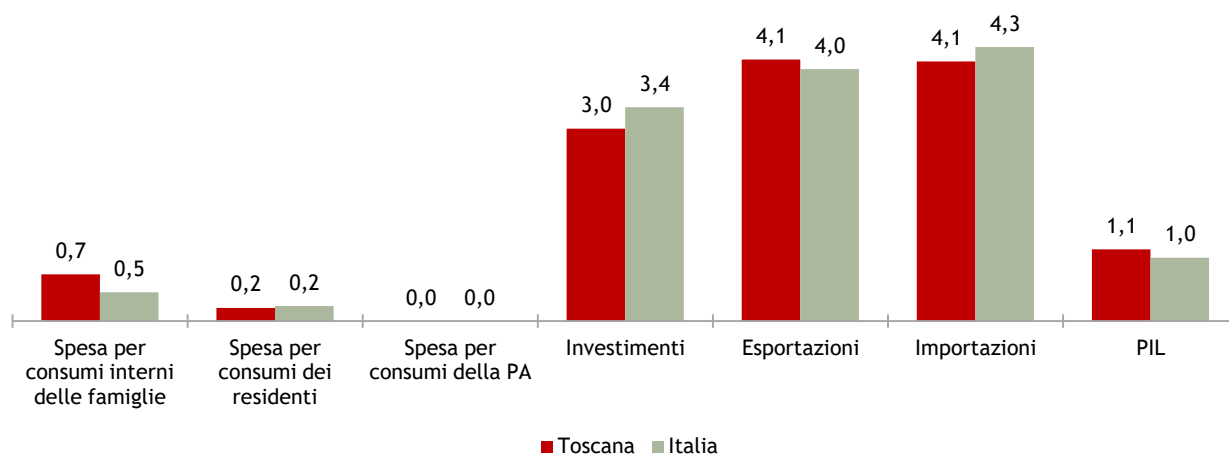
La differenza sostanziale è imputabile alla rapida inversione di tendenza nella dinamica dei prezzi delle materie prime energetiche, anche per effetto delle scelte che rendono il nostro Paese meno dipendente dai flussi di gas e petrolio provenienti dalla Russia.

La Toscana dovrebbe mostrare una crescita in linea con il dato nazionale, anche se leggermente superiore. Si prevede infatti una dinamica del PIL in espansione dell'1,1%.

Su questo risultato, sia a livello nazionale che regionale, a differenza di quanto accaduto nel 2022, esercita un effetto di spinta relativamente limitato la dinamica dei consumi delle famiglie. Le motivazioni sono quelle sopra esposte e determinano, secondo le nostre stime, un aumento dei consumi dei residenti non superiore allo 0,2%, sia in Italia che in Toscana.

Tuttavia, grazie al saldo turistico che avvantaggia la nostra regione, i consumi interni crescerebbero in Toscana più che in Italia: rispettivamente + 0,7% e + 0,5%. In ogni caso si tratta di risultati che evidenziano un contributo alla crescita inferiore a quanto registrato nel corso del 2022. A pesare è sia l'irrigidimento del mercato del credito, che con tassi sensibilmente più elevati, esercita un freno ai consumi, sia il progressivo assottigliarsi dei risparmi accumulati durante la pandemia. In riferimento proprio a quest'ultimo punto, è bene sottolineare come, pur in presenza di prezzi in crescita a ritmi più contenuti rispetto al 2022, ci manterremo su un'inflazione superiore al 5%. Sul totale dei consumi rivolti al sistema produttivo locale pesa, infine, anche il comportamento dell'attore pubblico che affianca la propria domanda a quella delle famiglie. I consumi collettivi, infatti, dovrebbero essere stagnanti sia in Toscana che in media nel Paese.

Figura 1.26 Conto Risorse e Impieghi. Previsione 2023. Tassi di variazione % a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET

Nel 2022 una variabile che ha sostenuto la crescita ogni oltre iniziale aspettativa è la spesa per gli investimenti. Nel 2023 essa sarà in ulteriore crescita: la previsione per l'Italia stima che gli investimenti cresceranno del 3,4%, mentre in Toscana arriverebbe al +3,1%. Su questo risultato dovrebbero iniziare ad agire le spese finanziate attraverso il PNRR (con l'aggiunta di quelle supportate dal Piano Nazionale per gli investimenti Complementari al PNRR), mentre dovrebbe venire meno il contributo di forme di bonus che invece avevano alimentato la crescita del settore costruzioni nel recente passato.

Il fatto che la crescita degli investimenti dipenda dal rispetto dell'agenda che ci siamo posti come programma operativo di attuazione del PNRR, rende evidentemente queste previsioni fortemente dipendenti dallo stato di implementazione dei vari progetti. Il PNRR assume così un ruolo duplice: da un lato, sembra essere per quest'anno l'unica vera variabile in grado di stimolare la crescita; dall'altro, sembra l'occasione per ammodernare un'economia che negli ultimi 20 anni ha avuto un processo di accumulazione del capitale produttivo estremamente deficitario. In questo senso le aspettative che si generano rispetto a questo grande progetto sono riconducibili al "fare presto" e al "fare bene"; tanto legittime quanto sfidanti come pretese.

Il rallentamento dei ritmi di crescita dell'economia nel corso del 2023 porterà con sé un indebolimento delle importazioni che comunque continueranno ad aumentare rispetto al 2022. Nello specifico il nostro modello econometrico prevede una crescita degli acquisti da fuori confine rispettivamente pari, per l'Italia, al 4,3%, mentre per la Toscana al 4,1%. In questo ultimo caso si tiene conto non solo delle importazioni provenienti dall'estero, ma anche di quelle provenienti dalle altre regioni italiane.

In accelerazione saranno invece le vendite verso i mercati internazionali: la crescita in termini reali delle esportazioni sarà rispettivamente +4,0%, per l'Italia e +4,1% per la Toscana. Questo determinerà un leggero miglioramento del saldo commerciale della regione.

Riportando queste variabili in termini di contributo alla crescita del PIL è possibile indentificare pienamente il ruolo che ciascuna componente giocherà nel determinare il risultato finale di questo 2023. Il consumo interno delle famiglie determinerà un contributo che possiamo quantificare in circa 0,2/0,3 punti percentuali di crescita del PIL. La spesa pubblica corrente non produrrà nessun contributo. Gli investimenti invece attiveranno 0,7/0,8 punti percentuali di PIL. Il saldo commerciale darà un contributo marginale e sostanzialmente nullo alla dinamica complessiva.

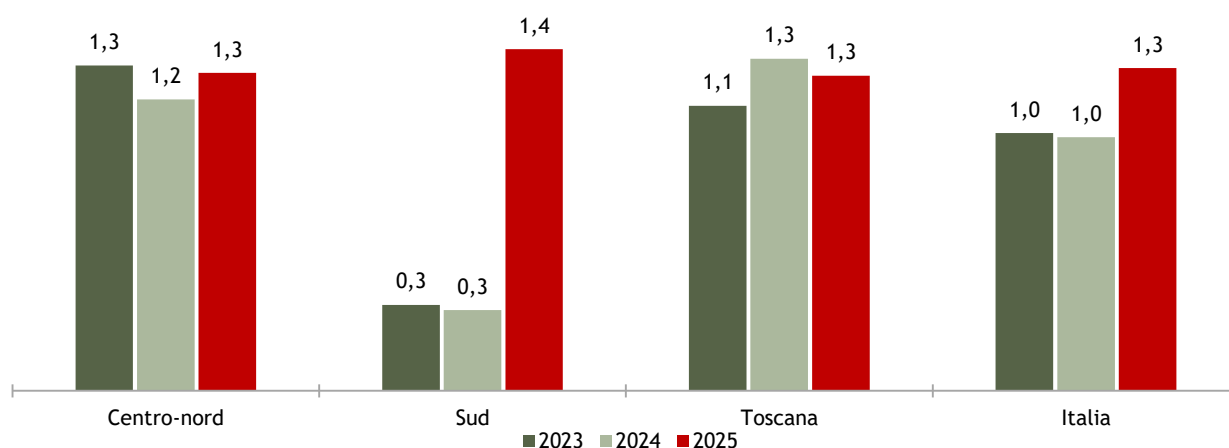
Infine, per il 2023 si stima che il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi di altri 0,1 punti percentuali rispetto a quanto registrato in media nel 2022, attestandosi così al 6,0% su base annua.

- **Le previsioni di crescita per il 2024-25**

Per il biennio successivo si continua a prevedere, in linea con quanto avevamo previsto in precedenti rapporti, una dinamica del PIL positiva ma non particolarmente pronunciata. L'incremento per il 2024 sarà pari per l'Italia all'1%, in linea con quanto si prevede per il 2023. Per la Toscana il risultato sarà di una crescita in media d'anno pari all'1,3% nel 2024. Nell'anno successivo, il risultato economico a livello nazionale sarà in leggera accelerazione con una crescita pari all'1,3%; si confermerà nuovamente all'1,3% per la Toscana.

Nello specifico, guardando alle componenti di domanda, ci si aspetta un aumento dei consumi interni in Toscana dell'1% sia nel 2024 che nell'anno successivo; a questo si affiancherà una crescita degli investimenti che rispetto al 2023 cresceranno ulteriormente del 2,1% a prezzi costanti all'anno sia nel primo che nel secondo anno di previsione. I consumi interni delle famiglie saranno condizionati da una dinamica delle spese dei residenti che nel 2024 e nel 2025 risulteranno penalizzate da un'espansione del reddito disponibile attorno al 2,6% (2024) e al 2% (2025) in termini nominali il che, tenuto conto che l'inflazione si manterrà comunque superiore al 2% in tutto il periodo di previsione, significa una sostanziale stagnazione del potere d'acquisto delle famiglie.

Figura 1.27 Previsione per la Toscana e l'Italia 2023-2025. Tassi di variazione % a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET

La spesa corrente della PA si ridurrà in misura via via più pronunciata con il passare dei trimestri (-0,3% nel 2024 e -1% nel 2025) e questo sottrarrà parte dello stimolo proveniente dalle famiglie.

Per quanto riguarda la domanda esterna netta si prevede che nel biennio 2024/2025 essa torni a giocare un ruolo di stimolo alla crescita con le esportazioni, considerando insieme sia i flussi esteri che quelli interni, che cresceranno più delle importazioni. Il dato alimenterà un saldo commerciale progressivamente sempre più ampio.

In definitiva, quello che emerge dalle previsioni dei nostri modelli sembra suggerire un quadro dinamico assai plafonato su ritmi attorno all'1% o di poco superiori. Questo, se da un lato conferma una tendenza di crescita anche nel medio termine (cosa non scontata dato il quadro internazionale che si è andato prefigurando negli ultimi 18 mesi), dall'altro mostra un certo affanno del nostro sistema economico, sia nazionale che regionale. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che sono anni di carattere eccezionale per le risorse che lo Stato introdurrà sul fronte degli investimenti. Come vedremo nel capitolo 3 il complesso delle risorse che sono state intercettate ad oggi da parte della Toscana per dar vita al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono rilevanti; nell'immediato ciò che possiamo attenderci è che il PNRR finanziando spese aggiuntive in questo arco temporale alimenti un PIL più elevato in termini di livello anche se non di crescita<sup>9</sup>, ma è evidente che la vera speranza che si ripone su questo grande Piano è quella di accentuare strutturalmente il ritmo di crescita e non soltanto di elevare transitoriamente il livello del prodotto interno lordo.

## 1.8 Le imprese toscane alla ricerca di personale

Nel giugno 2023 è stata condotta un'indagine su un campione di imprese toscane per raccogliere informazioni relative: i) alle difficoltà incontrate nella ricerca di personale, ii) le prospettive future relativamente alle cosiddette transizioni digitale ed ecologica.

Il questionario è stato sottoposto soltanto alle imprese (circa 600) che hanno dichiarato di esser alla ricerca di personale al momento dell'intervista, per poter approfondire meglio il tema dei fabbisogni di personale e, in particolare la percezione dei principali ostacoli affrontati. Questo focus può aver prodotto una selezione delle aziende più in difficoltà, che magari sono alla ricerca di personale già da tempo. In effetti la quota di quelle che dichiara difficoltà nel riuscire a ricoprire le posizioni aperte è molto elevata, circa il 96%. L'indagine permette quindi di approfondire questo spaccato imprenditoriale, non necessariamente corrispondente alle caratteristiche dell'universo.

Si è inoltre scelto di trattare due macrosettori, il turismo e la manifattura, entrambi rilevanti per l'economia regionale e al centro del dibattito dell'ultimo periodo. Rispetto ai servizi turistici, sono ricorrenti le notizie relative alle difficoltà di trovare candidati e alle condizioni di lavoro proposte, in particolare nel periodo post-Covid. Per la manifattura, le problematiche di assunzione riguardano una questione di più lungo periodo legata al ricambio generazionale della manodopera (oltre che degli imprenditori) e alla distanza tra mondo del lavoro e mondo delle istituzioni formative, peculiarità del modello italiano, in cui la formazione tecnico-professionale è ancora fortemente incentrata sulla didattica tradizionale.

Per alcune domande sarà possibile differenziare anche, all'interno dei due macrosettori, per aree territoriali, distinguendo tra turismo balneare, turismo delle città d'arte e turismo dei borghi; manifattura della Toscana centrale e di altre zone della regione.

- **Perché le imprese cercano personale?**

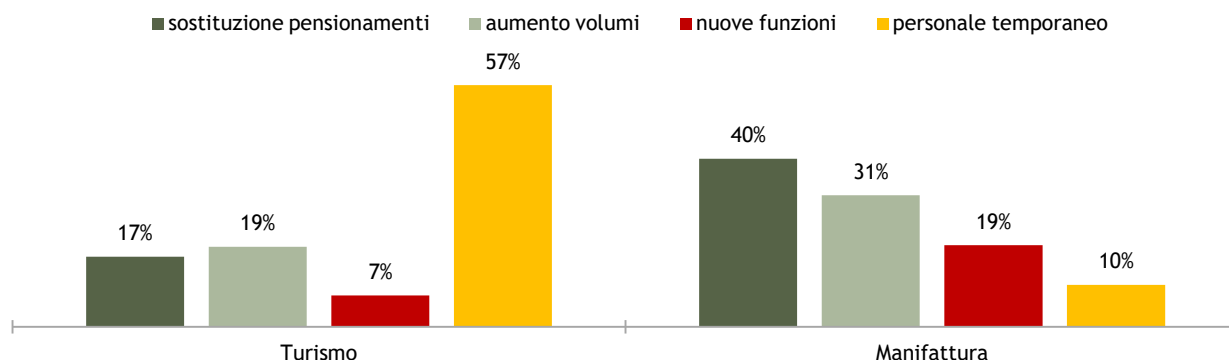
Alle imprese in cerca di personale è stato chiesto di specificare in quale percentuale corrispondevano, nel proprio caso, a quattro fattispecie di fabbisogno: (a) il ricambio generazionale della manodopera, ovvero la sostituzione di personale fuoriuscito per pensionamento; (b) un aumento dei volumi produttivi tale da richiedere nuovi addetti; (c) l'avvio di nuove funzioni da parte dell'azienda; (d) rispondere a picchi produttivi, sostituzioni brevi o stagionalità.

---

<sup>9</sup> Innalzare la spesa per investimenti di circa 1 miliardo all'anno aggiuntivo rispetto allo scenario che si sarebbe verificato senza PNRR significa che il sistema è chiamato a produrre un certo ammontare aggiuntivo che trasla verso l'alto il nostro livello di PIL, senza intaccarne però la traiettoria.

Distinguendo tra turismo e manifattura, è possibile evidenziare le diverse ragioni che spingono i due settori ad assumere. Nel primo caso si tratta soprattutto di personale temporaneo, mentre nel secondo il primo motivo riguarda la sostituzione di personale cessato per anzianità, seguito dall'aumento di volumi produttivi.

Figura 1.28 Percentuale media delle nuove assunzioni previste per tipo

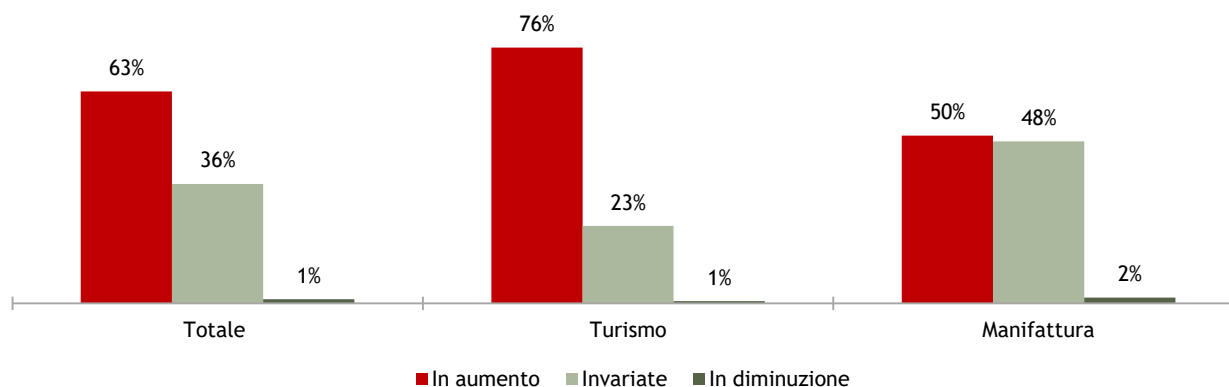


Fonte: elaborazioni da Indagine sulle imprese toscane IRPET

- **Le difficoltà di reperimento di personale**

Dai risultati dell'indagine presso le imprese emerge in modo forte l'aumento delle difficoltà di reperimento negli ultimi anni. In particolare, le imprese che lamentano maggiori difficoltà rispetto al periodo precedente la pandemia da Covid-19 sono il 63%, percentuale che sale al 76% nel caso delle imprese del turismo.

Figura 1.29 Variazione delle difficoltà di reperimento di personale rispetto al periodo pre-Covid



Fonte: elaborazioni da Indagine sulle imprese toscane IRPET

Le difficoltà delle imprese nel reperire personale sono legate perlopiù alla mancanza di candidati (48%) e solo secondariamente riguardano motivazioni imputabili alla qualità della domanda (21%) e dell'offerta di lavoro (31%). Dietro al dato aggregato si nascondono tuttavia differenze di una certa rilevanza tra le imprese della manifattura e quelle dei servizi turistici; infatti, se nell'industria la qualità dei candidati ha un peso importante nello spiegare le difficoltà di reperimento (44% delle imprese), nel turismo prevalgono motivazioni legate alle caratteristiche del lavoro offerto (31%). Scendendo a livello territoriale, si osserva che la mancanza di candidati è un problema soprattutto per le imprese turistiche delle aree meno centrali (59%), mentre le condizioni di lavoro sono un limite per il matching domanda-offerta nel turismo costiero e di città. Nella manifattura, la carenza di competenze adeguate allo svolgimento del lavoro è un problema sentito più dalle imprese della Toscana centrale, rispetto a quelle localizzate in altre zone della regione.



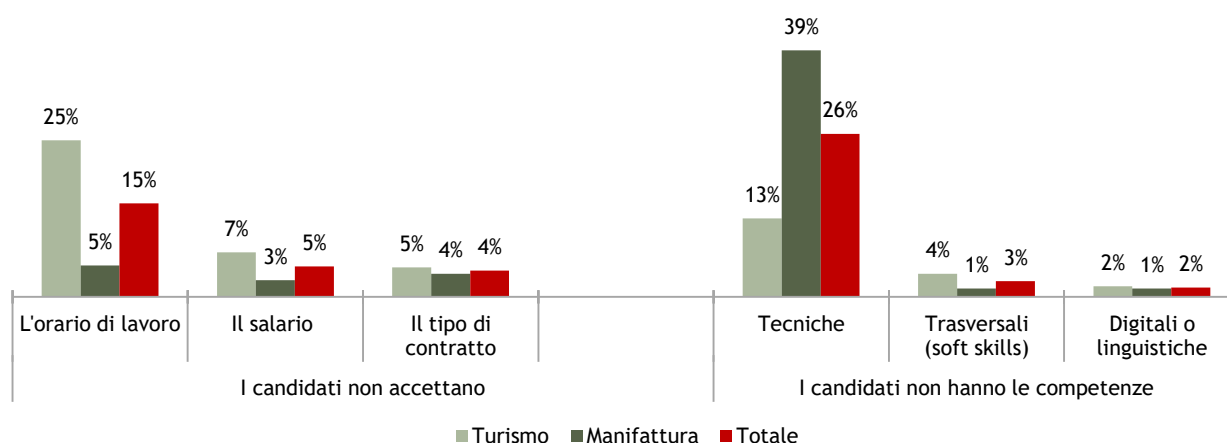
Tabella 1.30 Motivi della difficoltà di reperimento di personale, per settore e area territoriale

	Mancanza di candidati	I candidati non accettano le condizioni di lavoro	I candidati non hanno le competenze necessarie per svolgere il lavoro
TOTALE	48%	21%	31%
TURISMO di cui:	50%	31%	19%
nelle città	45%	32%	23%
nelle costa	46%	35%	19%
nei borghi	59%	28%	13%
MANIFATTURA di cui:	45%	10%	44%
nella Toscana Centrale	45%	9%	46%
nel resto della Toscana	46%	12%	42%

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle imprese toscane IRPET

Per approfondire il tema del mancato matching domanda-offerta di lavoro, sono state proposte alcune motivazioni specifiche alle imprese che hanno dichiarato difficoltà di reperimento legate alla qualità della domanda o dell'offerta. Dai risultati emerge che dal punto di vista delle condizioni di lavoro il principale limite all'accettazione delle offerte di lavoro è rappresentato dall'orario, in particolar modo nel turismo, dove la motivazione è segnalata dal 25% delle imprese con difficoltà di reperimento (5% nella manifattura); seguono, con percentuali molto inferiori, il salario e il tipo di contratto. Dal lato della qualità dell'offerta di lavoro, la mancanza di competenze sembra riguardare quasi esclusivamente le competenze tecniche, la cui carenza viene segnalata dal 26% delle imprese con difficoltà di reperimento e addirittura dal 39% di quelle dell'industria. Come già evidenziato da precedenti indagini Irpet, la carenza di competenze trasversali, digitali e linguistiche, ha invece un ruolo minoritario nello spiegare le difficoltà dell'incontro domanda-offerta.

Figura 1.31 Motivi della difficoltà di reperimento di personale, per settore



Nota: i motivi di dettaglio sono stati chiesti rispettivamente alle imprese con candidati che non accettano le condizioni di lavoro (due risposte possibili; a sinistra della figura) e a quelle che lamentavano mancanza di competenze (una sola risposta possibile; a destra della figura). Il totale non fa 100 perché le imprese potevano indicare più di una motivazione e nel grafico sono riportate solo le principali.

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle imprese toscane IRPET

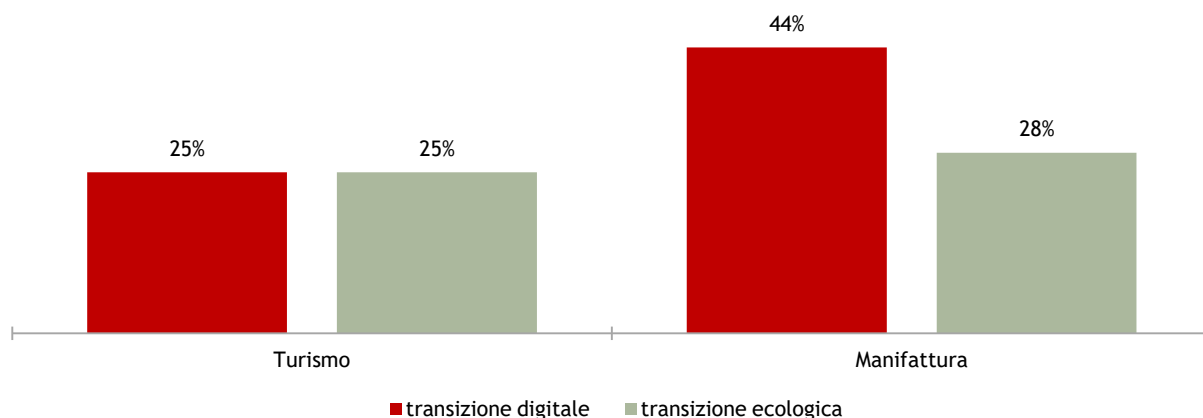
• **Transizione digitale e transizione ecologica: quali prospettive**

Come è noto, al centro dell'interesse delle politiche europee e nazionali (PNRR) sono poste le transizioni digitale ed ecologica, come pilastri del processo di sviluppo del prossimo futuro.

Cosa ne pensano le imprese toscane, in particolare quelle per cui risulta difficile reperire personale?

Abbiamo posto due brevi domande per testare quanto (a) le singole aziende si sentano coinvolte in queste transizioni e (b) quali aspetti, relativi alla gestione delle risorse umane, ritengano più influenzati dai cambiamenti in atto.

Figura 1.32 Aziende che si sentono coinvolte (molto e abbastanza) nelle transizioni digitale ed ecologica



Fonte: elaborazioni da Indagine sulle imprese toscane IRPET

Anche in questo caso notiamo una forte differenza tra imprese turistiche e manifatturiere, soprattutto nel caso della transizione digitale. È stata data molta enfasi, infatti, al ruolo della robotica e della digitalizzazione dei processi produttivi, in una visione generale ispirata ai processi di sviluppo di alcuni settori industriali – in primis l’automotive - e di paesi come la Germania. In questo senso è ragionevole affermare che le imprese turistiche, ma anche parte del nostro sistema manifatturiero, abbiano difficoltà a rispecchiarsi in queste transizioni. Nonostante ciò, tra le manifatturiere intervistate, ben il 44% dichiara di sentirsi parte di questo cambiamento.

Molta meno enfasi è invece riservata alla transizione ecologica, con un 25% di imprese turistiche e un 28% di manifatturiere che si percepiscono coinvolte nel processo.

Alle sole imprese sensibili alle due transizioni abbiamo infine domandato in che modo ciò influenzerà la gestione delle risorse umane. Tra di esse appare preponderante la convinzione che sia necessario investire in formazione, risposta che raccoglie percentuali molto alte sia nel turismo che nella manifattura. Per la manifattura assume una certa importanza la ricerca di nuove figure con competenze digitali adeguate. La questione della sostituzione del personale con robot, tema ricorrente nel dibattito sulla transizione digitale, non appare dirimente, pur riguardando di più la manifattura. Infine, secondo queste imprese, la transizione digitale modificherà i modelli organizzativi e la divisione del lavoro tra i dipendenti.

Tabella 1.33 Effetti delle transizioni digitale ed ecologica sulla gestione delle risorse umane

	Transizione digitale		Transizione ecologica	
	Turismo	Manifattura	Turismo	Manifattura
Maggiore investimento in formazione degli occupati	74%	81%	70%	80%
Ricerca di nuove figure con competenze digitali adeguate	54%	75%	58%	72%
Introduzione di maggiore flessibilità nell’organizzazione del lavoro (telelavoro, part-time, orari flessibili)	49%	45%	47%	40%
Sostituzione di personale con nuove macchine/ robot	9%	32%	-	-
Introduzione di cambiamenti nei modi di coordinare e assegnare il lavoro ai dipendenti	61%	56%	-	-

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle imprese toscane IRPET

## 2. IL DECRETO LAVORO, QUALI IMPLICAZIONI SU DISUGUAGLIANZA E LAVORO?

---

### 2.1 Dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro: cosa cambia?

- I contenuti della riforma

Il primo maggio il Governo ha deliberato il cd. Decreto lavoro che abolisce il Reddito di cittadinanza (Rdc) e che istituisce, in sua sostituzione, due nuove misure: l'Assegno di Inclusione (Ai) e Il Supporto per la Formazione ed Il Lavoro (Sfl).

L'Assegno per l'inclusione (Ai) partirà dal primo gennaio 2024, ed è una misura di contrasto alla povertà, alla fragilità e all'esclusione sociale, riservata ai nuclei familiari poveri, con meno di 9.360 euro di Isee, in cui sia presente almeno un componente disabile, oppure minorenni, o over 60. Si tratta di caratteristiche che sono associate, nelle valutazioni del Legislatore, ad una condizione di non occupabilità.

Il Supporto per la Formazione ed Il Lavoro (Sfl), che entrerà in vigore già a partire dal primo settembre 2023, è invece una misura che mira a sostenere l'attivazione nel mondo del lavoro degli individui tra i 18 e i 59 anni che vivono in nuclei poveri (con meno di 6.000 euro di Isee) e che non hanno i requisiti per accedere all'Assegno di inclusione. L'accesso allo Strumento di attivazione è però esteso anche ai componenti dei nuclei beneficiari di Assegno di inclusione, che in quanto maggiorenni e privi di carichi di cura non sono considerati nella scala di equivalenza, e non sono tenuti agli obblighi di adesione a attività formative o altre politiche attive del lavoro previsti per l'Ai.

La seguente tabella mette a confronto requisiti di accesso, importo, durata e condizionalità delle nuove misure rispetto al Reddito di cittadinanza. I cambiamenti riguardano numerosi aspetti:

- la soglia Isee, più bassa per lo Sfl (6.000 euro) rispetto al Rdc (9.360 euro);
- la scala di equivalenza che esclude i figli maggiorenni e qualunque altro adulto con meno di 60 anni a meno che non abbia carichi di cura (figli con meno di tre anni, almeno tre figli o un disabile o non autosufficiente);
- la durata del beneficio, in quanto lo Sfl può essere percepito per 12 mesi senza rinnovo, mentre l'Ai (godibile per 18 mesi come il Rdc) è rinnovabile con una sospensione di 1 mese per altri 12 (e non più 18) mesi;
- l'importo del trasferimento, che è a somma fissa pari a 350 euro mensili per lo Sfl senza contemplare, come per la Ai, l'integrazione per il canone di locazione;
- i requisiti relativi al patrimonio mobiliare e immobiliare: il limite massimo del patrimonio mobiliare cresce non più in base al numero di figli, ma in base al numero di minorenni ed è aumentato il massimale in caso di disabilità grave o non autosufficienza; con riferimento al patrimonio immobiliare è invece introdotto un vincolo sul valore della casa di abitazione, non presente con il Reddito di cittadinanza;
- il requisito di residenza anagrafica, necessario per presentare la domanda, è allentato dal 10 a 5 anni.

Tabella 2.1 Requisiti di accesso, importo, durata e condizionalità

	Reddito di cittadinanza	Assegno per l'inclusione	Supporto per la formazione e il lavoro
<b>Occupabilità</b>		Almeno un componente con disabilità, minorenni, over 60	Nessun componente con disabilità, minorenni, over 60 Riconosciuta alle persone tra 18 e 59 anni
<b>Isee</b>	< 9.360	< 9.360 < 6.000	< 6.000
<b>Reddito</b>	< 6.000 < 7.560 per pensione di cittadinanza < 9.360 se in affitto La soglia va moltiplicata per la scala di equivalenza	<7.560 se nucleo composto da persone tutte di età pari o superiore a 67 anni ovvero da persone di età pari o superiore a 67 anni e da altri familiari tutti in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza La soglia va moltiplicata per la scala di equivalenza	< 6.000 La soglia va moltiplicata per la scala di equivalenza
<b>Scala</b>	1 per il 1° componente del nucleo familiare ed è incrementato di 0,4 per ogni ulteriore componente di età >= 18 e di 0,2 per ogni ulteriore componente <18, fino ad un massimo di 2,1 (2,2 in presenza di disabili)	1 per il 1° componente del nucleo familiare ed è incrementato di 0,5 per ogni componente con disabilità o non autosufficiente, di 0,4 per ogni ulteriore componente di età >=60, di 0,4 per ogni altro componente di età >= 18 con carichi di cura, di 0,15 per ogni ulteriore componente <18 fino a 2, di 0,1 per ogni altro minore oltre il secondo, fino ad un massimo di 2,2 elevato a 2,3 in presenza di disabili gravi o non autosufficienti	Come per l'Assegno di inclusione
<b>Patrimonio immobiliare</b>	Diverso da casa abitazione < 30.000	Casa di abitazione < 150.000 diverso da casa abitazione < 30.000	Casa di abitazione < 150.000 diverso da casa abitazione < 30.000
<b>Patrimonio mobiliare</b>	< 6.000 per single + 2.000 per ogni componente successivo al primo, fino ad un max di 10.000, incrementato di 1.000 per ogni figlio successivo al secondo. I predetti massimali sono incrementati di 5.000 per ogni componente con disabilità.	< 6.000 per single + 2.000 per ogni componente successivo al primo, fino ad un max di 10.000, incrementato di 1.000 per ogni minorenni successivo al secondo. I predetti massimali sono incrementati di 5.000 per ogni componente con disabilità e di 7.500 per ogni componente con disabilità grave o non autosufficienza	< 6.000 per single + 2.000 per ogni componente successivo al primo, fino ad un max di 10.000, incrementato di 1.000 per ogni minorenni successivo al secondo. I predetti massimali sono incrementati di 5.000 per ogni componente con disabilità e di 7.500 per ogni componente con disabilità grave o non autosufficienza
<b>Cittadinanza</b>	Residente in Italia per almeno 10 anni	Residente in Italia per almeno 5 anni	Residente in Italia per almeno 5 anni
<b>Importo</b>	Componente ad integrazione del reddito familiare fino a max. requisito reddito + il minimo tra il canone di locazione e 3.360 euro	Componente ad integrazione del reddito familiare fino a max. requisito reddito + il minimo tra il canone di locazione e 3.360 euro ovvero 1.800 euro se il nucleo familiare è composto da persone tutte di età pari o superiore a 67 anni ovvero da persone di età pari o superiore a 67 anni e da altri familiari tutti in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza)	350 euro
<b>Durata</b>	18 (1) + 18 (1) + ...	18 (1) + 12 (1) + 12 (1) + ...	12
<b>Condizionalità</b>	Cpi se nel nucleo è presente almeno un occupabile per stipula Patto per il lavoro. Comune se nel nucleo non sono presenti occupabili per stipula Patto per l'inclusione.	Comune per aderire ad un percorso personalizzato di inclusione sociale o lavorativa. 18-59 attivabili al lavoro vengono reinviati ai Cpi per stipula Patto di servizio personalizzato	Cpi per stipula Patto di servizio personalizzato

Quanto alla condizionalità, le due nuove misure prevedono percorsi diversi. I nuclei beneficiari dell'Assegno per l'inclusione devono iscriversi, prima ancora di poter ricevere il beneficio, presso il sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa al fine di sottoscrivere un patto di attivazione digitale. Entro 120 giorni devono presentarsi presso i servizi sociali comunali per una valutazione multidimensionale dei bisogni del nucleo e sulla base di questa sono tenuti ad aderire ad un percorso personalizzato di inclusione sociale o lavorativa. Se all'interno dei nuclei sono però presenti persone tra 18 e 59 anni ritenute attivabili queste vengono re-inviati ai Centri per l'impiego (Cpi) per la sottoscrizione di un Patto di servizio personalizzato. I richiedenti lo Strumento di attivazione sono, invece, inviati direttamente ai Cpi per la stipula di un patto di servizio personalizzato. In caso di partecipazione a programmi formativi proposti, viene erogato l'importo economico di 350 euro.

In generale, dovendo marcare le differenze principali della riforma, quello che cambia in modo più estensivo è il requisito di residenza anagrafica per gli stranieri (da 10 a 5 anni), mentre diventano più stringenti una serie di altri aspetti, sulle soglie Isee (più basse per i percettori di Sa), sulle scale di equivalenza (significativamente meno generose per i nuclei con componenti adulti senza carichi di cura), sul supplemento affitto e sulla durata del beneficio (entrambi negati ai percettori dello Sa), che lasciano presagire modifiche non trascurabili nel numero, nella composizione dei beneficiari e nella efficacia redistributiva delle misure<sup>10</sup>.

### • Gli effetti distributivi

Per valutare le ricadute delle nuove misure in Toscana abbiamo quindi fatto ricorso ad una simulazione che utilizza i dati amministrativi Inps relativi ai beneficiari di Reddito di cittadinanza.

Secondo le simulazioni, il numero di nuclei beneficiari passa dai circa 53mila del Rdc ai 41mila (-12mila nuclei, il 24% in meno) con le due nuove misure, di cui 18mila percettori dell'Assegno per l'inclusione, 20mila del Supporto della Formazione e del lavoro e circa 3mila con entrambe<sup>11</sup>.

A livello individuale i beneficiari del Rdc erano circa 109mila, mentre quelli delle due nuove misure sarebbero 72mila: 37mila in meno (-33%).

Le risorse dedicate alla lotta alla povertà subiscono una riduzione di circa 85 milioni di euro (-31%) per effetto di una flessione del numero dei percettori e dell'importo medio (-559 euro su base annua).

Tabella 2.2 Numero di beneficiari e costo delle misure in Toscana

	Nuclei beneficiari	Individui beneficiari	Spesa annuale (mln di euro)	Importo medio mensile a famiglia (euro)
<b>Reddito di cittadinanza</b>	<b>53.438</b>	<b>108.565</b>	<b>290</b>	<b>458</b>
Assegno per l'inclusione	17.783	42.734	79	372
Strumento di attivazione	19.978	20.263	97	404
Ai + Sa	3.018	9.285	28	760
<b>Totale riforma entro 12 mesi</b>	<b>40.778</b>	<b>72.282</b>	<b>204</b>	<b>411</b>
Totale riforma a regime	Non simulabile	54.704	Non simulabile	Non simulabile

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Queste cifre si riferiscono ad un arco temporale ipotetico, relativo a 12 mesi di contemporanea vigenza delle due misure, ma è progressivamente destinata a ridursi nel tempo per la componente Sfl che è prevista non essere rinnovabile per i medesimi beneficiari.

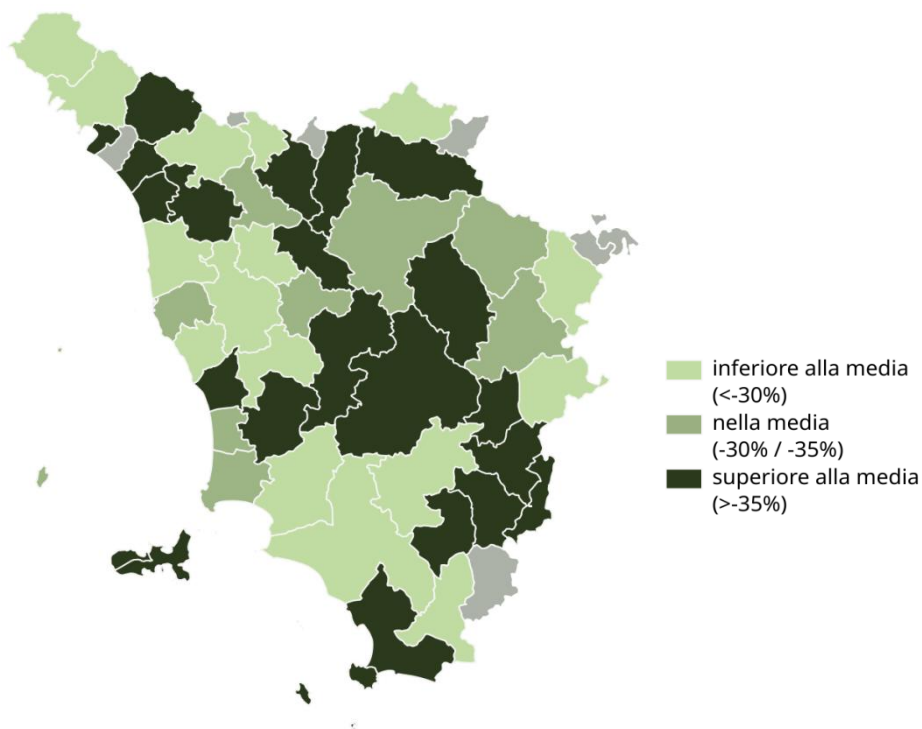
Si può stimare che a regime, considerando l'uscita dalla misura di coloro che hanno già usufruito del Sfl e i nuovi ingressi, gli individui beneficiari di una forma di sostegno, sottoforma di Ai o di Sfl, si riducano rispetto al Reddito di cittadinanza di ulteriori 16mila unità, non superando in livello complessivo le 55mila unità, che rappresentano praticamente la metà dei beneficiari del Rdc.

<sup>10</sup> Per un confronto degli effetti redistributivi a livello nazionale si rinvia all'articolo su la voce.info (<https://lavoce.info/archives/101172/due-misure-al-posto-di-una-come-cambia-il-sostegno-contro-la-poverta/>)

<sup>11</sup> Questa ultima casistica riguarda i nuclei che ricevono la Ai e i cui componenti che non concorrono al calcolo della scala di equivalenza rientrano nei criteri di eleggibilità al Sdf.

La seguente cartina rappresenta i sistemi locali del lavoro toscani, suddivisi in tre gruppi per intensità (in media, sopra la media e sotto la media) della riduzione del numero dei beneficiari nel passaggio dal Rdc al duplice schema dell’Ai e dello Sa.

Figura 2.3 Variazione dei beneficiari per sistema locale del lavoro - Ai e/o Sdf vs. Rdc



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Escluse le città e le aree interne<sup>12</sup>, gli altri sistemi locali del lavoro toscani mostrano una quota di variazione dei percettori superiore alla media (-33%). Più accentuata nei sistemi locali sede della produzione manifatturiera legata al cd. made in Italy (-38%), in quelli distrettuali dell’altra industria (-38%) e nei territori a vocazione turistico balneare<sup>13</sup> (-36%). Tale risultato rispecchia e riflette la composizione demografica della popolazione, più sbilanciata nelle classi di età avanzata nelle città e nelle aree interne e più concentrata nelle classi centrali in età da lavoro nelle realtà produttive.

Tabella 2.4 Variazione dei beneficiari per tipologia di sistema locale del lavoro

Sistemi locali del lavoro	% di individui che perdono il beneficio
Città	-30%
Made in Italy	-38%
Made in Italy distretto	-35%
Altra industria	-32%
Altra industria distretto	-38%
Aree Interne Appennino nord	-28%
Agrituristici	-32%
Turismo balneare	-36%
TOSCANA	-33%

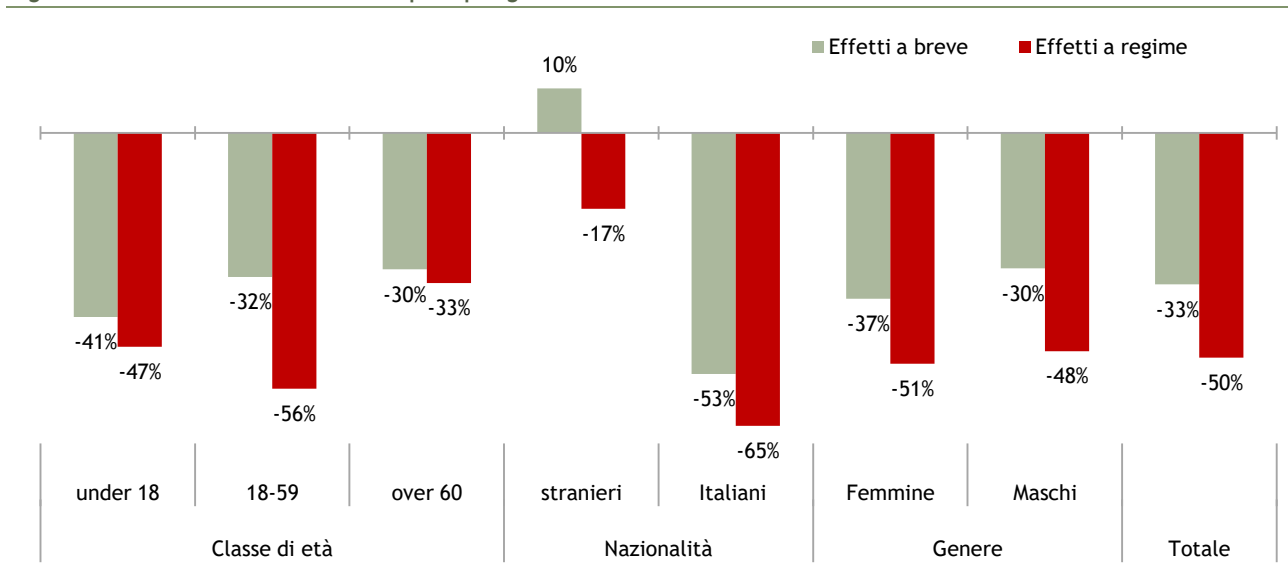
Per caratteristiche demografiche il saldo fra i percettori di Ai+Sdf e Rdc risulta positivo per gli stranieri e negativo per gli individui in età inferiore ai 60anni: nonostante la maggiore incidenza di stranieri, nei due

<sup>12</sup> Dove maggiore è la quota di popolazione anziana potenzialmente eleggibile ai meno restrittivi criteri di accesso all’Ai rispetto a quelli previsti per i cd. occupabili candidabili allo SA.

<sup>13</sup> In questi territori, alcuni dei quali sono il cuore produttivo regionale, valgono le considerazioni opposte a quelle indicate nella nota precedente.

gruppi (under 18; 18-59 anni) è più bassa la quota di coloro che mantengono il diritto al trasferimento nel passaggio da Rdc ad Ai+Sdf. Tuttavia, a regime, una volta cessato il godimento dello Sdf, che ricordiamo non essere prorogabile, tutte le variazioni divengono negative e peggiorano, e ciò avviene, in particolare, per i 18-59enni che rappresentano la categoria dei cd. occupabili e che sono gli esclusivi destinatari dello Sdf.

Figura 2.5 Variazione % dei beneficiari per tipologia di beneficiario



Con le nuove misure governative si ridimensiona, infine, il grado di copertura dei nuclei familiari in condizione di povertà assoluta nella nostra regione.

Fatti 100 i nuclei familiari in povertà assoluta in Toscana, 53 ricevevano il Reddito di cittadinanza, mentre 44 sono quelli che ora beneficerebbero dell’Assegno di inclusione o dello Strumento di attivazione.

## 2.2 Quali effetti dalla riduzione del cuneo fiscale?

Il Decreto Lavoro approvato nella data simbolica del 1° maggio 2023 ha rafforzato il taglio del cuneo fiscale che lo stesso governo Meloni aveva deliberato nella Legge di bilancio 2023 per quest’anno.

L’aumento ora disposto dell’esonero contributivo partirà dal 1 luglio e sarà del 4%, che si aggiunge alla conferma della riduzione del 3% per i redditi (al lordo dei contributi dovuti dal lavoratore) fino a 25mila euro, e del 2% per i redditi fino a 35mila euro (sempre al lordo dei contributi dovuti dal lavoratore). Pertanto, per le retribuzioni fino a 25mila euro lo sconto totale sarà di 7 punti. Mentre per la fascia di retribuzioni compresa tra 25mila e 35mila euro che già beneficiano di uno sconto di 2 punti la sforbiciata sale non oltre i 6 punti.

L’esonero contributivo è applicabile a tutti i rapporti di lavoro subordinato, incluso l'apprendistato, mentre restano esclusi i rapporti di lavoro domestico.

Tabella 2.6 PERCENTUALE DI SCONTO CONTRIBUTIVO, VARI ANNI

BENEFICIARI	Percentuale sconto contributivo 2022 (governo Draghi)	Percentuale sconto contributivo 2023 (governo Meloni, Legge di Bilancio 2023)	Percentuale sconto contributivo 2023 (governo Meloni, Decreto 4/05 2023 n. 48)
Reddito fino a 25mila euro	0,8% genn-giugno - 2% da luglio a dicembre	3%	7% (da luglio a dicembre)
Redditi oltre i 25mila euro e fino a 35mila euro	0,8% genn-giugno - 2% da luglio a dicembre	2%	6% (da luglio a dicembre)

Tramite il modello di micro simulazione di IRPET, *microReg*, è possibile stimare il beneficio per i contribuenti e più in generale l'effetto redistributivo della misura.

Nella seguente tabella sono illustrati gli incrementi di reddito netto mensile, per livelli di reddito imponibile del contribuente, ipotizzando una situazione a regime in cui lo sgravio sia vigente su base annua.

Tabella 2.7 Riduzione media mensile del cuneo (complessiva ed aggiuntiva rispetto ai precedenti tagli) prima e dopo l'aumento dell'Irpef

	<15mila (a)	15- 20mila (b)	20- 24mila (c)	25- 29mila (d)	30- 35mila (e)	Fino a 35mila euro (a+b+c+d+e)	Oltre 35mila
<b>Riduzione media mensile del cuneo prima dell'aumento dell'Irpef</b>							
A. Riduzione cuneo sotto il Governo Draghi	8	20	26	32	38	20	0
B. Riduzione cuneo sotto il Governo Meloni (1) - L.Bilancio 2023	18	44	56	45	54	37	0
C. Riduzione cuneo sotto il Governo Meloni (2) - Decreto lavoro	42	102	132	136	161	96	0
<b>Riduzione media mensile del cuneo aggiuntiva prima dell'aumento dell'Irpef</b>							
C-B	24	58	75	90	108	58	0
C-A	34	82	105	104	124	75	0
<b>Riduzione media mensile del cuneo dopo l'aumento dell'Irpef</b>							
A. Riduzione cuneo sotto il Governo Draghi	7	17	18	21	23	14	0
B. Riduzione cuneo sotto il Governo Meloni (1) - L.Bilancio 2023	15	37	37	30	32	26	0
C. Riduzione cuneo sotto il Governo Meloni (2) - Decreto lavoro	35	86	87	89	95	67	0
<b>Riduzione media mensile del cuneo aggiuntiva dopo l'aumento dell'Irpef</b>							
C-B	20	50	50	60	62	41	0
C-A	28	70	70	69	72	53	0

Lo sgravio consente di recuperare in modo non del tutto trascurabile il potere d'acquisto perso dai lavoratori meno abbienti per l'inflazione.

Il beneficio medio mensile complessivo – calcolato sui soli aventi diritto al taglio, e quindi sui soli percettori di redditi da lavoro dipendente o assimilati inferiori a 35mila euro di imponibile contributivo – è mediamente pari a circa 96 euro, di cui però 20 euro sono imputabili alla riduzione operata dal Governo Draghi e altri successivi 37 euro sono ascrivibili alla Legge di Bilancio 2023 decretata dal medesimo Governo Meloni. Per tutti i lavoratori beneficiari del taglio, l'85% dei lavoratori alle dipendenze, il guadagno medio aggiuntivo attribuibile al Decreto Lavoro è pari a circa 75 euro rispetto al Governo Draghi e 58 euro rispetto al Governo Meloni.

Ma c'è da considerare il fiscal drag. Infatti la diminuzione del cuneo fiscale, aumenta il reddito imponibile ai fini Irpef e quindi incrementa l'imposta che il lavoratore deve pagare.

Il cuneo fiscale medio mensile sui contribuenti eleggibili al taglio scende così a circa 67 euro, mentre quello addizionale rispetto allo sgravio deciso dal Governo Draghi, prima, e Meloni poi, con ultima Legge di Bilancio, è rispettivamente pari a 53 euro e 41 euro in media mensile.

Su base familiare, l'incidenza dello sgravio contributivo è più elevata per le famiglie collocate nella parte a sinistra della distribuzione dei redditi, posizionate nei primi quinti, e quindi agisce in direzione di una riduzione della disuguaglianza, sebbene ciò accada in modo contenuto.



Tabella 2.8 Effetti della riduzione del cuneo fiscale per quinti di famiglie in Toscana

Quinti di famiglie	Var. % reddito disponibile prima dell'incremento dell'Irpef			Var. % reddito disponibile dopo dell'incremento dell'Irpef			Var. % reddito disponibile prima incremento di Irpef		Var. % reddito disponibile dopo incremento di Irpef	
	A. Riduzione del cuneo sotto Governo Draghi	B. Riduzione del cuneo sotto Governo Meloni (1) - L.Bilancio 2023	C. Riduzione cuneo sotto il Governo Meloni (2) - Decreto lavoro	A. Riduzione del cuneo sotto Governo Draghi	B. Riduzione del cuneo sotto Governo Meloni (1) - L.Bilancio 2023	C. Riduzione cuneo sotto il Governo Meloni (2) - Decreto lavoro	C-B	C-A	C-B	C-A
1	0,7%	1,4%	3,3%	0,5%	1,3%	3,0%	1,9%	2,6%	1,7%	2,4%
2	0,5%	1,0%	2,4%	0,4%	0,9%	2,0%	1,4%	1,9%	1,1%	1,6%
3	0,5%	0,9%	2,4%	0,4%	0,8%	2,0%	1,5%	1,9%	1,2%	1,6%
4	0,5%	0,9%	2,4%	0,3%	0,8%	1,9%	1,5%	1,9%	1,1%	1,5%
5	0,2%	0,4%	0,9%	0,1%	0,3%	0,7%	0,6%	0,7%	0,4%	0,6%
<b>Totale</b>	<b>0,4%</b>	<b>0,8%</b>	<b>2,0%</b>	<b>0,3%</b>	<b>0,7%</b>	<b>1,6%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,6%</b>	<b>1,0%</b>	<b>1,3%</b>

## 2.3 L'allentamento del Decreto Dignità, cosa cambia sul fronte dei contratti?

- Come ricambia la normativa sui contratti a tempo determinato

I rapporti di lavoro a termine hanno subito nel corso del tempo modifiche normative di segno opposto, nel passaggio da un governo all'altro, relativamente alla durata del rapporto di lavoro, alle giustificazioni da apporre per estendere la durata con lo stesso datore, ed al numero possibile di proroghe. È il caso, ad esempio, del tempo determinato, come si evince dal quadro di sintesi descritto dalla seguente tabella.

Tabella 2.9 NORMATIVA SUL CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO 2001-2022

Riferimento normativo	Durata	Causali	Proroghe
D. Lgs. 368/2001 (Attuazione della direttiva 1999/70/CE)	Fino a 36 mesi con causale	- Ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo	Non previste
LEGGE 28 giugno 2012, n. 92 (c.d. Legge Fornero)	Fino a 12 mesi senza causale Oltre 12 mesi fino a 36 mesi con causale	- Ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo - Senza causale se previsto dalla contrattazione collettiva nell'ambito di particolari processi produttivi	Non previste per i primi contratti senza causale
DECRETO-LEGGE 20 marzo 2014, n. 34 convertito con la legge di 16 maggio 2014, n. 78 (c.d. Decreto Poletti)	Fino a 36 mesi senza causale		Massimo 5 per tempo determinato e 6 per somministrazione
DECRETO-LEGGE 12 luglio 2018, n. 87 convertito nella L. 9 agosto 2018, n. 96 (c.d. Decreto Dignità)	Fino a 12 mesi senza causale Oltre 12 mesi fino a 24 mesi, fatte salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi e con l'eccezione delle attività stagionali, con causale	- Esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività o sostituzione di altri lavoratori - Esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria - Qualora si verificano specifiche esigenze previste dai contratti collettivi di lavoro	Massimo 4 per tempo determinato e 5 per somministrazione
DECRETO-LEGGE 4 maggio 2023, n. 48 (c.d. Decreto Lavoro)	Non cambia	- Ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo entro il 30.04.24 - Nei casi previsti dai contratti collettivi o applicati in azienda - In sostituzione di altri lavoratori	Non cambia

Il Decreto Legge n. 48/2023 (Decreto Lavoro) modifica nuovamente la disciplina dei contratti di lavoro a tempo determinato, allentando i vincoli sulle causali che consentono di estendere i rapporti di lavoro oltre i 12 mesi e comunque, salvo eccezioni, non oltre i 24 mesi.

Pertanto, in maniera meno vincolante di quanto non richiedesse il Decreto Dignità del luglio 2018, la riforma in atto consente rapporti di lavoro a termine – oltre i 12 mesi, ma non oltre i 24 mesi – se disciplinati da intese tra aziende e sindacati tramite i contratti collettivi o aziendali oppure, in attesa della norma contrattuale, anche a livello individuale fra le parti per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva o ancora per la sostituzione di altri lavoratori.

La novità rispetto alla situazione previgente non riguarda quindi la durata del rapporto di lavoro a termine, che con il medesimo datore non può mai superare – salvo eccezioni – i 24 mesi. Ma la motivazione che si rende necessaria per prorogare o rinnovare oltre il primo anno<sup>14</sup> quel rapporto. Motivazione, che è stata allentata rispetto alle specifiche causali previste nel Decreto Dignità.

Poniamoci quindi due domande: quanti sono i contratti, i lavoratori e le imprese potenzialmente interessati dalla nuova disciplina? E quali aspettative possiamo ragionevolmente nutrire sul rischio di un aumento del precariato (sollevato dagli oppositori del Decreto) e sull'opportunità di un aumento della domanda complessiva di lavoro (evocato dai sostenitori del Decreto)?

- **La platea dei lavoratori coinvolti dal Decreto Lavoro**

Per calcolare la dimensione della platea interessata al decreto, procediamo quindi ai seguenti calcoli. Distinguiamo lavoratori, contratti e coppie lavoratori impresa. Ad esempio, nel caso di un lavoratore che ha tre contratti a tempo determinato, di cui due con la medesima impresa e il terzo con una seconda impresa abbiamo: un lavoratore, tre rapporti di lavoro, ma due coppie lavoratore impresa.

Il concetto di coppia rappresenta l'unità elementare dell'analisi, a cui vanno applicate le nuove regole. Conteggiamo, quindi, il numero delle coppie lavoratore ed impresa con rapporti di lavoro a tempo determinato. Prendiamo come numero assoluto di coppie lavoratore impresa, con un rapporto di lavoro alle dipendenze, il valore più alto osservato fra l'anno (2017) immediatamente precedente il Decreto Dignità e l'anno 2022, in cui vigeva il Decreto Dignità.

A tale numero massimo applichiamo la distribuzione percentuale delle coppie, dei lavoratori e delle imprese con contratti fra i 12 ed i 24 mesi, che osservavamo nel periodo precedente l'entrata in vigore del decreto Dignità. Ricordiamo infatti che la nuova decretazione rende più agevole il rinnovo e/o la proroga dei contratti a termine oltre i 12 mesi di durata, purché non eccedenti i 24 mesi. E tale disciplina ci proietta in uno scenario del tutto analogo a quello vigente nel 2017. Escludiamo il lavoro stagionale e i settori non disciplinati dal Decreto lavoro. Così operando, cosa ricaviamo?

Il numero di coppie lavoratore -impresa potenzialmente interessate dal Decreto Lavoro sono pari a 26mila. Altrettante sarebbero le persone potenzialmente soggette alla rimozione dei vincoli, mentre le imprese coinvolte supererebbero di poco le 5mila unità.

Tutto questo, quanto vale? Tanto o poco? Relativizziamo i precedenti numeri per ricavare un ordine di grandezza della platea coinvolta. Complessivamente, con riferimento al lavoro a tempo determinato la domanda che ora potrebbe manifestarsi con maggiore libertà per effetto del Decreto Lavoro è pari:

- a) al 6% del totale delle coppie lavoratore impresa regolati da un rapporto di lavoro a tempo determinato;
- b) al 7% dei lavoratori con un contratto a tempo determinato, di qualunque durata;
- c) all'8% delle imprese che stipulano contratti a tempo determinato, di qualunque durata.

L'impatto del decreto appare quindi in grado di interessare una platea di unità (rapporti di lavoro, individui ed imprese) complessivamente minoritaria, anche nel solo mercato del lavoro caratterizzato da rapporti contrattuali a tempo determinato.

<sup>14</sup> L'assunzione a tempo determinato è senza vincolo di motivazione per un periodo non superiore ai 12 mesi.

Tabella 2.10 PLATEA POTENZIALMENTE INTERESSATA DAL DL 48/23

	Valori assoluti	Valori % sul totale unità di analisi (coppie, individui ed imprese) coinvolte nei rapporti a tempo determinato
Coppie lavoratore/impresa potenzialmente interessate dal Decreto (stima per riproporzionamento)	26.295	6%
Individui potenzialmente interessati dal Decreto (stima per riproporzionamento)	25.922	7%
Imprese potenzialmente interessate dal Decreto (stima per riproporzionamento)	5.522	8%

- **Cosa ci insegnano le riforme del passato**

Le dinamiche che segnano l'evoluzione dei posti di lavoro sono il frutto principale del ciclo economico. Tuttavia, negli ultimi anni si sono succedute riforme e disposizioni normative nate con l'intenzione di rendere in alcuni casi più agevole il ricorso (decreto Poletti) ai contratti a termine, mentre in altri di renderlo più stringente (Decreto Dignità), o di sostenere i contratti a tempo indeterminato (decontribuzione sul lavoro stabile e introduzione del contratto a tutele crescenti da parte del Governo Renzi).

Quale lezione possiamo apprendere dal passato? In che misura tali disposizioni hanno raggiunto l'obiettivo di incentivare o scoraggiare le forme contrattuali oggetto del riassetto normativo? E poi, indipendentemente dagli esiti di una eventuale redistribuzione del lavoro fra forme stabili e a termine, quale impatto hanno avuto le riforme sul volume complessivo di lavoro?

Senza la pretesa di avanzare valutazioni conclusive, proviamo a fornire una risposta utilizzando i dati amministrativi sui flussi di avviamenti, cessazioni e trasformazioni dei centri per l'impiego. L'analisi si riferisce alla Toscana ed è svolta su due differenti gruppi di serie storiche mensili: quella degli avviamenti (distinti per tipologia), quella dei saldi fra avviamenti e cessazioni. Gli avviamenti sono calcolati senza l'aggiunta delle trasformazioni, in quanto l'obiettivo è di cogliere l'eventuale impatto normativo sulla scelta di avviare nuovi contratti, indipendentemente da quelli già in essere. Dall'analisi sono stati esclusi i settori che fanno eccezione alla applicazione delle specifiche normative prese in esame..

Per ciascuna delle serie considerate, espresse in variazioni tendenziali, è stata effettuata una regressione, stimata con il metodo OLS, in cui la variabile dipendente è stata fatta dipendere da tre fattispecie di regressori.

La prima fattispecie coglie l'influenza del ciclo economico, ed è approssimata dall'indice *Itacoin* di Banca D'Italia che è un indicatore ciclico coincidente dell'economia italiana.

La seconda tipologia di regressori consiste in *dummies* rappresentative di tre innovazioni normative: il Decreto Poletti; gli sgravi contributivi a favore del tempo indeterminato, con associati il contratto a tutele crescenti del Governo Renzi; il Decreto Dignità del Governo Conte. L'ultima covariata cattura il ruolo dei ritardi nella determinazione dell'andamento della variabile dipendente.

Ciascuna *dummy* assume valore 1 nei primi 12 mesi che seguono l'introduzione della riforma o del provvedimento a cui la specifica *dummy* si riferisce, e poi successivamente assume valore zero, oppure -1 nel momento in cui la disposizione normativa è sostituita da una revisione di segno opposto e con effetto simmetrico.

I risultati sono sintetizzati nella seguente tabella. Se ne ricavano le seguenti indicazioni, di massima.

In primo luogo, guardando agli avviamenti, la domanda di lavoro è prevalentemente influenzata dal ciclo economico piuttosto che dalle disposizioni normative relative alla regolamentazione del mercato del lavoro.

Rispetto a queste ultime, è facile apprezzare il ruolo degli incentivi monetari sulle regole, come ad esempio nel favorire gli avviamenti a tempo indeterminato.

In assenza di sostegno monetario, le regole possono in alcuni casi depotenziare il ricorso al lavoro a termine (come nel somministrato con il Decreto Dignità), ma tale evidenza non può essere generalizzata: ad esempio, tanto il decreto Dignità che il Decreto Poletti non sembrano avere avuto una significativa

influenza restrittiva/estensiva sugli avviamenti a tempo determinato, né quindi a maggiore ragione avere agito da impulso positivo/negativo sugli avviamenti a tempo indeterminato.

In generale, guardando agli avviamenti totali, il loro volume pare essere sufficientemente inelastico al variare delle regole.

Tabella 2.11 Variazione tendenziale avviamenti

	Avviamenti a tempo determinato	Avviamenti con contratto di somministrazione	Avviamenti a tempo indeterminato	Totale avviamenti
Itacoin	0.0984694***	0.1410981***	0.0034157	0.0886199***
Decreto Poletti	0.0279578	0.0543577	0.0025244	0.0289976
Jobs Act + incentivi	-0.0540762*	-0.0202077	0.7354496***	-0.0257407
Decreto Dignità	0.0056486	-0.3040516***	0.1870982	-0.0055776
Variabile dip. ritardata di 1 mese	0.3885406***	0.350018***	0.0836118	0.2970046***
Costante	0.0183749**	0.0683329***	-0.0515966	0.0129725
N° obs	129	129	129	128
Adj R-squared	0.3785	0.6297	0.2873	0.2202

Questa ultima considerazione vale anche con riferimento al lavoro creato come differenza fra avviamenti e cessazioni, cioè alle attivazioni nette di posti di lavoro, per le quali le precedenti regressioni, modificando la variabile dipendente da avviamenti a saldi, non risultano essere significative rispetto alle *dummies* che catturano gli effetti delle singole decretazioni.

### 3. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PNRR

#### 3.1 I progetti ammessi a finanziamento e le risorse per la Toscana

- **Il quadro di sintesi: progetti, risorse e quota di finanziamento**

La predisposizione da parte di Regione Toscana di un *database* sui progetti ammessi al finanziamento delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC), rende possibile un monitoraggio sullo stato di avanzamento e sulla configurazione che sta assumendo nella nostra regione l'ambizioso programma di rilancio economico deciso dall'Europa. Le informazioni sono aggiornate al 1 Giugno 2023.

A quella data si contano circa 8,000 progetti in carico a soggetti attuatori nella regione, ai quali è stato assegnato uno specifico finanziamento. Le risorse ammontano a poco meno di 7,4 miliardi di euro: circa 6 miliardi (82% del valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC; 1,35 miliardi (18%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale (Tab. 3.1).

Tabella 3.1 Numero, Importo complessivo, importo finanziato dei progetti ammessi a finanziamento al 1 Giugno 2023, per Missione PNRR e PNC (Milioni di Euro)

	Numero	Importo	Finanziato	Quota Finanziamento
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	3.267	1.121	1.037	93%
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	1.877	2.237	1.654	74%
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	18	454	351	77%
M4 - Istruzione e ricerca	1.605	1.463	1.242	85%
M5 - Coesione e inclusione	750	960	822	86%
M6 - Salute	295	412	345	84%
PNC - Piano nazionale complementare	164	722	566	78%
TOTALE	7.976	7.369	6.019	82%

- **L'articolazione per missione dei progetti, delle risorse e della quota di finanziamento**

L'articolazione del numero e l'importo complessivo dei progetti per missione fornisce un riscontro indiretto sul contenuto tipologico degli interventi.

La Missione 1 è la più frammentata, includendo ad oggi il 41% degli interventi finanziati e solamente il 15% dell'importo complessivo, con un importo medio per progetto di circa 340mila euro. All'opposto si posiziona la Missione 3 (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), che assorbe il 6% dell'importo complessivo, concentrato però su soli 18 progetti (lo 0,2% del totale) per un importo medio di circa 25 milioni di Euro (Tab. 3.2).

Tabella 3.2 Composizione percentuale del numero e dell'importo complessivo dei progetti per Missione PNRR e PNC

	Numero (%)	Importo complessivo (%)	Importo medio (euro)
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	41%	15%	343.173
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	24%	30%	1.191.589
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	0,2%	6%	25.213.948
M4 - Istruzione e ricerca	20%	20%	911.830
M5 - Coesione e inclusione	9%	13%	1.280.321
M6 - Salute	4%	6%	1.395.058
PNC - Piano nazionale complementare	2%	10%	4.400.164
TOTALE	100%	100%	923.835

La maggior polverizzazione delle risorse, nel primo caso, è legata all'alta quota di piccoli interventi destinati alla pubblica amministrazione e di aiuti alle imprese (di cui si dirà meglio più avanti). Con riferimento a quest'ultima categoria di interventi, è bene sottolineare che la quasi totalità degli importi

relativi alla Missione 1, Componente 2, ovvero 380 milioni, è concentrata su due contributi a imprese che ricadono nell'investimento 3.1 "Conessioni internet veloci (banda ultra-larga e 5G)". Al netto di questi contributi, la dimensione media degli interventi nella Missione 1 scenderebbe a 247.000 Euro.

Nel caso della Missione 3, gli interventi più corposi (con un importo medio di circa 100 milioni) sono concentrati nella componente 1 "Investimenti sulla rete ferroviaria e sulla sicurezza stradale", con circa 270 milioni di Euro relativi agli interventi di upgrading prestazionale della linea ad alta velocità. Infine, anche la Missione 2 presenta interventi particolarmente corposi concentrati nella componente 2 "Transizione energetica e mobilità sostenibile" (importo medio di circa 35 milioni), con circa 1,2 miliardi di Euro relativi ai 4 interventi sulle nuove linee sistema tramviario fiorentina (Tab. 3.3).

Tabella 3.3 Numero, Importo complessivo, importo finanziato dei progetti per Missione e Componente PNRR e PNC (Milioni di Euro)

	Numero	Importo	Finanziato	Importo medio
<b>M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura</b>				
C1 - Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	1.504	149	143	99
C2 - Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo	904	603	603	667
<i>C2- Al netto di M2.C2.I3.1<sup>15</sup></i>	<i>902</i>	<i>223</i>	<i>222</i>	<i>247</i>
C3 - Turismo e cultura 4.0	859	369	292	430
<b>M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica</b>				
C1 - Agricoltura sostenibile ed economia circolare	526	247	111	469
C2 - Transizione energetica e mobilità sostenibile	35	1.236	926	35.325
C3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	19	132	108	6.967
C4 - Tutela del territorio e della risorsa idrica	1.297	621	509	479
<b>M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile</b>				
C1 - Investimenti sulla rete ferroviaria e sulla sicurezza stradale	8	403	301	50.394
<i>C1- Al netto di interventi upgrading tecnologico AV</i>	<i>2</i>	<i>138</i>	<i>49</i>	<i>6.202</i>
C2 - Intermodalità e logistica integrata	10	51	51	5.070
<b>M4 - Istruzione e ricerca</b>				
C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione dall'asili nido all'università	1.268	680	616	536
C2 - Dalla ricerca all'impresa	337	783	626	2.324
<b>M5 - Coesione e inclusione</b>				
C1 - Politiche per il lavoro	224	91	71	407
C2 - Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	471	846	731	1.795
C3 - Interventi speciali per la coesione territoriale	55	24	20	429
<b>M6 - Salute</b>				
C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	140	234	178	1.672
C2 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	155	178	167	1.145

- **Tipologia di spesa, in conto corrente o capitale, e natura dei soggetti titolari degli interventi**

Due dimensioni rilevanti per l'analisi dei progetti ammessi al finanziamento sono quelle della tipologia di spesa pubblica e della natura dei soggetti titolari e beneficiari degli interventi. Quanto alla prima fattispecie, la spesa in conto capitale (opere pubbliche) rappresenta complessivamente il 64% del totale degli importi (per circa 4,7 miliardi di euro). Se gli investimenti in opere pubbliche sono naturalmente consistenti nelle missioni 2 e 3, per la rilevanza degli interventi sulla tramvia fiorentina e sulla rete alta velocità ferroviaria, questi rappresentano la larga maggioranza degli importi anche nelle missioni 5 e 6. Fanno eccezione, in questo senso, le missioni 1 e 4 dove si concentrano anche rilevanti misure di aiuto alle imprese (Missione 1) e contributi a università (Missione 4). Nel complesso, il totale degli incentivi a imprese e contributi (1,374 miliardi di euro) ammonta al 19% delle risorse attribuite ai progetti ammessi a finanziamento (Tab. 3.4).

<sup>15</sup> Sono i progetti in cui i titolari beneficiari sono concentrati su Telecom Italia S.p.A e Open Fiber S.p.A..

Tabella 3.4 Importo complessivo per tipologia di spesa pubblica e Missione PNRR/PNC (Milioni di Euro)

	Spesa in opere pubbliche	Incentivi a imprese/Contributi	Acquisto beni	Acquisto servizi
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	208	753	53	108
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	1.838	267	109	23
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	403	8	-	42
M4 - Istruzione e ricerca	624	265	13	561
M5 - Coesione e inclusione	772	26	1	161
M6 - Salute	227	-	170	14
PNC - Piano nazionale complementare	607	55	23	37
TOTALE	4.680	1.374	369	946

La Pubblica Amministrazione è titolare della maggior parte dei progetti ammessi a finanziamento (4,8 miliardi di euro, il 65% del totale), intestandosi la quasi totalità progetti degli interventi che hanno ad oggetto la realizzazione di opere pubbliche e una parte della spesa per acquisto di beni e servizi. La macrocategoria eterogenea che include società a partecipazione pubblica, concessionari di reti e infrastrutture, consorzi e fondazioni, raccoglie invece progetti per il 23% dell'importo (1,66 miliardi); anche questi, come nel caso della PA, sono prevalentemente collocabili nell'ambito delle opere pubbliche e dell'acquisto di beni e servizi. Il 13% dell'importo è invece rappresentato dai progetti i cui beneficiari sono imprese private (Tab. 3.5).

Tabella 3.5 Importo complessivo per tipologia di soggetto titolare/beneficiario e Missione PNRR/PNC (Milioni di Euro)

	Imprese private	SPP/Consorzi/ Fondazioni/Altro	PA	Composizione PA			
				Comuni	Altre AAPP	Sanità	Istruzione
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	689	96	336	182	144	3	7
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	5	567	1.665	1.057	608	-	-
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	-	446	8	-	8	-	-
M4 - Istruzione e ricerca	168	155	1.141	332	337	0	472
M5 - Coesione e inclusione	5	86	869	732	75	61	1
M6 - Salute	-	-	412	-	2	409	0
PNC - Piano nazionale complementare	55	312	354	124	44	186	-
TOTALE	922	1.662	4.785	2.426	1.219	659	481

### Box 3.1 Gli incentivi alle imprese

Gli incentivi a imprese ricadono quasi esclusivamente nella Missione 1 (per 690 milioni di euro, il 61% dell'importo dei progetti della missione), e constano in interventi per la digitalizzazione, innovazione e competitività (componente 2, 563 milioni di euro) e per il rafforzamento digitale e l'innovazione nel settore turistico e della cultura (componente 3, "Turismo e cultura 4.0", 127 milioni di euro). Gli incentivi, coinvolgono imprese che appartengono a più settori produttivi, sebbene la composizione di quelli ricadenti nella Missione 1 Componente 3 sia naturalmente più caratterizzata sotto il profilo settoriale e sbilanciata verso la componente turistica. Abbiamo ricostruito la quota settoriale dell'importo dei progetti di incentivo ammessi, i cui beneficiari sono imprese per le quali è stato possibile riscontrare l'indicazione dell'appartenenza ad una delle divisioni Ateco ed escludendo dal totale gli interventi diretti a Telecom Italia S.p.A e Open Fiber S.p.A per il rafforzamento della rete 5G e della banda ultra-larga (380 milioni di euro su 922) (Tab. 3.1.1).



Tabella 3.1.1 Importo degli incentivi a imprese per nostra riclassificazione divisioni Ateco 2007

	Totale		Quota M1	Quota M2	Quota M4	Quota M5	Quota PNC
	Importo incentivi (Milioni di euro)	Quota					
Tessile-Abbigliamento	24,1	6,7%	8,2%	-	-	-	-
Chimica-Farmaceutica	14,8	4,1%	5,1%	-	-	-	-
Cartaria	3,6	1,0%	1,2%	-	-	-	-
Metallurgica	7,2	2,0%	2,5%	-	-	-	-
Automotive	1,7	0,5%	0,6%	-	-	-	-
Altre industrie manifatturiere	19,9	5,6%	5,6%	100%	-	-	-
Costruzioni	2,6	0,7%	0,9%	-	-	-	-
Commercio	29,4	8,2%	9,7%	-	-	54,2%	-
Servizi immobiliari	11,1	3,1%	3,8%	-	-	-	-
Turismo	86,6	24,3%	29,6%	-	-	-	-
Trasporto	55,6	15,6%	0,2%	-	-	-	100%
ICT	87,2	24,4%	28,6%	-	69,4%	35,3%	-
Istruzione	0,1	-	-	-	-	-	-
Servizi sanitari	2,0	0,5%	0,7%	-	-	-	-
Servizi alla persona	1,9	0,5%	0,6%	-	-	5,8%	-
Intrattenimento	3,6	1,0%	1,2%	-	-	-	-
Altri servizi	5,6	1,6%	1,5%	-	30,6%	4,7%	-
Agricoltura	0,3	0,1%	0,1%	-	-	-	-
TOTALE	357,1	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Il settore turistico<sup>16</sup> beneficia della più alta quota di incentivi, ovvero il 24,3% del totale, a fronte di un peso sul valore aggiunto regionale dell'8,1%<sup>17</sup>. Una simile sproporzione, anche se di minore entità, tra la quota di risorse assegnate e il peso in termini di valore aggiunto è quella relativa al settore dell'ICT (che nella nostra riclassificazione include anche l'industria elettronica) che ottiene il 24,4% degli incentivi rappresentando solo il 5,2% del valore aggiunto regionale. L'industria manifatturiera ottiene nel complesso il 20% delle risorse a fronte di un peso sul valore aggiunto del 15,5% e il commercio ottiene l'8,2% a fronte di un peso del 14,4%. Le risorse destinate a imprese di questi due macrosettori sono principalmente individuabili tra gli incentivi che ricadono nella Missione 1 Componente 2.

- **La distribuzione territoriale delle risorse**

L'analisi finora svolta ha considerato la Toscana come una unica indistinta unità di osservazione. Ma come si sono distribuite le risorse del PNRR e PNC sul territorio toscano? Per rispondere utilizziamo due fattispecie di classificazione con cui suddividere la nostra regione.

La prima fattispecie adotta un criterio geografico e classifica la regione in quattro aree: *la Toscana centrale*, che si estende - lungo l'asse Est-Ovest - da San Sepolcro a San Miniato e, lungo la direzione Nord-Sud, da Borgo San Lorenzo a Siena; *la Toscana della costa*, che ricomprende la porzione di territorio più attigua al mare e che si distende da Massa fino a Follonica; *la Toscana del Sud*, che accomuna i sistemi locali ubicati sotto Siena; *la Toscana delle aree interne*, che sono quelle più distanti dai grandi centri di urbanizzazione e che in gran parte, sebbene non in modo esclusivo, si sovrappongono con le zone di montagna. Utilizzando questa chiave di lettura, la distribuzione delle risorse fra i territori riflette nel complesso, con parziali e non troppo significative varianti, il peso demografico ed economico delle diverse aree.

Tabella 3.6 Importo progetti, importo finanziato, popolazione e valore aggiunto per area geografica. Valori assoluti in milioni di euro e %

	Importo progetti		Importo finanziato		Peso demografico (%)	Peso economico (%)
	Milioni di Euro	%	Milioni di Euro	%		
Centrale	4.968	72%	3.972	71%	69%	75%
Costa	1.289	19%	1.088	20%	19%	15%
Interne	283	4%	247	4%	6%	4%
Sud	329	5%	254	5%	6%	5%
Non attribuibile	499		458			
TOTALE	7.369	100%	6.019	100%	100%	100%

<sup>16</sup> Nel settore turistico sono incluse, ai fini della nostra analisi, le divisioni 55, 56, 77, 79 e 82 della classificazione Ateco 2007.

<sup>17</sup> Anche utilizzando perimetrazioni più estese del comparto turistico il peso del valore aggiunto sul totale regionale è significativamente inferiore alla quota di risorse ottenute.



Costituisce una parziale eccezione a questa tendenza, la distribuzione delle risorse della Missione 2 (rivoluzione verde e della transizione ecologica), dove l'area centrale, pur beneficiaria degli interventi sul sistema tramviario fiorentino, ottiene solo il 59% delle risorse. Una quota importante di risorse (26%) va infatti alle aree della costa ma anche a quelle interne e del sud, meno dotate di infrastrutture (Tab. 3.7).

Tabella 3.7 Importo CUP per area geografica e missione. Valori %

	M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	M4 - Istruzione e ricerca	M5 - Coesione e inclusione	M6 - Salute	PNC	Totale
Centrale	83%	59%	94%	83%	75%	77%	66%	72%
Costa	9%	26%	6%	12%	18%	14%	31%	19%
Interne	4%	6%	-	3%	3%	4%	3%	4%
Sud	4%	8%	-	3%	3%	6%	1%	5%
TOTALE	83%	59%	94%	83%	75%	77%	66%	72%

Una diversa classificazione del territorio toscano può essere effettuata sulla base della vocazione e specializzazione produttiva prevalente dei sistemi locali del lavoro. In questo caso alle aree urbane e soprattutto a Firenze sono destinate risorse in quota superiore al peso demografico ed economico e l'opposto invece accade ai sistemi locali di tipo manifatturiero.

Tabella 3.8 Importo progetti, importo finanziato, popolazione e valore aggiunto per area economica. Valori assoluti in milioni di euro e %

	Importo progetti		Importo finanziato		Peso demografico (%)	Peso economico (%)
	Milioni di Euro	%	Milioni di Euro	%		
Città (ad esclusione di Firenze)	989	14%	785	14%	8%	10%
Made in Italy	156	2%	144	3%	5%	4%
Made in Italy distretto	1.033	15%	839	15%	27%	23%
Altra industria	737	11%	608	11%	15%	13%
Altra industria distretto	394	6%	329	6%	10%	10%
Aree Interne Appennino nord	157	2%	136	2%	3%	2%
Agrituristici	130	2%	103	2%	3%	2%
Turismo balneare	827	12%	715	13%	11%	9%
Città di Firenze	2.446	36%	1.902	34%	19%	27%
Non attribuibile	499		458			
TOTALE	7.369	100%	6.019	100%	100%	100%

Queste difformità si riducono però se la distribuzione delle risorse dei Piani è calcolata al netto degli interventi sulla rete tramviaria fiorentina, restituendo un quadro complessivo più in linea con l'effettivo peso economico dei singoli territori. In questo caso, infatti, l'area fiorentina otterrebbe il 29% dell'importo totale dei progetti e dei finanziamenti a fronte di un peso economico in termini di valore aggiunto del 27%, mentre ad esempio le aree del Made in Italy distrettuale otterrebbero il 17% dell'importo totale dei progetti a fronte di un peso economico del 23%.

- **Le risorse sono andate ai territori che in passato hanno investito di più?**

Per comprendere se le risorse del PNRR agiscano in direzione di un riequilibrio territoriale, confrontiamo la distribuzione a livello di area comunale dei progetti finanziati con la distribuzione di una spesa teorica stimata. Quest'ultima è ottenuta utilizzando un approccio che tiene conto di più dimensioni delle caratteristiche dei territori, in primis quelle socio-economiche e orografiche.

In particolare, per la stima abbiamo utilizzato un modello di regressione lineare (1) in cui il volume delle procedure di lavori pubblici avviate su ciascun territorio comunale nel quinquennio 2016-2020 è la nostra variabile dipendente (spesa storica,  $Inv_i^{stor}$ ). Questa variabile permette di ottenere una dimensione ampia dell'intervento pubblico nell'ambito degli investimenti, tenendo conto della spesa associata alla realizzazione delle opere pubbliche su un singolo territorio da parte di tutte le possibili stazioni appaltanti e non solo di quelle localizzate sullo stesso territorio (ad esempio le amministrazioni comunali). Il volume

delle procedure avviate, calcolato come somma degli importi a base di gara, è inoltre un indicatore appropriato da confrontare con le informazioni ad oggi disponibili sugli interventi previsti dal PNRR e dal PNC, che hanno generato solo in piccola parte flussi di spesa in conto capitale riscontrabili sui bilanci degli enti.

Tra le variabili utilizzate per spiegare i diversi comportamenti comunali osservati in termini di investimento, oltre alla popolazione residente, abbiamo considerato il valore aggiunto, il numero di imprese attive, la superficie in km quadrati, la zona altimetrica, il livello di urbanizzazione (km quadrati di superficie urbanizzata), una proxy di rischio idrogeologico (popolazione residente a rischio in aree a pericolosità da frana PAI molto elevata e elevata e in aree a pericolosità idraulica elevata), la caratterizzazione insulare e costiera del territorio e l'indicazione di capoluogo di provincia.

$$Inv_i^{stor} = \beta_1 pop_i + \beta_2 pop_i^2 + \beta_3 va_i + \beta_4 imp_i + \beta_5 sup_i + \beta_6 alt_i + \beta_7 urb_i + \beta_8 rischio_{idrogeol}_i + \beta_9 insulare_i + \beta_{10} costiero_i + \beta_{11} capoluogo_i + \varepsilon_i \quad (1)$$

Sulla base dei coefficienti stimati del modello ( $\hat{\beta}$ ), possiamo quindi predire una spesa teorica per ciascun territorio comunale ( $Inv_i^{teor}$ ).

Utilizzando questi risultati raggruppiamo quindi i territori comunali sulla base dei quintili della distribuzione della spesa storica pro-capite e confrontiamo la quota dell'importo storico dei lavori pubblici avviati da ciascun quintile con la relativa quota delle risorse teoriche e delle nuove risorse assegnate. Per poter confrontare pienamente gli aggregati, restringiamo però l'analisi alla sola quota parte delle risorse dei Piani destinate a opere pubbliche, escludendo così le quote relative a incentivi a imprese, acquisto di beni e servizi.

Osserviamo (Tab. 3.9) che la distribuzione delle nuove risorse (PNRR-PNC) è nell'insieme in linea con quella della spesa teorica, caratterizzata da un minor grado di polarizzazione rispetto alla spesa storica.

Tabella 3.9 Confronto tra valore storico delle procedure avviate, importo dei progetti e importo finanziato per quintile della distribuzione del valore storico pro-capite delle procedure avviate a livello di comune

Quintile (spesa storica pro-capite area comunale)	Procedure di lavori pubblici avviate (valore effettivo storico)		Spesa Teorica (stimata)		Importo progetti ammessi a finanziamento		Importo del finanziamento	
	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %
1	182	2,0%	746	8,0%	257	5,9%	230	6,5%
2	312	3,5%	665	7,1%	335	7,6%	262	7,4%
3	696	7,8%	1.282	13,7%	583	13,3%	524	14,8%
4	1.619	18,1%	2.278	24,3%	1.517	34,6%	1.333	37,7%
5	6.138	68,6%	4.388	46,9%	1.689	38,6%	1.189	33,6%
TOTALE	8.948	100%	9.359	100%	4.380	100%	3.538	100%

Nota: Importo progetti e importo finanziato al netto dei progetti non territorializzabili e dei progetti diversi da opere pubbliche

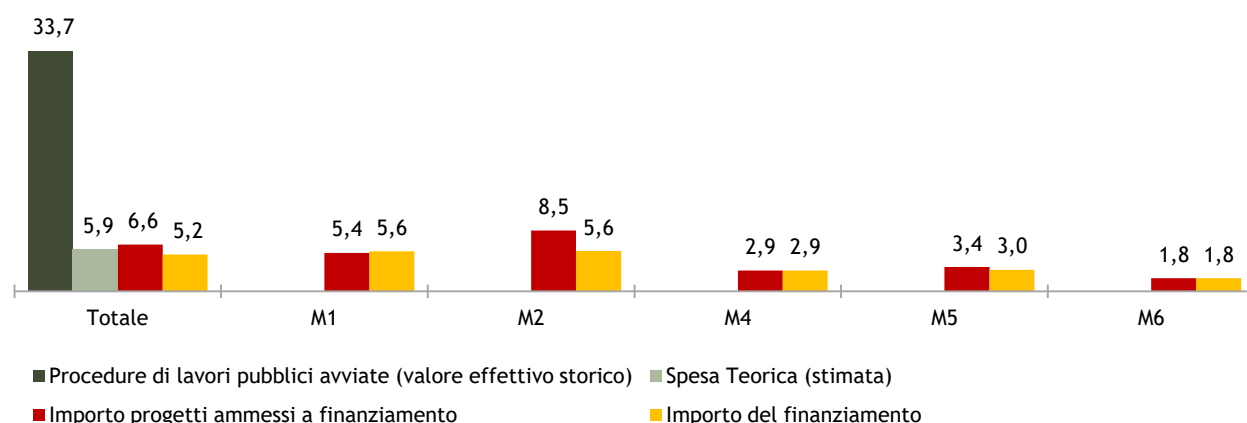
In particolare, per i territori ricadenti nei primi tre quintili della spesa storica pro-capite, la quota dell'importo dei progetti ammessi PNRR-PNC è quasi sovrapponibile a quella della spesa teorica, implicando un incremento sostanziale rispetto al dato storico. Questi territori, nel quinquennio 2016-2020 avevano complessivamente avviato procedure pari al 13,3% del totale (2° colonna), e finanziano con il PNRR opere pubbliche che ammontano al 27% del totale (6° colonna), ottenendo il 29% delle risorse erogate (8° colonna).

I fondi del Recovery Plan operano quindi nel senso di una compensazione della limitata propensione all'investimento (o di una limitata disponibilità di risorse da investire in passato), favorendo, in prospettiva, un riequilibrio della dotazione di capitale infrastrutturale a livello regionale, in linea con le esigenze dei territori.

Si noti, infine, che la distribuzione dell'importo finanziato ha carattere più redistributivo rispetto a quella dell'importo complessivo dei progetti. Quest'ultima è condizionata infatti da una maggiore capacità di co-finanziamento dei soggetti che operano in aree a più alta propensione all'investimento.

A simili conclusioni si giunge osservando il valore del rapporto interquintile<sup>18</sup> calcolato sui quattro aggregati presi in esame (Fig. 3.10). Il valore del rapporto crolla da 34, considerando il valore storico delle procedure avviate, a 5 considerando la distribuzione dei finanziamenti.

Figura 3.10 Rapporto interquintile del valore storico delle procedure avviate, importo dei progetti e importo finanziato. Totale e per Missione PNRR-PNC



Inoltre, analizzando il valore del rapporto interquintile per missione, emerge come il maggior effetto redistributivo – anche considerando il peso in termini di importo sul totale dei progetti ammessi – sia da attribuire alla Missione 4 (20% dell’importo totale dei progetti ammessi), che prevede un alto numero di interventi su asili nido e scuole primarie, diffusi sul territorio regionale. All’opposto, la Missione 2 (30% dell’importo totale dei progetti ammessi) è prevalentemente concentrata su interventi in aree che appartengono agli ultimi due quintili della distribuzione.

• **Le risorse sono andate ai territori più ricchi?**

Se il Piano, per come ad oggi articolato, sembra favorire un deciso processo di riequilibrio tra le diverse aree della Toscana sotto il profilo infrastrutturale, lo stesso non si può dire con la medesima intensità prendendo in esame la geografia del valore aggiunto. In altre parole, classificando le aree della regione sulla base dei quintili della distribuzione del loro valore aggiunto pro-capite e confrontando, per ogni quintile, la quota di valore aggiunto totale con quella dell’importo dei progetti e con quella dell’importo finanziato, si delinea un quadro che vede maggior concentrazione delle risorse nei territori a maggior valore aggiunto. In particolare, gli ultimi due quintili, che rappresentano insieme circa il 70% della popolazione residente e nei quali è generato l’83% del valore aggiunto regionale, ottengono il 79% dell’importo complessivo dei progetti e il 78% del finanziamento (Tab. 3.11).

Tabella 3.11 Confronto tra valore aggiunto, importo dei progetti e importo finanziato per quintile della distribuzione del valore aggiunto pro-capite a livello comunale

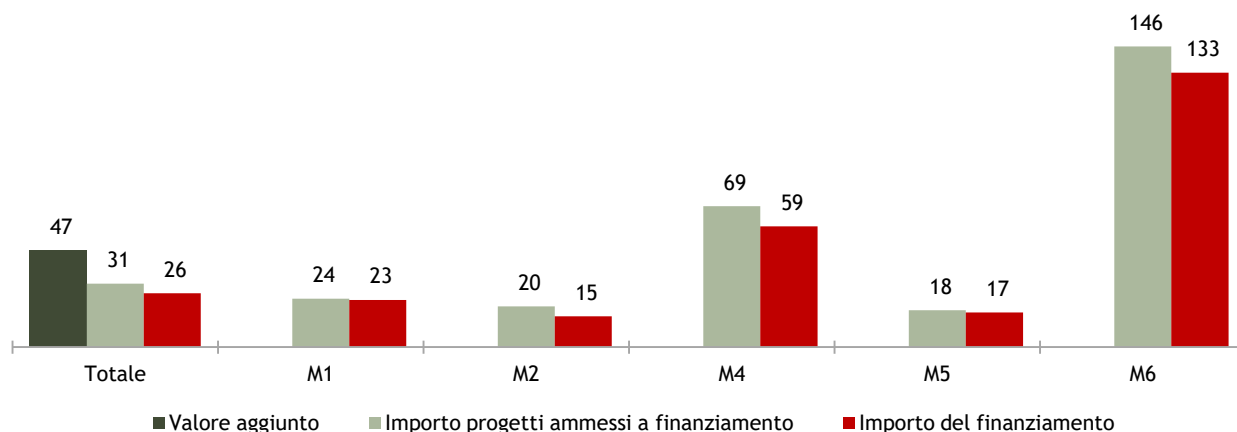
Quintile	Valore aggiunto		Importo progetti ammessi a finanziamento		Importo del finanziamento	
	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %
1	1.291	1%	136	2%	124	2%
2	6.603	6%	458	7%	390	7%
3	10.015	10%	836	12%	754	14%
4	26.416	25%	1.237	18%	1.035	19%
5	61.053	58%	4.203	61%	3.258	59%
TOTALE	105.378	100%	6.869	100%	5.561	100%

Nota: Importo progetti e importo finanziato al netto dei progetti non territorializzabili

<sup>18</sup> Il rapporto è ottenuto dividendo, per ciascuno dei tre aggregati, il valore relativo al quinto quintile per quello relativo al primo quintile ed è quindi dunque una misura della “distanza” relativa tra i soggetti (nel nostro caso aree territoriali) più svantaggiati e meno svantaggiati.

Tuttavia, l'analisi del rapporto interquintilico, conferma un certo carattere redistributivo anche sotto il profilo della geografia del valore aggiunto. Si veda infatti come, considerando il totale delle missioni, il rapporto passi dal valore di 47 per il valore aggiunto a quello di 31 per l'importo dei progetti e a 26 per l'importo del finanziamento (Fig. 3.12).

Figura 3.12 Rapporto interquintilico distribuzione del valore aggiunto comunale, dell'importo dei progetti e dell'importo finanziato. Totale e per Missione PNRR-PNC



Questo effetto è legato al fatto che la quota di risorse destinate al primo quintile più che raddoppia (2%) rispetto alla rispettiva quota del valore aggiunto (1%), mentre si registra un minor incremento della quota delle risorse destinate all'ultimo quintile. L'analisi del rapporto interquintilico disaggregata per missione mette in luce un effetto territorialmente meno disomogeneo se associato agli interventi delle Missioni 1, 2 e 5. All'opposto, la Missione 6 e la Missione 4, che prevedono interventi in ambito sanitario e di istruzione, sono caratterizzate da una maggiore disparità, essendo concentrate nei sistemi dove maggiore è la quota di popolazione, generazione di reddito e servizi.

- **L'avanzamento del PNRR: un primo riscontro dal mercato dei lavori pubblici**

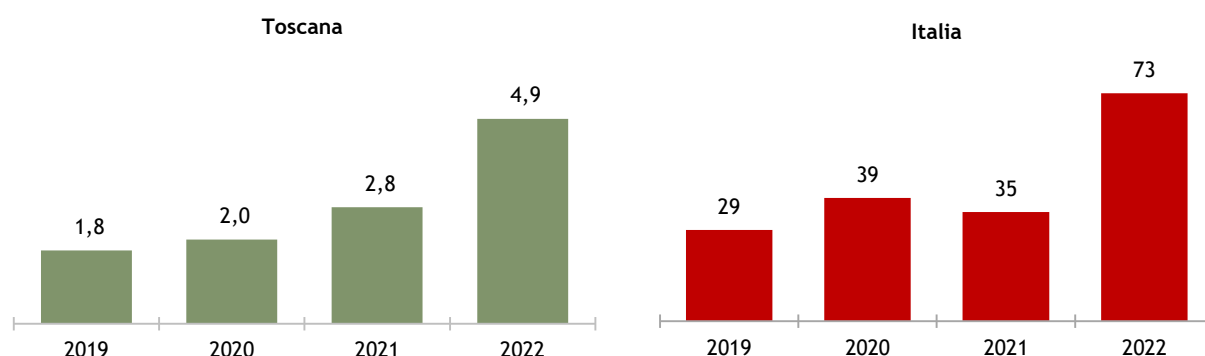
Una prima indicazione sullo stato di avanzamento dei progetti ammessi al finanziamento in Toscana viene dall'analisi delle procedure di contratti pubblici<sup>19</sup> a questi collegate. Più in generale, l'andamento del mercato dei lavori pubblici, sia a livello nazionale che regionale, fornisce un riscontro sull'attività delle stazioni appaltanti che permette anche di contestualizzare in maniera appropriata l'impatto delle risorse del PNRR.

A fronte delle risorse previste dal PNRR già a partire dalla sua approvazione, e considerato che al fine di rispettare i termini per il completamento dei progetti (2026) il termine previsto per l'aggiudicazione delle procedure è il Giugno del 2023, le attese sull'incremento delle procedure di lavori pubblici nel 2022 e nel 2023 sono particolarmente alte.

L'incremento registrato nel 2022 delle procedure di lavori pubblici avviate, è decisamente consistente. Prendendo in esame sia la Toscana che l'intero territorio nazionale, il valore complessivo delle procedure di lavori pubblici avviate dall'insieme delle stazioni appaltanti cresce consistentemente nel 2022. L'incremento rispetto al 2021 è di circa 38 miliardi (+109%) in Italia e di 2,1 miliardi in Toscana (+76%) (Fig. 3.13). In quest'ultimo caso, il dato 2022 è pesantemente condizionato dalla gara per l'esecuzione e completamento dei lavori del passante ferroviario ad alta velocità e della stazione alta velocità del nodo di Firenze (Agosto 2022, 1,13 Miliardi di Euro). Tuttavia, anche al netto di questa procedura, l'incremento su base annua sarebbe positivo e pari al 35%.

<sup>19</sup> L'avvio delle procedure è identificato con l'ottenimento del Codice Identificativo Gara (CIG) da parte delle stazioni appaltanti. Questo segna infatti l'avvio della fase di affidamento dell'esecuzione (o in alcuni casi della progettazione ed esecuzione) dei lavori. La fase di affidamento si conclude con l'aggiudicazione dei lavori all'impresa esecutrice.

Figura 3.13 Importo delle procedure di lavori pubblici avviate da tutte le stazioni appaltanti (anni 2019-2022). Italia e Toscana. Miliardi di euro



Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

Osservando il dato relativo alle due principali tipologie di stazioni appaltanti (amministrazioni comunali e società a partecipazione pubblica/concessionari di reti e infrastrutture) emerge come, mentre in Italia la domanda complessiva di lavori pubblici è principalmente trainata dal complesso delle società a partecipazione pubblica e dei concessionari (+157%), con un contributo minore se pur positivo dei comuni (+51%), in Toscana entrambe le tipologie di attori registrano incrementi superiori al 100%. Utilizzando il dato più aggiornato e consolidato relativo all'anno in corso (2023), ovvero quello del primo trimestre, e confrontandolo con l'analogo periodo del 2022, riscontriamo una dinamica simile a quella registrata nel 2022 a segnalare ancora un ritmo sostenuto di crescita della domanda di lavori pubblici sia in Toscana che sull'intero territorio nazionale (Tab. 3.14).

Tabella 3.14 Variazione % 2022/2021 dell'importo delle procedure di lavori pubblici avviate per tipologia di stazione appaltante

	Variazione 2022/2021		Var. I trimestre 2023/2022	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Società a partecipazione pubblica e concessionari di reti e infrastrutture	106%	157%	122%	107%
Amministrazioni comunali	178%	51%	113%	67%
TOTALE	76%	109%	108%	97%

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

Ma quanto pesano effettivamente in questo quadro gli investimenti collegati al PNRR? Sulla base di quanto ad oggi è stato possibile ricostruire per la Toscana, su un totale di circa 6,5 miliardi di euro di progetti ammessi (escludendo dunque gli incentivi alle imprese), progetti per circa 2,7 miliardi (il 43%) hanno dato origine ad oggi (Giugno 2023) a una o più procedure per l'affidamento di contratti pubblici (servizi, forniture e lavori). Il totale di queste procedure, che si distribuisce su più anni (2020-2023) ammonta a circa 2,5 miliardi, mentre l'importo ad oggi aggiudicato è pari a 866 milioni di euro (solo il 13% del valore totale dei progetti toscani) (Tab. 3.15).

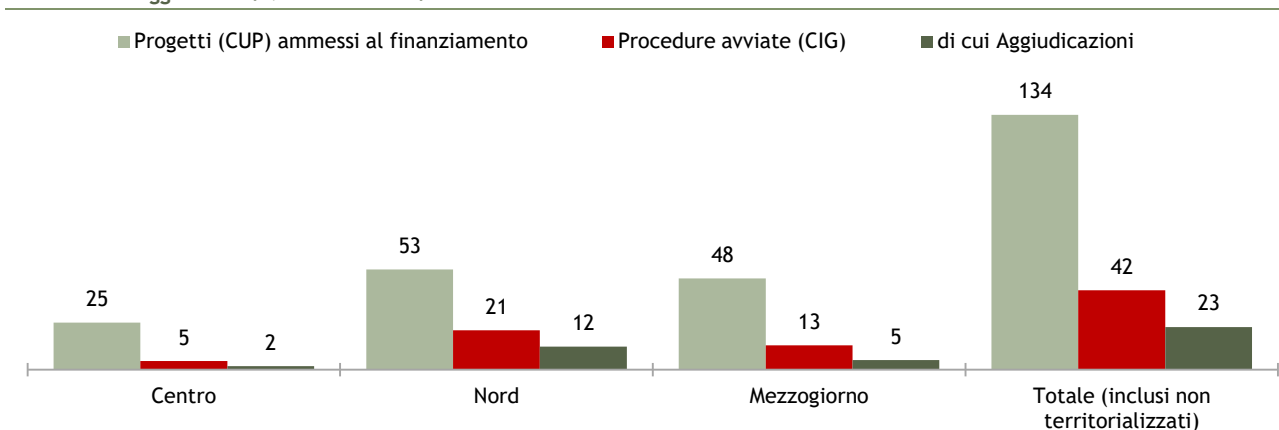
Tabella 3.15 Importo dei progetti ammessi (esclusi incentivi alle imprese), dei progetti ammessi che hanno dato origine ad almeno una procedura (CIG), delle procedure avviate (CIG) e delle procedure aggiudicate. Milioni di Euro. Toscana

	Importo dei progetti ammessi (esclusi aiuti)	Importo dei progetti con almeno una procedura avviata	Importo delle procedure avviate	Importo aggiudicato
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	432	47	14	7
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	2.232	781	883	264
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	454	243	271	247
M4 - Istruzione e ricerca	1.296	398	309	94
M5 - Coesione e inclusione	955	540	366	79
M6 - Salute	412	257	196	9
PNC - Piano Nazionale Complementare	667	486	512	166
TOTALE	6.447	2.752	2.551	866

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

Sulla base di una ricognizione dei progetti ammessi a finanziamento (CUP) in Italia, è possibile estendere l'analisi dell'avanzamento a tutte le macroaree del territorio nazionale (Fig. 3.16). Qui, le procedure di gara avviate sommano a un valore di 42 miliardi di euro (il 31% del valore dei progetti ammessi a finanziamento), di cui 23 già aggiudicati. La quota di avanzamento è maggiore nelle regioni settentrionali (39%) e meridionali (27%) e solo pari al 18% nelle regioni centrali. In questo senso, il dato toscano (39%) spicca in senso positivo.

Figura 3.16 Importo dei progetti ammessi (esclusi incentivi alle imprese), delle procedure avviate (CIG) e delle procedure aggiudicate. Miliardi di Euro. Italia e macro-aree del territorio nazionale



Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana e ricostruzione IRPET archivio nazionale progetti (CUP) ammessi al finanziamento

La maggioranza delle procedure avviate in Toscana è di lavori pubblici (2,1 miliardi) e di servizi, tra le quali però rientrano quasi esclusivamente quelle legate all'affidamento di incarichi di progettazione, collaudo, e predisposizione di relazioni tecniche associate alla realizzazione di lavori pubblici (Tab. 3.17).

Tabella 3.17 Numero e importo delle procedure avviate a valere sui progetti ammessi a finanziamento in Toscana per tipologia di contratto

	Lavori pubblici		Altri (Servizi + Forniture non sanitarie)		Totale	
	Numero	Importo (Milioni di Euro)	Numero	Importo (Milioni di Euro)	Numero	Importo (Milioni di Euro)
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	40	9	95	5	135	14
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	1.363	787	701	96	2.064	883
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	124	262	20	9	144	271
M4 - Istruzione e ricerca	142	289	292	20	434	309
M5 - Coesione e inclusione	173	318	496	48	669	366
M6 - Salute	33	21	264	174	297	196
PNC - Piano Nazionale Complementare	120	421	77	91	197	512
TOTALE	1.995	2.107	1.945	444	3.940	2.551

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

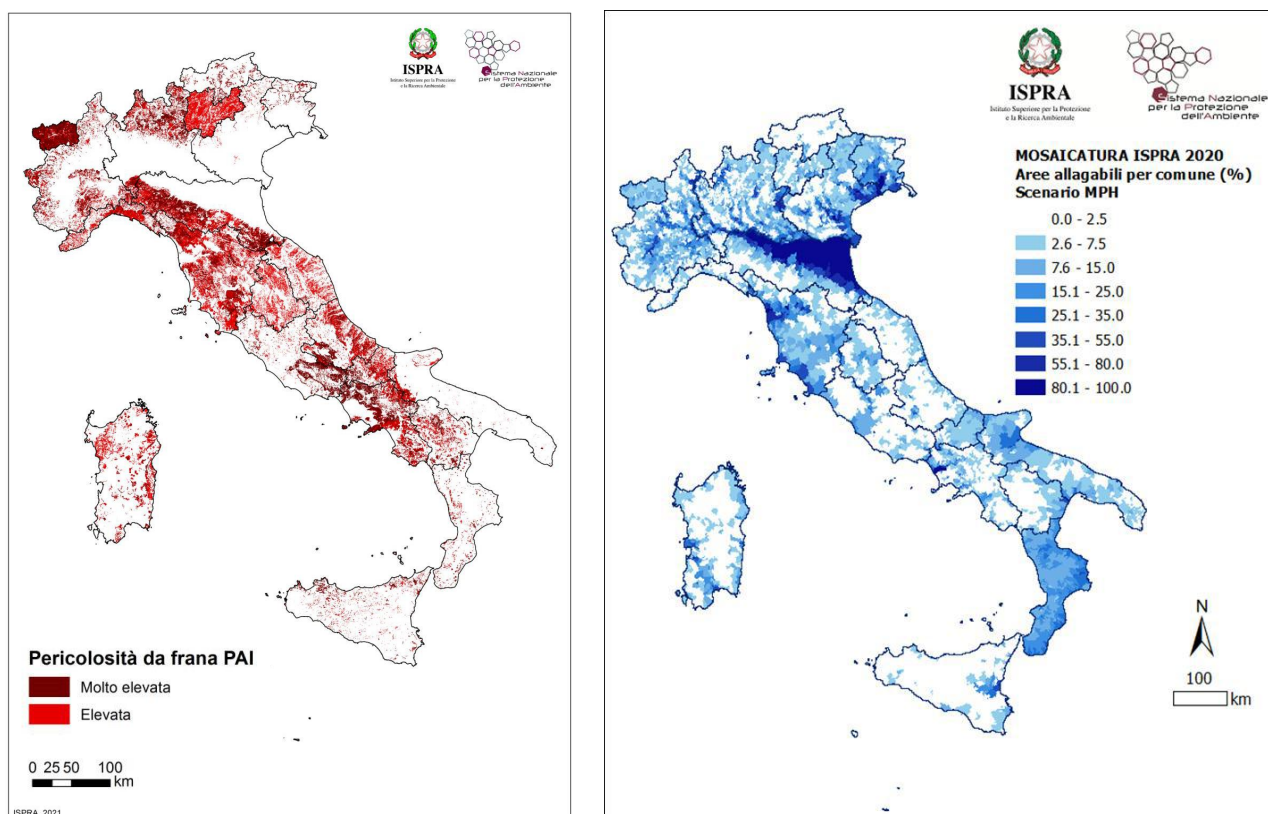
In sostanza, sebbene solo una quota minoritaria dell'importo progetti del PNRR e del PNC registri un avanzamento in termini di procedure avviate (il 40% in Toscana e il 31% in Italia), l'ammontare del valore di questi contratti ha già determinato un importante cambio di scala nei volumi del mercato dei lavori pubblici, comportando oltre ai chiari effetti positivi in termini di attivazione del sistema economico, anche tensioni aggiuntive sullo sforzo procedurale delle amministrazioni pubbliche e sul sistema produttivo. Questi fattori rischiano di tradursi, se non adeguatamente contrastati, in un aumento ulteriore dei prezzi delle lavorazioni – già alti per fattori contingenti di natura nazionale (bonus edilizi) e internazionali (crisi ucraina) – e in una difficoltà a avviare nuove gare e a giungere all'aggiudicazione definitiva e all'avvio dei lavori.

### 3.2 I territori fragili in Toscana: tra rischio idrogeologico e spesa pubblica

- I territori fragili

La fragilità, insieme al valore e la qualità che esprime, è uno dei tratti più noti del territorio italiano. La percezione diffusa, anche in conseguenza dei recenti eventi che hanno interessato una parte del nostro Paese, è che l'esposizione al rischio del nostro territorio sia elevata. Del resto, analizzando la tendenza dei fenomeni di dissesto negli ultimi cinquanta anni emerge una crescente ricorrenza degli eventi ed un progressivo aumento del rischio per la popolazione anche in seguito all'accentuarsi di alcune tendenze che determinano una maggiore esposizione a queste tipologie di rischio. I fattori a cui si fa riferimento sono sia quelli legati all'antropizzazione del territorio, come i processi di urbanizzazione che hanno portato a una crescente impermeabilizzazione dei suoli (il cosiddetto "consumo di suolo") sia alla progressiva polarizzazione territoriale della popolazione con spopolamento e abbandono delle aree periferiche. Ovviamente ci sono altre determinanti non secondarie che influiscono sull'entità e la frequenza degli eventi, che sono di tipo naturale e che hanno a che fare con le caratteristiche geomorfologiche e morfologiche del territorio nonché con le caratteristiche degli eventi meteorologici scatenanti (Fig. 3.18). Al di là degli aspetti percettivi, comunque, è utile offrire una misura di tale rischio e una mappatura regionale al fine di valutare le aree dove tale rischio è più elevato e le risorse che vengono utilizzare per ridurre tale esposizione. Prima di tutto occorre chiarire che le "aree ad alta criticità idrogeologica" sono quelle in cui si possono verificare alluvioni, frane o valanghe caratterizzate da livelli di grado "elevato" e "molto elevato"<sup>20</sup>.

Figura 3.18 Rischio idrogeologico: pericolosità da frane e pericolosità idraulica del territorio. 2021



Fonte: ISPRA

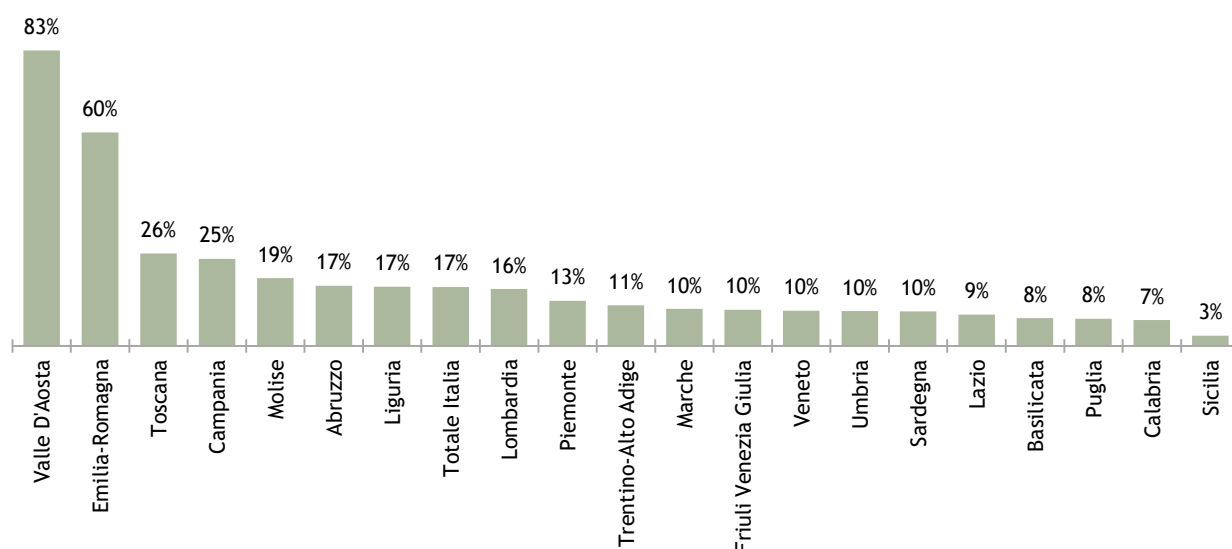
<sup>20</sup> Per dissesto idrogeologico si intende l'insieme di "quei processi che vanno dalle erosioni contenute e lente alle forme più consistenti della degradazione superficiale e sottosuperficiale dei versanti fino alle forme imponenti e gravi delle frane" (Commissione De Marchi, 1970).



Per offrire una misura di tale esposizione, ricorriamo ai dati forniti da Ispra (2021) secondo i quali: i comuni interessati da aree a pericolosità da frana P<sub>3</sub> e P<sub>4</sub> (PAI)<sup>21</sup> e/o idraulica P<sub>2</sub> sono 7.275 pari al 91,1% dei comuni italiani ovvero la quasi totalità dei comuni italiani. La superficie delle aree classificate a pericolosità da frana P<sub>3</sub> e P<sub>4</sub> e/o idraulica P<sub>2</sub> in Italia ammonta complessivamente a 50.117 kmq pari al 16,6% del territorio nazionale.

Se prendiamo in considerazione il numero di comuni a livello regionale, contiamo nove regioni, tra cui la Toscana (oltre a Valle D'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Molise, Basilicata e Calabria) che hanno il 100% di comuni interessati da aree a pericolosità da frana P<sub>3</sub> e P<sub>4</sub> e/o idraulica P<sub>2</sub>; a queste si aggiungono la Provincia di Trento, l'Abruzzo, il Lazio, il Piemonte, la Campania e la Sicilia con percentuali maggiori del 90%. Se invece consideriamo la superficie complessiva classificata a pericolosità da frana P<sub>3</sub> e P<sub>4</sub> e/o idraulica P<sub>2</sub>, rispetto al territorio regionale, la Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna presentano valori maggiori del 60%, la Toscana, la Campania, valori compresi tra il 20 e il 30% e sette regioni tra il 10 e il 20% (Molise, Abruzzo, Liguria, Lombardia, Piemonte, Marche e Friuli-Venezia Giulia) (Fig. 3.19).

Figura 3.19 Territorio esposto al rischio idrogeologico (aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata + pericolosità idraulica media), Km<sup>2</sup> per Regione. 2021



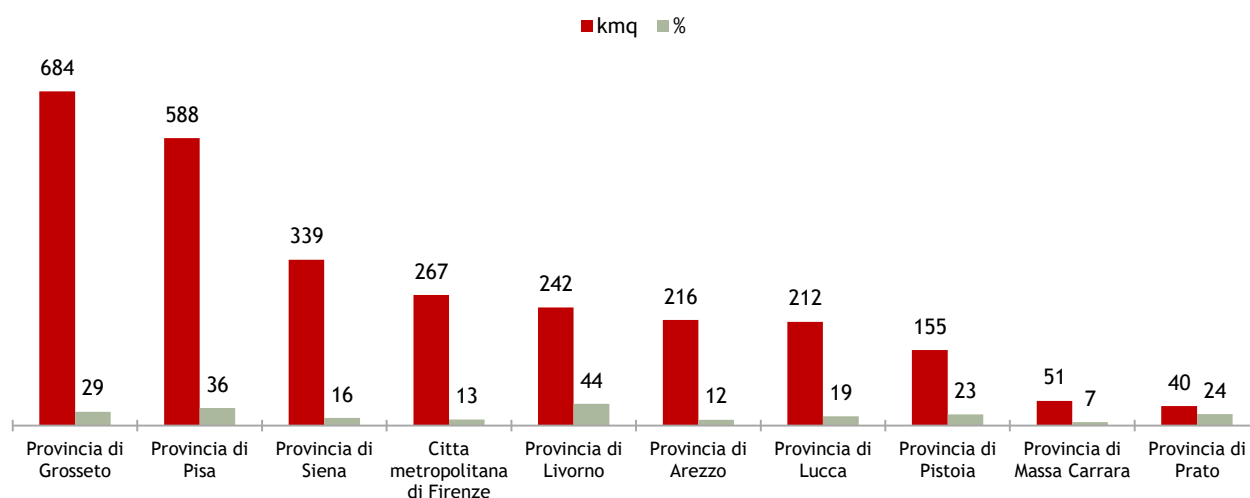
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA

Guardando più da vicino il territorio toscano e scomponendo il rischio idrogeologico nelle due componenti rischio da alluvioni e frane, emerge come sia la provincia di Grosseto a detenere l'estensione maggiore di territorio a rischio idraulico (684 kmq, 29%), seguita a breve distanza da Pisa (590 kmq, il 36%). In termini di quota rispetto all'estensione complessiva, emerge la provincia di Livorno (242 kmq) che ha il 44% del territorio esposto al rischio alluvioni (Fig. 3.20).

<sup>21</sup> La pericolosità da frana rappresenta la probabilità di occorrenza di un fenomeno potenzialmente distruttivo, di una determinata intensità in un dato periodo e in una data area. La classificazione delle aree è una informazione che viene ricavata dalla mosaica tura Ispra dei vari Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) delle Autorità di Bacino che includono, oltre alle frane già verificatesi, anche le zone di possibile evoluzione dei fenomeni e le zone potenzialmente suscettibili a nuovi fenomeni franosi.



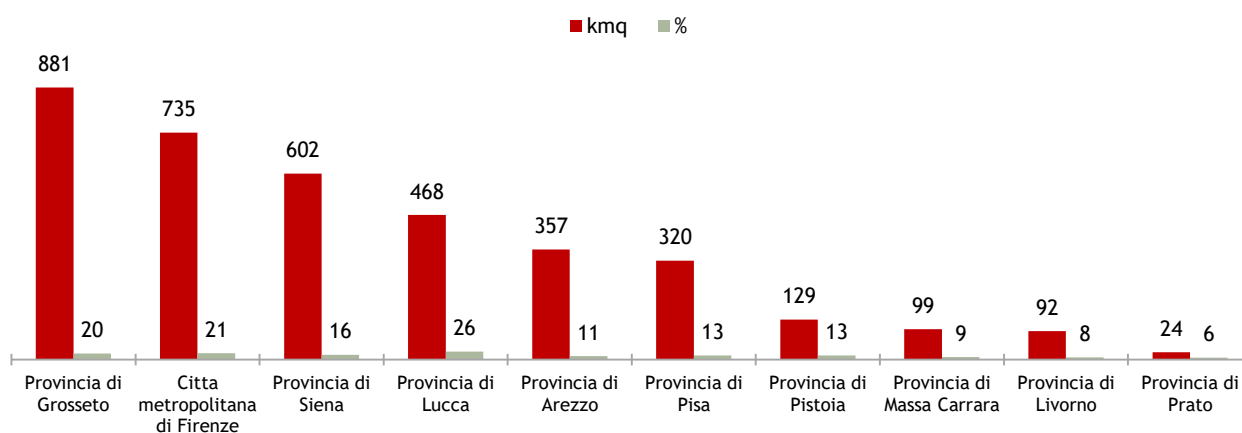
Figura 3.20 Territorio rischio idraulico medio kmq e %. Province toscane



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA

Il rischio frane vede nuovamente la provincia di Grosseto con la superficie territoriale più esposta (880 kmq, che corrispondono al 20% della superficie complessiva), seguita dal territorio fiorentino (735 kmq, 21%) e dalla provincia di Siena (600 kmq, il 16%). La meno a rischio è la provincia di Prato con soli 24 Kmqa a rischio frane, che corrispondono al 6% del territorio.

Figura 3.21 Territorio rischio frane P2 e P3 kmq e %. Province toscane



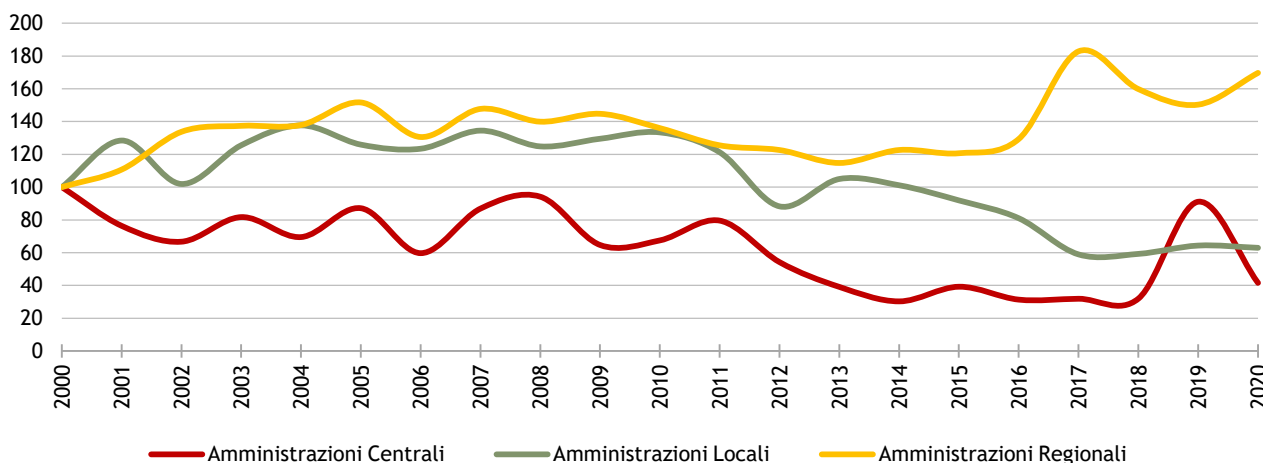
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA

• **Le risorse pubbliche: l'andamento storico**

Nel 2020, l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati, in Italia sono stati spesi circa 5 miliardi a tutela dell'ambiente, in interventi per l'assetto idrogeologico e la conservazione del suolo, la protezione del paesaggio e le attività forestali. Di questo ammontare, poco più di 2 miliardi veniva investito, mentre i rimanenti 3 miliardi costituiva spesa corrente.

In Toscana (Fig. 3.22), le risorse messe in campo dai Comuni, i principali responsabili di interventi in campo ambientale a cui anche la stessa Regione ha delegato parte delle proprie funzioni, sono in diminuzione (di circa il 37% nel 2020 rispetto al 2000), soprattutto per quanto riguarda la componente in conto capitale. Come noto, l'andamento degli investimenti pubblici locali ha seguito, in molte regioni, un andamento decrescente a partire dal 2010. In Toscana, anche per questo motivo, oggi vengono destinate alla funzione ambientale meno risorse che in passato, circa 240 milioni di euro complessivi di cui 126 provenienti dalle casse delle amministrazioni locali.

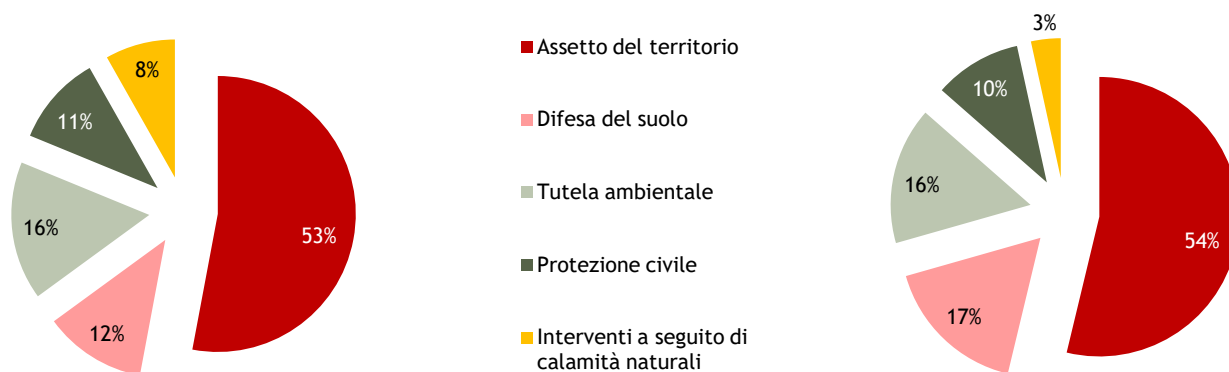
Figura 3.22 Spesa complessiva (corrente e conto capitale) nel settore ambientale per livello di governo. Toscana. Numeri indice 2000=100



Fonte: elaborazioni su dati CPT

Naturalmente, all'interno del quadro nazionale si nascondono differenze regionali molto ampie e distanze, anche rispetto ai comportamenti osservati sulle amministrazioni toscane, molto evidenti<sup>22</sup>. A questo proposito, facendo riferimento ai dati di bilancio dei soli Comuni, si prendono in considerazione le voci maggiormente attinenti alla tutela dell'ambiente e cioè quelle afferenti all'assetto e difesa del territorio, alla difesa del suolo e alla protezione civile. La Toscana, da questo punto di vista, assegna le proprie risorse secondo una collocazione che è del tutto analoga a quella nazionale, ad eccezione di una maggiore propensione verso le azioni rivolte alla tutela del suolo.

Figura 3.23 Articolazione della spesa dei Comuni nel campo dell'assetto del territorio e della difesa del suolo. Valori percentuali amministrazioni italiane (sinistra) e toscane (destra). 2021



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio delle amministrazioni comunali

La quota più rilevante della spesa (circa il 54%), quindi, è orientata all'assetto del territorio, a cui fanno seguito la difesa del suolo e la tutela ambientale, e cioè ad azioni rivolte verso una prevenzione degli eventi o ad un loro minore impatto. In Toscana, inoltre, il 13% della spesa complessivamente destinata al settore va alla protezione civile e cioè ad interventi specificatamente indirizzati alla gestione della calamità naturale, che includono sia gli interventi al di fuori dell'emergenza (10%) sia quelli a seguito di calamità (3%).

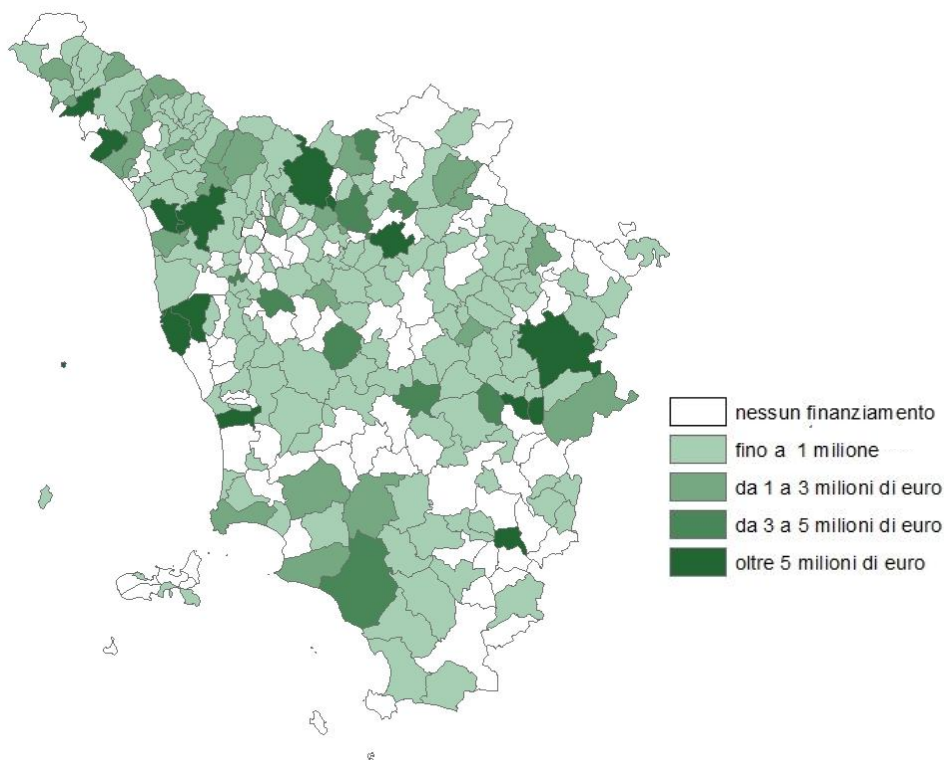
<sup>22</sup> In questo contesto si è preferito non fare confronti tra valori medi regionali. Tali valori, infatti, risulterebbero influenzati dalle risorse spese a titolo straordinario in occasione dei diversi eventi calamitosi.

- **Le risorse pubbliche attese: il ruolo del PNRR**

Al di là delle risorse messe in campo direttamente dagli enti, anche il PNRR prevede il finanziamento di interventi destinati a contenere il rischio idrogeologico. In Toscana le risorse già attribuite sono al momento pari a 400 milioni di euro, a fronte di un costo complessivo dei lavori di oltre mezzo miliardo. Gli interventi sono concentrati prevalentemente nell'area centrale (Fig. 3.24) della regione, a cui sono attribuiti complessivi 208 milioni di euro, in alcuni capoluoghi della costa e nell'aretino.

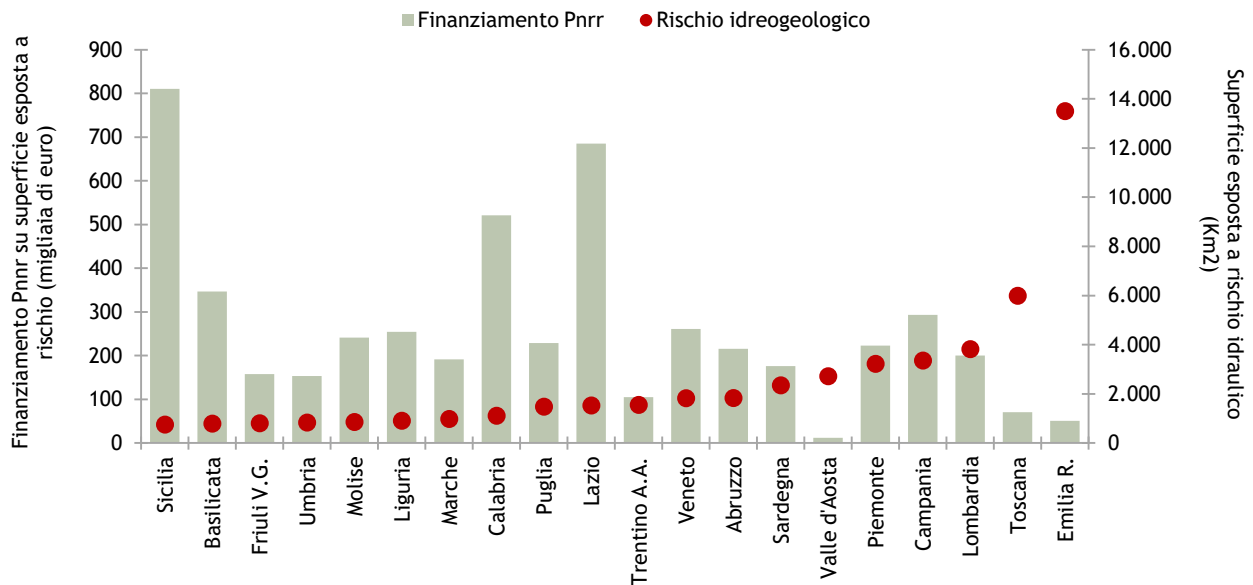
Alla Toscana, inoltre, sono stati destinati circa il 5% delle risorse nazionali, una quota che è inferiore rispetto alla superficie di territorio esposta al rischio (l'11% del territorio regionale). Per avere una misura di quanto i finanziamenti PNRR siano stati assegnati sulla base di una maggiore esposizione al rischio, si confrontano, nelle diverse regioni, i rapporti tra le risorse PNRR e la superficie delle aree esposte a pericolosità di frana o idraulica. Dal raffronto tra le due grandezze (Fig. 3.25) appare evidente come, in effetti, le richieste di interventi per la mitigazione delle calamità non siano pervenute dai territori maggiormente esposti a rischio. Al contrario, le regioni con le più ampie aree di pericolosità (Emilia Romagna e Toscana) sono anche quelle che hanno finanziamenti per chilometro quadrato inferiori rispetto alle altre.

Figura 3.24 Finanziamento PNRR nei comuni toscani. Valori assoluti in euro



Fonte: nostre elaborazioni su Archivio CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC Regione Toscana e ricostruzione IRPET Archivio Nazionale CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC

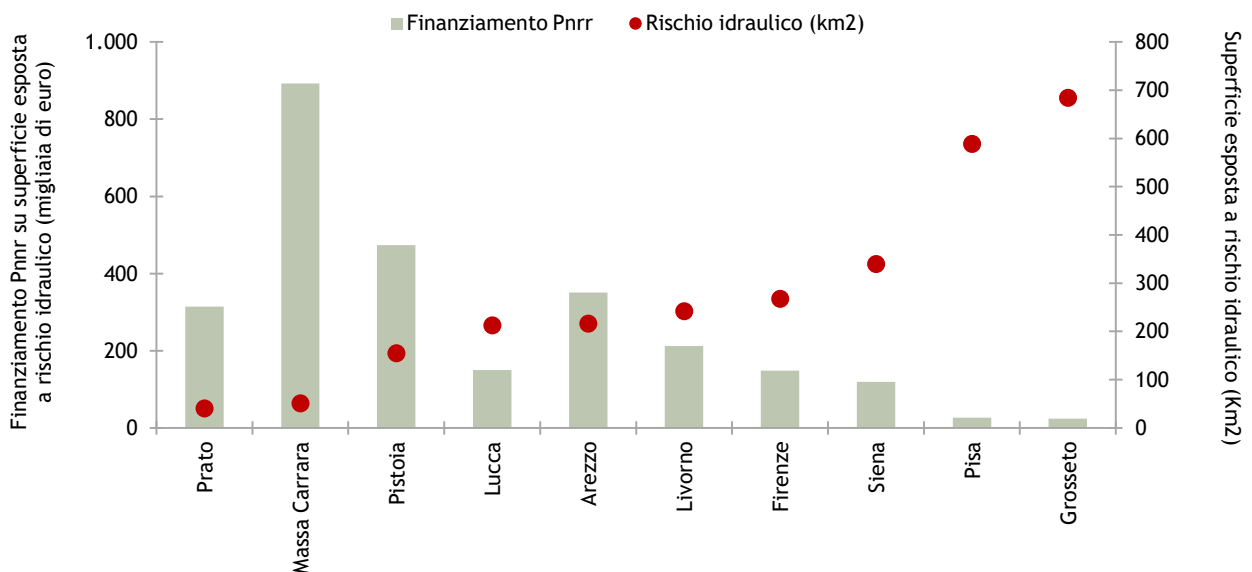
Figura 3.25 Finanziamento PNRR per interventi destinati alla mitigazione del rischio idrogeologico sulla superficie delle aree a pericolosità idraulica (km2). Dati per regione. Valori in migliaia di euro e in Km2



Fonte: nostre elaborazioni su Archivio CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC Regione Toscana e ricostruzione IRPET Archivio Nazionale CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC

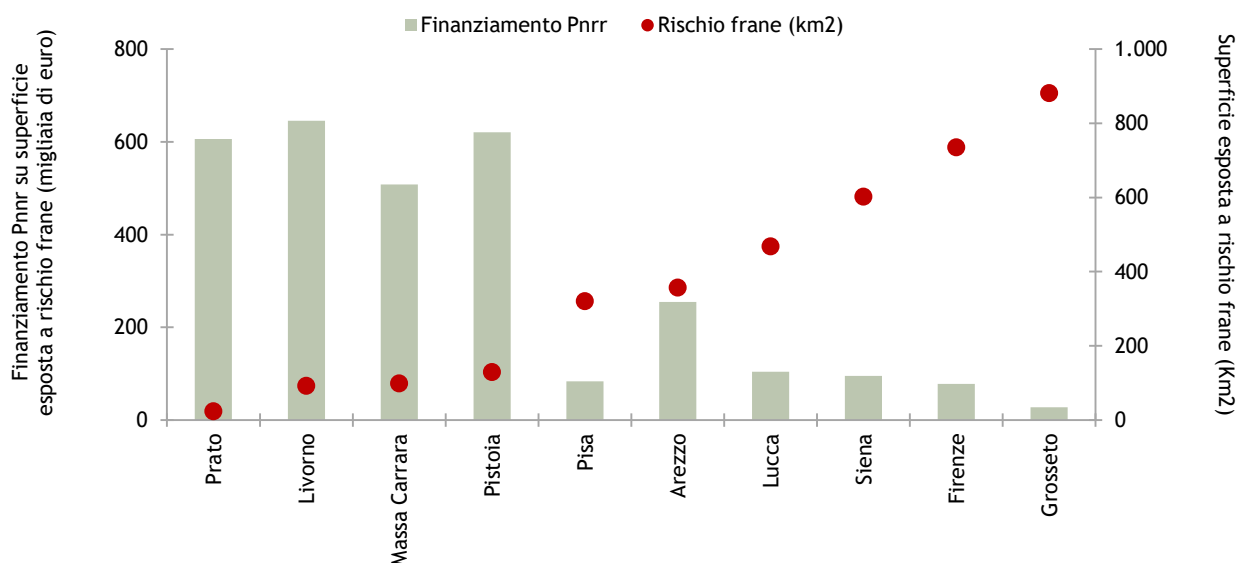
Ma cosa accade all'interno del territorio toscano? Guardando, in primo luogo, al rischio idraulico (Fig. 3.26) si osserva l'assenza di una augurabile correlazione tra le due dimensioni: i finanziamenti degli interventi non sono più alti dove maggiore è il livello di pericolosità. Anzi, al contrario, i comuni appartenenti alle due province a maggior rischio idraulico sono quelle che presentano il più basso finanziamento per chilometro quadrato di superficie esposta al rischio. A Prato, all'opposto, e ancora di più a Massa Carrara, sono stati finanziati interventi per cifre molto superiori, seppure il livello di pericolosità sia decisamente inferiore. Considerazioni analoghe valgono anche per il rischio di frane, a cui si aggiungono, tra gli enti con alto rischio e bassi finanziamenti PNRR, anche quelli della provincia di Firenze.

Figura 3.26 Finanziamento PNRR per interventi destinati alla mitigazione del rischio idrogeologico sulla superficie delle aree a pericolosità idraulica (km2). Valori in migliaia di euro e in Km2



Fonte: nostre elaborazioni su Archivio CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC Regione Toscana e ricostruzione IRPET Archivio Nazionale CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC

Figura 3.27 Finanziamento PNRR per interventi destinati alla mitigazione del rischio idrogeologico sulla superficie delle aree a pericolosità di frana (km2). Valori in migliaia di euro e in Km2



Fonte: nostre elaborazioni su Archivio CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC Regione Toscana e ricostruzione IRPET Archivio Nazionale CUP ammessi a finanziamento PNRR-PNC

In questo quadro, è doveroso tuttavia precisare che le risorse attualmente destinate ai territori a rischio potrebbero aumentare nei prossimi mesi, per effetto di direttive nazionali sulla composizione delle missioni e componenti del PNRR. Inoltre, la Toscana ormai da tempo ha assunto il consumo di suolo zero quale principio ordinatore del proprio sistema di pianificazione territoriale. Si tratta di una decisione che, insieme alla realizzazione delle opere di mitigazione, rappresenta ad oggi una delle principali misure di contrasto sistematico al rischio idrogeologico.

### Box 3.2 L'agricoltura e il rischio idrogeologico

La relazione tra agricoltura e dissesto idro-geologico è molto complessa. Pur essendo legato alla morfologia dei territori, e in particolare alla pendenza e lunghezza dei versanti, il dissesto idro-geologico è favorito anche dal degrado dei suoli, quindi dalla perdita dello strato più superficiale di sostanza organica per aratura profonda, utilizzo di input chimici e altre lavorazioni agricole eccessivamente invasive, nonché da altre attività rurali. L'erosione dei suoli diminuisce la naturale capacità dei terreni di trattenere e immagazzinare l'acqua, creando ristagni e favorendo il ruscellamento. Il cambiamento climatico e l'aumento della frequenza di fenomeni estremi, come siccità, da una parte, e piogge alluvionali, dall'altra, hanno reso ancora più precaria la situazione, riducendo ulteriormente la capacità dei terreni di drenare l'acqua e aumentando la probabilità di portare acqua e detriti a valle, spesso in maniera anche violenta.

In seguito a eventi piovosi o alluvionali possono verificarsi delle frane superficiali o profonde, a seconda delle caratteristiche degli areali, dell'intensità delle precipitazioni e della capacità del terreno di trattenere l'acqua. I fenomeni franosi, al di là di eventi drammatici che coinvolgono la vita delle persone, possono determinare danni rilevanti su edifici/infrastrutture ma anche sui terreni coltivati, che nel caso di uliveti, frutteti e vigneti possono anche essere irreversibili.

L'altro elemento di relazione tra agricoltura e dissesto idro-geologico sono le opere di sistemazione idraulico-agrarie, che comprendono un insieme di interventi volti a suddividere i versanti collinari in appezzamenti di minore lunghezza, impedendo, così, alle acque di scorrimento di raggiungere velocità erosive. Tali interventi, che includono la realizzazione di affossature e reti drenanti, combinati con adeguate pratiche agronomiche, favoriscono la percolazione dell'acqua, evitando ristagni o ruscellamenti violenti a valle.

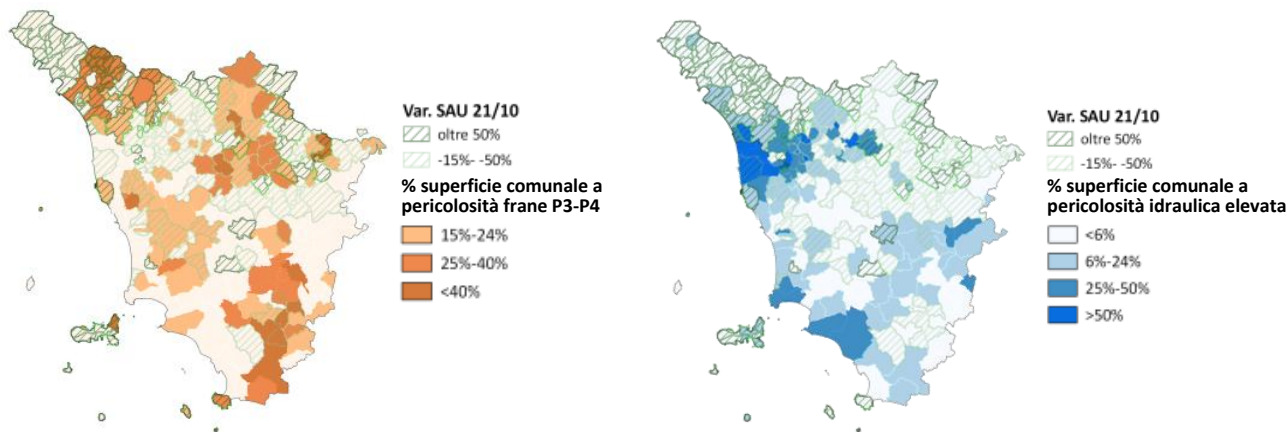
La Toscana, oltre a essere una regione caratterizzata da una elevata fragilità territoriale, presenta anche un rilevante rischio di abbandono dei suoli agricoli, soprattutto nelle aree di montagna. Secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura, la perdita di superficie agricola utilizzata (SAU) della Toscana è maggiore rispetto a tutte le altre

regioni italiane (-15,1%, circa 100mila ettari, a fronte del 2,5% a livello nazionale). Utilizzando i dati dei piani colturali presentati dagli agricoltori, abbiamo stimato che la maggior parte della perdita di SAU, in continuità con il periodo inter-censuario precedente, tende a concentrarsi nelle aree montuose, dove la superficie coltivata si riduce di oltre la metà, corrispondente al 40% del totale di superficie persa.

In particolare, la perdita si concentra tra le provincie di Lucca e Pistoia, coinvolgendo i comuni della montagna pistoiese, della Garfagnana e della Lunigiana, ma anche quelli delle Apuane e le colline che digradano verso la Versilia. La SAU si riduce di oltre un terzo anche nella provincia di Firenze e, in particolare, nei comuni del Casentino, al confine con la provincia di Arezzo, e, in misura più ridotta, in quelli del Mugello e della Valle dell'Arno. Scendendo verso il Sud della Toscana, dove le attività agricole e rurali sono rilevanti per l'economia locale, il rischio abbandono è molto limitato, anche se non va sottovalutata la riduzione di SAU in alcune aree, in particolare nella Val di Chiana e alcuni comuni interni del grossetano, intorno all'area dell'Amiata.

Come si vede nella figura 3.2.1, il rischio frane riguarda soprattutto le aree montane e collinari, mentre quello idraulico si concentra maggiormente nelle aree di pianura. Di conseguenza, la tendenza decennale all'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali nelle aree dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata, può contribuire al verificarsi di fenomeni franosi o aggravarne le eventuali conseguenze.

Figura 3.2.1 % di superficie comunale a rischio frane P3-P4 (sx) e idraulico elevato (dx) e variazione di SAU 2021/10



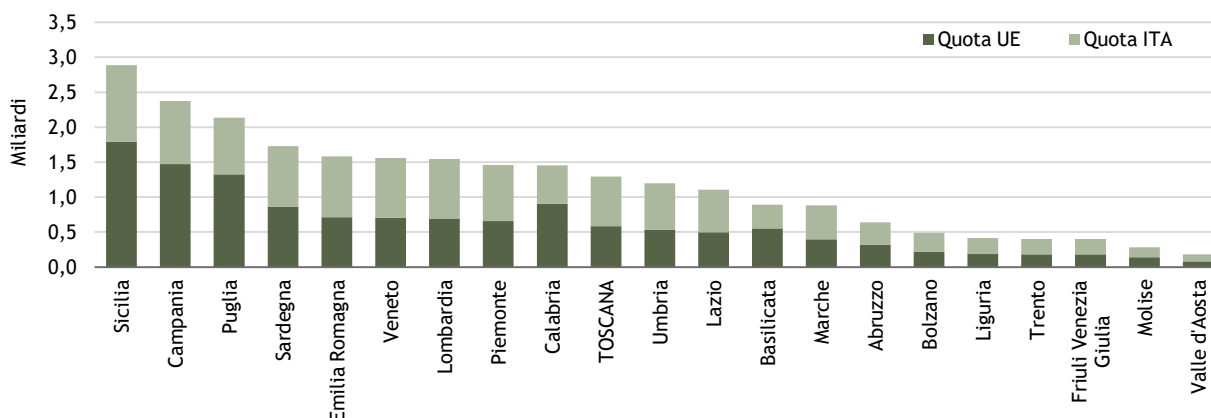
Fonte: ISPRA, Censimento Agricoltura 2010, PCG 2021

La Politica Agricola Comune (PAC) è stato uno dei primi atti di integrazione europea e aveva come obiettivo di sostenere la produzione e i redditi degli agricoltori e di garantire la sicurezza alimentare dei paesi europei devastati dalla Seconda Guerra Mondiale. Da allora la PAC e la sua *mission* sono molto cambiate, muovendosi sempre di più verso obiettivi di salvaguardia ambientale, e la sua esistenza è oggi giustificata dalla necessità di mantenere un settore agricolo cui si riconoscono altre funzioni oltre la produzione di cibo e fibre naturali, ma la cui incidenza in termini di occupazione e crescita va tipicamente riducendosi nel processo di sviluppo.

Una prima considerazione che, perciò, possiamo fare è che l'esistenza della PAC è giustificata dal tentativo di frenare l'abbandono agricolo e, tra le altre cose, di contribuire alla riduzione del rischio di dissesto idro-geologico attraverso una migliore gestione del suolo e l'introduzione di tecniche di produzione più sostenibili. Questi obiettivi sono finanziati nell'ambito del cosiddetto secondo pilastro della PAC, ovvero il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), cofinanziato con le risorse pubbliche degli stati membri. La dotazione finanziaria totale per la Toscana per il ciclo di programmazione 2014-2020 è stata di 1,3 miliardi di Euro, di cui il 45% finanziato con risorse europee (Fig. 3.2.2)<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> In seguito alla pandemia da covid-19, l'attuale ciclo di programmazione è stato esteso di due anni, aggiungendo circa 582,6 milioni di Euro da risorse europee (FEASR + Next Generation UE). Queste risorse sono escluse dalle elaborazioni.

Figura 3.2.2 Dotazione finanziaria totale dei programmi di sviluppo rurale delle regioni (2014-2020)



Fonte: AGEA

La Focus Area 4c del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Toscana, che ha come obiettivo la prevenzione dell'erosione del suolo e il miglioramento della sua gestione, esprime la necessità di contenere il dissesto idrogeologico. Ciò realizzando investimenti per il ripristino e la manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali, gli interventi silvocolturali, la diffusione di pratiche agricole finalizzate a migliorare la gestione dei suoli, attraverso la conservazione della sostanza organica e l'incremento della capacità di ritenzione delle risorse idriche nei suoli.

Per comprendere l'entità delle risorse destinate a questi interventi facciamo riferimento ad alcune misure:

- **Sottomisura 4.4 - Sostegno a investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali.** Le operazioni 4.4.1 e 4.4.2 sono rivolte al ripristino degli elementi naturali del paesaggio rurale, anche attraverso il finanziamento degli investimenti in sistemazioni idraulico-agrarie, e alla gestione e tutela delle risorse idriche. Al 2020 la Toscana ha investito in questa misura circa 150mila Euro, una quota relativamente ridotta del totale di investimenti in immobilizzazioni materiali.
- **Sottomisura 10.1 - Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali.** I pagamenti per impegni agro-climatici-ambientali (ACA) rispondono direttamente al fabbisogno 13 e hanno come obiettivo di incentivare le buone pratiche agronomiche, come l'agricoltura conservativa, per migliorare la gestione dei suoli, ripristinare i prati permanenti e i pascoli e utilizzare in maniera più efficiente gli input chimici e le risorse idriche. Anche in questo caso, la prevenzione del dissesto idro-geologico e la difesa dei suoli da fenomeni erosivi e di desertificazione è al centro degli interventi<sup>24</sup>.

La Toscana per questo tipo di interventi aveva programmato una spesa pubblica di oltre 50 milioni di Euro, ovvero il 3,9% della dotazione totale. Nel 2020 aveva già speso circa il 60% di quanto programmato.

Nell'ambito di questa sottomisura, nel triennio 2016-2018 in Toscana sono state finanziate operazioni volte all'utilizzo efficiente di input chimici, compresa la produzione integrata, coerentemente con la tendenza regionale a privilegiare l'introduzione di tecniche di produzione più sostenibili. Nelle successive due annualità sono state finanziate anche pratiche di coltivazione non invasive, che, come abbiamo visto, mirano alla conservazione della sostanza organica e consentono di migliorare l'assorbimento delle acque ma anche di ridurre l'utilizzo di input chimici grazie a un aumento della fertilità dei terreni.

- **Misura 11 - Agricoltura biologica.** L'agricoltura biologica implica l'introduzione di processi produttivi di utilizzo sostenibile delle risorse, soprattutto se non rinnovabili (suolo e acqua), e di ripristino degli habitat naturali. Inoltre, le tecniche di produzione biologica favoriscono la corretta gestione della fertilità dei suoli e, di conseguenza, rispondono direttamente al fabbisogno 13 del PSR. La Toscana è tra le regioni con la spesa pubblica più elevata per questa misura: la Toscana ha programmato oltre il 13% della dotazione totale, pari a circa 169 milioni di Euro. Attualmente in Toscana circa il 20% delle superfici sono biologiche e il 10% in conversione.

<sup>24</sup> Nel nuovo ciclo di programmazione 2023-2027, alcune di queste pratiche agronomiche entrano nella condizionalità rafforzata, diventando vincolanti per la richiesta di sussidi. In particolare, il mantenimento di una quota di prato-pascolo sul totale di superficie agricola utilizzata, il divieto di aratura o altra lavorazione profonda nei prati permanenti nelle aree Natura 2000 e l'avvicendamento culturale. Inoltre, si conferma il vincolo di copertura minima del suolo nei periodi sensibili.



### 3.3 L'impatto economico In Toscana e nei territori

- **L'impatto economico in sintesi**

Il valore complessivo dei progetti attivati in Toscana dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dal Piano Nazionale Complementare (PNC) sono fino ad oggi quantificabili nell'ordine di circa 7,4 miliardi di euro. Alla data del 1 Giugno 2023, infatti, è questo l'ammontare che Regione Toscana ha individuato dopo una ricognizione delle varie misure, con un'operazione di sistematizzazione dei dati che, non essendo ancora completata, ha portato ad un numero che è sicuramente destinato a salire ulteriormente nei prossimi mesi.

Su questa cifra complessiva, disarticolata attraverso le informazioni contenute nei singoli bandi, si è operata una valutazione allo scopo di quantificare lo stimolo che da queste risorse può venire all'economia regionale.

Innanzitutto, un primo impulso al sistema economico dei progetti finanziati dal PNRR proviene nella cosiddetta fase di cantiere delle opere e, in generale, di tutte le spese prese in considerazione. Questa fase imprime una spinta all'economia dal lato della domanda.

Attraverso il modello I/O dell'Irpet è possibile stimare l'impatto economico di tale spinta, in termini di generazione di reddito e di domanda di lavoro sostenuta dall'incremento di produzione derivato dalla spesa del PNRR. Le risorse imputabili a ciascuna missione del Piano sono state opportunamente classificate e successivamente attribuite, come attivazioni di domanda, ai settori produttivi. Per ciascuno di essi è stato calcolato il valore aggiunto generato sia direttamente, sia attraverso i legami di approvvigionamento e di fornitura tra settori. A ciò si sommano gli effetti indotti dall'attivazione di consumo alimentato dal reddito dei lavoratori coinvolti, a livello diretto e indiretto, nella realizzazione dei progetti.

Complessivamente i tre effetti manifestano per costruzione il loro impulso sull'economia fino all'esaurimento delle risorse. L'arco temporale di riferimento dell'esercizio comprende quindi cinque anni: dal 2022 al 2026.

I risultati, in valore assoluto e per anno, sono descritti nella tabella 33. Come detto in precedenza, i valori non possono esprimere l'impatto finale del PNRR e del PNC ma, limitandosi a quantificare ciò che è attivato dai progetti programmati fino al 1 Giugno 2023, può essere considerato un *lower bound* dell'effetto finale. A regime, quest'ultimo sarà superiore perché la spesa complessivamente attivata sarà più alta di quella qui considerata.

Il moltiplicatore totale che stimiamo, e che riguarda il valore aggiunto generato in Toscana e nel resto Italia in rapporto alla domanda aggregata aggiuntiva rivolta al sistema produttivo regionale, è pari a 0,9. In altri termini per ogni 10 euro di spesa attivata dai vari bandi cofinanziati attraverso il PNRR si generano in Toscana o nel resto d'Italia 9 euro di valore aggiunto. Di questi, la parte che la Toscana riesce a trattenere è però pari a 7 euro, corrispondentemente ad un moltiplicatore quindi più basso (0,7); questa dispersione dello stimolo avviene per effetto delle importazioni finali (beni d'investimento) ed intermedie (vari inputs necessari al completamento delle opere lungo la filiera attivata) dall'estero e dalle altre regioni (attivazione nel resto Italia).

Nei cinque anni considerati, il livello del Pil della Toscana beneficerebbe dall'impatto della fase di cantiere del PNRR, *ceteris paribus*, di un innalzamento medio annuo di 0,8 punti percentuali rispetto ad uno scenario senza PNRR. In termini assoluti, per effetto della maggiore spesa, alla fine del periodo avremo generato risorse aggiuntive, in termini di prodotto interno lordo, pari a 4,8 mld di euro.

Il numero medio annuo di lavoratori necessario a soddisfare la produzione aggiuntiva generata dal PNRR è stimabile – sempre nell'intero quinquennio – in poco più di 16mila, per un incremento medio annuo dell'occupazione dell'1% (Tab. 3.28).



Tabella 3.28 Impatto del PNRR e PNC in valore assoluto (PIL ed occupati) 2022-2026 (effetto a cantiere o da domanda)

		Pil attivato (milioni)	Domanda di lavoro attivata (occupati)
Toscana	2022	148	2.580
	2023	2.158	35.590
	2024	1.439	24.980
	2025	866	15.32
	2026	191	3.34
	<b>Intero periodo</b>	<b>4.802</b>	<b>(media annua) 16.360</b>
Resto d'Italia	2022	41	280
	2023	852	11.080
	2024	459	5.910
	2025	246	3.150
	2026	61	640
	<b>Intero periodo</b>	<b>1.660</b>	<b>(media annua) 4.210</b>
Totale	2022	189	2.860
	2023	3.011	46.670
	2024	1.898	30.890
	2025	1.112	18.470
	2026	252	3.980
	<b>Intero periodo</b>	<b>6.462</b>	<b>(media annua) 20.570</b>

\*Trattasi di incremento dello stock di occupati rispetto alla situazione controfattuale. L'effetto complessivo generato nell'arco dell'intero quinquennio non può essere pertanto la somma, ma più correttamente il livello medio di occupazione che mediamente si osserva in più ogni anno. Le risorse pubbliche spese in Toscana generano un ammontare di lavoro corrispondente a 21.460 occupati in più in tutti i cinque anni, di cui 16.240 in Toscana e 5.220 nel resto d'Italia.

Tabella 3.29 Impatto del PNRR e PNC in valori percentuali (PIL ed occupati) 2022-2026 (effetto a cantiere o da domanda)

	Moltiplicatore del PIL
Euro di PIL generati sul territorio nazionale per ogni euro di spesa PNRR	1,0
Euro PIL generati in Toscana per ogni euro di spesa PNRR effettuata in Toscana	0,74
Var. Pil (in media annua) della Toscana per effetto del PNRR speso in Toscana	0,8%
Pil addizionale medio annuo generato rispetto alla situazione contro fattuale (Val. ass. in milioni di euro)	960
Var. % occupazione (media annua)	1%
Var. assoluta occupazione (media annua)	16.360

Il ruolo delle importazioni nel determinare l'eterogeneità degli impatti si coglie in modo evidente nell'analisi dei moltiplicatori associati a ciascuna missione. Il moltiplicatore associato alle dimensioni che dovrebbero attivare produzioni a maggiore tasso di innovazione e produttività è più basso rispetto a quello collegato a produzioni che necessitano di una minore intensità di capitale e una maggiore intensità di lavoro. La spiegazione risiede nel maggiore contenuto di importazione delle prime, che disperde fuori della Toscana una quota non trascurabile di generazione di valore aggiunto ed occupazione (Tab. 3.30).

La distribuzione territoriale dell'impatto delle risorse dei Piani è funzione, oltre che della distribuzione dei progetti nei diversi territori e della natura dei progetti, anche delle caratteristiche produttive dei territori. Un territorio beneficia, infatti, oltre che dell'attivazione nata dai progetti attivati all'interno dello stesso, al netto di ciò che ovviamente verrà comprato fuori per realizzare tali progetti, anche dell'attivazione di prodotto interno lordo riconducibile a interventi che, seppur localizzati altrove, danno luogo ad una domanda che è rivolta proprio a quelle produzioni localizzate nello stesso territorio. In altre parole, si disperde attivazione fuori dai confini locali per effetto delle importazioni ma, allo stesso tempo, si raccoglie impulso aggiuntivo grazie alle esportazioni. Quanto più un sistema produttivo è completo e quanto è più probabile che riesca a raccogliere da fuori. Per tutte le tipologie di ripartizione considerate (Tabb. 3.31-3.33), si osserva un impatto sul PIL in linea con quello stimato sugli occupati.

Tabella 3.30 Moltiplicatore per missione

	Moltiplicatore
M1.C1-Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	0,6
M1.C2-Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo	0,6
M1.C3-Turismo e cultura 4.0	0,7
M2.C1-Agricoltura sostenibile ed economia circolare	0,5
M2.C2-Transizione energetica e mobilità sostenibile	0,6
M2.C3-Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	0,7
M2.C4-Tutela del territorio e della risorsa idrica	0,6
M3.C1-Investimenti sulla rete ferroviaria e sulla sicurezza stradale	0,7
M3.C2-Intermodalità e logistica integrata	0,6
M4.C1-Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione dall'asili nido all'università	0,8
M4.C2-Dalla ricerca all'impresa	0,6
M5.C1-Politiche per il lavoro	0,8
M5.C2-Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	0,7
M5.C3-Interventi speciali per la coesione territoriale	0,7
M6.C1-Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	0,7
M6.C2-Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	0,6
Piano Nazionale Complementare	0,7
TOTALE	0,74

Nella ripartizione territoriale più dettagliata, ovvero quella per area economica rappresentata in tabella 39, l'impatto in termini di PIL varia infatti dallo 0,5% per i territori a vocazione agrituristica e per le aree distrettuali all'1,1% dell'area fiorentina, allo 0,9% delle aree urbane, delle aree a vocazione turistica balneare e delle aree interne dell'Appennino nord (in quest'ultimo caso ad incidere non è evidentemente la completezza del sistema produttivo quanto semmai la dimensione relativa delle risorse, rispetto a quanto abitualmente generato in quest'area).

Tabella 3.31 PIL e Occupazione attivati per area economica. Media annua 2022-2026

	PIL Attivato		Occupazione attivata	
	Milioni di Euro	Var. %	Migliaia	Var. %
Città (ad esclusione di Firenze)	108	0,9%	1,5	1,2%
Made in Italy	28	0,6%	0,7	0,8%
Made in Italy distretto	143	0,5%	3,4	0,8%
Altra industria	96	0,6%	2,1	0,9%
Altra industria distretto	58	0,5%	1,2	0,8%
Aree Interne Appennino nord	14	0,9%	0,4	1,3%
Agrituristici	15	0,5%	0,4	0,9%
Turismo balneare	102	0,9%	1,9	1,1%
Città di Firenze	362	1,1%	4,3	1,4%
Comuni in SLL fuori regione e risorse non georeferibili	34		0,4	
TOTALE	960	0,8%	16,2	1,0%

La stima dell'impatto a livello di SLL comporta naturalmente una distribuzione geografica del reddito disponibile significativamente diversa da quella derivata dalla generazione del valore aggiunto. In particolare, si evince come le aree urbane, in particolare quella fiorentina, sul territorio delle quali è generato complessivamente il 49% dell'impatto in termini di valore aggiunto, registrino una quota inferiore di reddito disponibile generato, pari al 37%. A beneficiarne sono invece le aree a più spiccata vocazione produttiva, quali quelle distrettuali (Fig. 3.32).

Figura 3.32 Distribuzione percentuale del valore aggiunto e del reddito disponibile generato per area economica (esclusi comuni in SLL fuori regione)

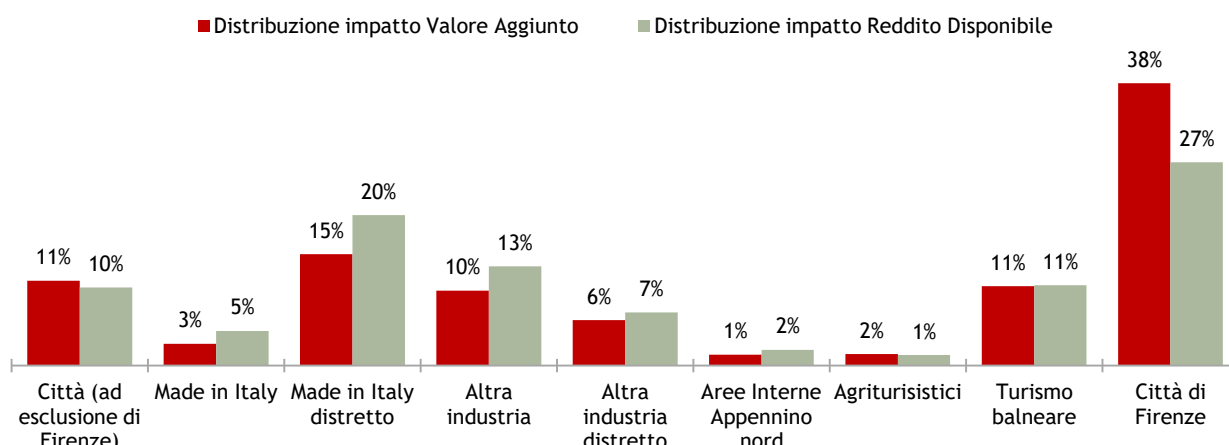


Tabella 3.33 PIL e Occupazione attivati per area geografica. Media annua 2022-2026

	PIL Attivato		Occupazione attivata	
	Milioni di Euro	Var. %	Migliaia	Var. %
Centrale	697	0,8%	11,1	1,0%
Costa	159	0,8%	3,1	1,1%
Interne	30	0,6%	0,8	1,0%
Sud	41	0,7%	0,9	0,8%
Comuni in SLL fuori regione e risorse non georeferibili	34		0,4	
TOTALE	960	0,8%	16,2	1,0%

Volendo ottenere una misura non caratterizzata territorialmente della distribuzione degli impatti raggruppiamo i Sistemi Locali del Lavoro (l'unità territoriale minima sulla quale è calcolato l'impatto) sulla base dei quintili della distribuzione del PIL pro-capite precedente all'implementazione dei Piani (ex-ante) e osserviamo una quasi esatta sovrapposizione delle quote del PIL ex-ante e di quelle del PIL ex-post, ovvero di quello che incorpora l'impatto dei Piani. Dato che risulta confermato anche dal rapporto interquintilico, che rimane stabile.

Tabella 3.34 Confronto tra PIL ex-ante e PIL ex-post per quintile della distribuzione del VA pro-capite a livello di SLL

Quintile	PIL ex-ante		PIL ex-post	
	Milioni di euro	Quota %	Var. % media annua	Quota %
1	3.845	3,2%	0,94%	3,2%
2	8.491	7,0%	1,09%	7,1%
3	16.416	13,5%	0,58%	13,4%
4	34.404	28,3%	0,51%	28,0%
5	58.371	48,0%	0,90%	48,4%
TOTALE <sup>25</sup>	121.526	100%	0,76%	100%
Rapporto interquintilico	15,2		15,2	

### • Conclusioni

Un effetto maggiore rispetto a quanto qui finora stimato potrebbe essere ottenuto se gli investimenti accrescessero la redditività del capitale privato, incentivandone l'accumulazione e determinando valori più elevati del moltiplicatore. Sotto ragionevoli assunzioni<sup>26</sup>, infatti, il programma di spesa associato al PNRR

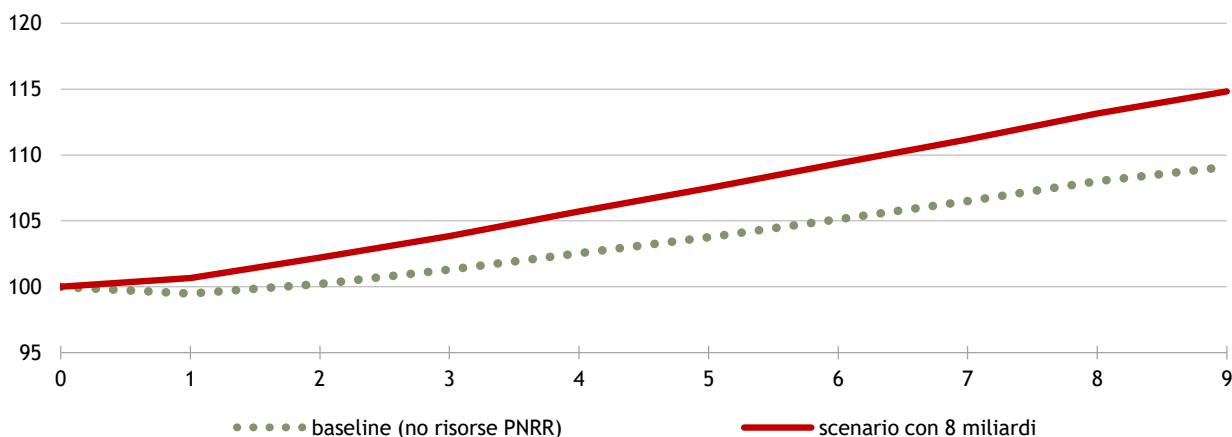
<sup>25</sup> Al netto del PIL dei comuni appartenenti a SLL non interamente ricadenti nei confini amministrativi della regione.

<sup>26</sup> In particolare che la relazione fra investimenti, dotazioni di capitale e redditività dei medesimi non sia più debole di quella tradizionalmente osservata nel passato. Tarriamo la stima su un ordine di grandezza delle risorse, nel quinquennio di programmazione, pari a 8 miliardi di euro.

innalzerebbe, secondo i nostri modelli, il tasso di crescita della produttività del lavoro in media annua di almeno circa 0,5 punti percentuali.

Consideriamo un arco temporale di dieci anni. E immaginiamo che in questo periodo si manifestino i cd effetti da offerta legati alla maggiore accumulazione e redditività di capitale. Confrontiamo due scenari: quello con 8 miliardi di risorse e quello in assenza di PNRR e PNC. Al 10° anno il livello del Pil sarebbe quindi 5,7 punti più elevato. Che sono poco meno di 7 miliardi in più a prezzi costanti. In 10 anni (cumulativamente) sono poco meno di 36 miliardi in più a prezzi costanti.

Figura 3.35 Dinamica del PIL a prezzi costanti: scenario di base (senza PNRR/PNC) e scenario con risorse aggiuntive pari a 8 miliardi



Fonte: stime da modello econometrico IRPET

La dimensione di queste cifre fuga ogni perplessità sulla rilevanza dell’impatto del Piano di Ripresa e Resilienza che potrebbe invece sorgere qualora ci limitassimo all’analisi dei soli effetti di cantiere. Questi ultimi, infatti, determinano uno spostamento in alto della traiettoria di crescita dell’economia toscana che risulterebbe transitorio, e quindi destinato ad esaurirsi al cessare delle risorse che alimentano la domanda. La considerazione anche degli effetti dal lato dell’offerta, cioè connessi alla maggiore redditività acquisita dai fattori produttivi, ci permette di apprezzare anche l’impatto permanente, e quindi strutturale, che il Piano può produrre sulla crescita della Toscana. Al di là dell’orizzonte temporale in cui le risorse sono rese disponibili dai fondi PNRR, per effetto degli investimenti si sarà creato un meccanismo endogeno al sistema in grado di alimentare l’economia. Ed il valore aggiunto così creato sarà ulteriore e, in una certa misura, indipendente rispetto a quello degli effetti di domanda degli interventi aggiuntivi del Piano.

## 4. I DIVARI TERRITORIALI E SOCIALI PRIMA DEL PNRR

Il PNRR, come è noto, è un ambizioso piano di investimenti e di riforme, teso a superare le debolezze strutturali che da tempo interessano le regioni italiane, rallentandone la crescita e la modernizzazione e impendendo il raggiungimento di livelli occupazionali adeguati per quantità e qualità.

Ai fini dell'analisi degli impatti attesi da questa grande fase di investimento e innovazione è necessario conoscere non solo come sono distribuiti i fondi per settore e territorio, ma anche quali sono le caratteristiche strutturali dei diversi territori e le principali tendenze in atto nel mercato del lavoro.

Gli investimenti, infatti, potrebbero accrescere la contrapposizione tra territori che generano reddito e quelli che, tramite le relazioni del pendolarismo quotidiano, sono invece più specializzati nelle funzioni residenziali e dei consumi, con risultati incerti sulla crescita delle disuguaglianze.

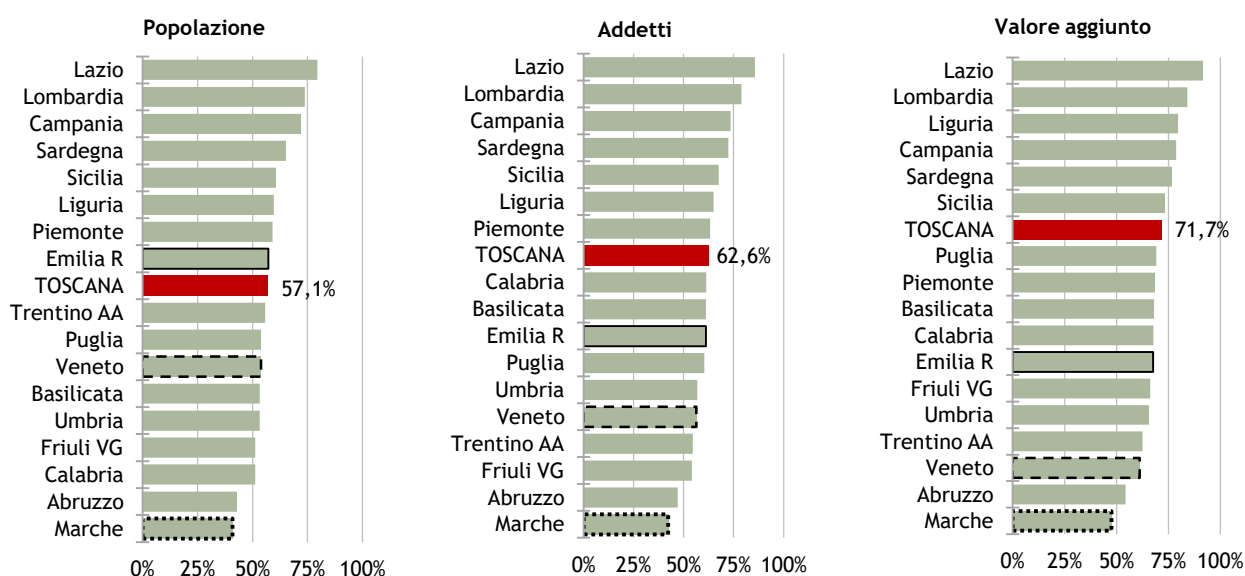
Allo stesso tempo, gli investimenti, se non adeguatamente guidati, potrebbero accrescere la polarizzazione del mercato del lavoro, in cui ormai da anni si assiste allo svuotamento delle professioni a media specializzazione (legate soprattutto alla manifattura) e alla crescita di quelle poste alle due estremità -il terziario ad alta specializzazione e quello a bassa qualificazione- se non, nel peggiore dei casi, solo delle professioni a basso contenuto di competenze.

Obiettivo di questo capitolo è fornire un quadro aggiornato della Toscana e dei suoi territori in merito ai temi citati.

### 4.1 Struttura insediativa e contributo all'economia dei diversi territori

La struttura insediativa della Toscana è tradizionalmente policentrica. A un confronto con le altre regioni, tuttavia, la situazione toscana appare solo moderatamente policentrica per quanto attiene alla distribuzione territoriale dei residenti, mentre tende a diventare più concentrata passando alla localizzazione delle attività produttive (misurata tramite gli addetti) e, soprattutto, a quella del valore economico prodotto (valore aggiunto)<sup>27</sup>. Si noti che altre regioni tradizionalmente policentriche, come Emilia-Romagna e Veneto, mostrano l'andamento opposto o restano stabilmente collocate nella parte finale della graduatoria (Marche) (Fig. 4.1).

Figura 4.1 Indici di concentrazione territoriale di popolazione, addetti e valore aggiunto per regione. 2019



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

<sup>27</sup> L'unità territoriale minima utilizzata è il Sistema Locale del Lavoro, cioè il bacino sovracomunale di massimo autocontenimento degli spostamenti quotidiani casa-lavoro calcolato da Istat.

Lo scarto tra i primi due sistemi locali in termini di dimensione del valore aggiunto è inoltre maggiore per la Toscana: il valore del secondo sistema è pari al 23% del primo, mentre tale indicatore è pari all'86% per il Veneto, all'81% per le Marche, al 43% per l'Emilia-Romagna. La gerarchia economica è dunque più marcata in Toscana, probabilmente anche a causa di più stringenti vincoli morfologici: le aree pianeggianti, in cui le attività produttive possono localizzarsi con maggiore facilità, sono una quota ridotta della superficie regionale.

In termini dinamici, la struttura insediativa delle residenze, pur essendo molto stabile nel tempo, ha manifestato una certa lievissima tendenza alla concentrazione nell'ultimo decennio<sup>28</sup>.

Allo stesso tempo, anche la distribuzione territoriale dei posti di lavoro si è concentrata, pur nella varietà dei comportamenti settoriali. Determinante è la fase del ciclo di vita del settore. Ad esempio, un settore manifatturiero tradizionale come quello del tessile e abbigliamento, che nel lungo periodo ha perso peso in termini di addetti sulla struttura produttiva regionale, ha accresciuto la sua concentrazione territoriale: l'indice di concentrazione è passato dall'81% del 1971 all'89% del 2011 per arrivare al 92% del 2019. Di contro, un settore che è andato affermandosi nell'economia regionale come quello della produzione di macchine e apparecchiature ha teso anche a diffondersi nello spazio: l'indice è passato dal 80% del 1971, al 69% del 2011, per arrivare al 68% del 2019. In generale, comunque, le produzioni manifatturiere tendono a essere più concentrate di quelle terziarie, perché i servizi alla popolazione ricalcano di solito la distribuzione dei residenti e quelli turistici sono piuttosto diffusi (indice di concentrazione al 2019 pari a 57%). Solo il terziario a elevata specializzazione (istruzione terziaria, R&S, sanità ospedaliera, ICT e servizi di trasporto) tende, di contro, ad essere molto concentrato nelle principali aree urbane.

In sintesi, pur nella varietà dei modelli localizzativi e dei percorsi evolutivi descritti, si evidenzia una lieve tendenza centripeta sia delle residenze che delle attività produttive. Quest'ultima, specialmente per i settori a più alta specializzazione tecnologica che richiedono infrastrutture adeguate, è stata più intensa e si è in generale tradotta in un aumento del pendolarismo quotidiano, sia all'interno degli SLL (fra il polo centrale e i luoghi delle residenze) che fra SLL limitrofi. I dati relativi ai movimenti pendolari confermano questa lettura (Tab. 4.2).

Tabella 4.2 Evoluzione del pendolarismo per motivi di lavoro in alcune regioni. 1991-2019

	% di residenti che lavora fuori dal Comune				% di residenti che lavora fuori dal SLL			
	1991	2001	2011	2019	1991	2001	2011	2018*
Lombardia	51	56	62	65	13	15	18	22
Veneto	46	51	55	61	17	20	22	27
Emilia Romagna	34	39	44	47	13	16	19	25
<b>TOSCANA</b>	<b>36</b>	<b>40</b>	<b>44</b>	<b>47</b>	<b>14</b>	<b>16</b>	<b>20</b>	<b>26</b>
Marche	32	38	44	48	15	18	22	28
ITALIA	37	42	46	49	13	15	17	27

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT (\* stima IRPET)

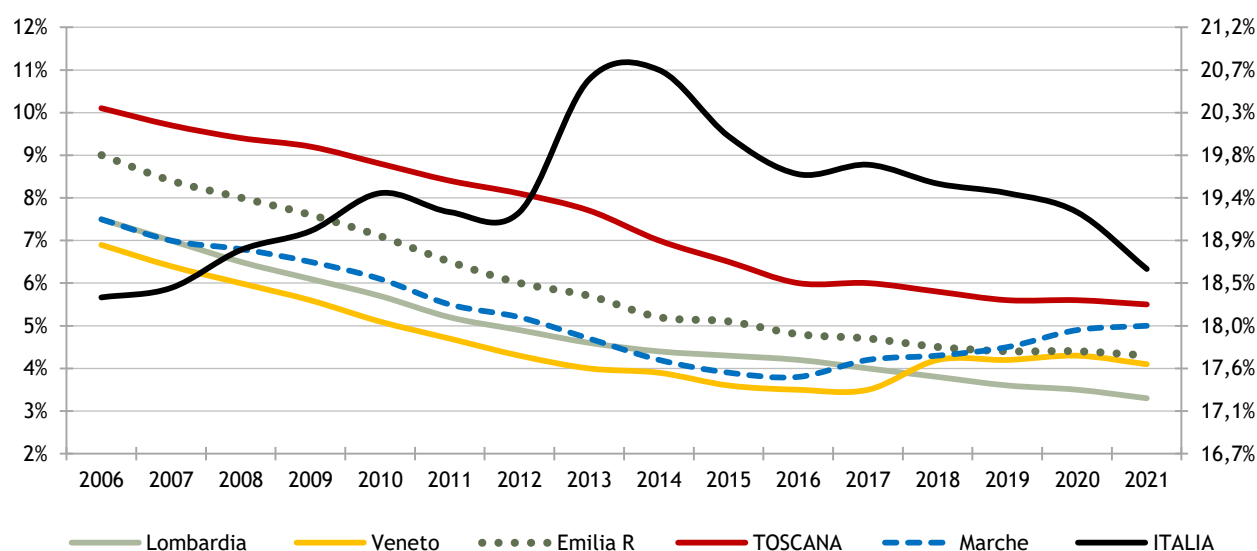
Nell'evoluzione descritta, la Toscana si colloca sostanzialmente in linea con la dinamica media nazionale. Le regioni del Nord (Lombardia e Veneto in particolare) presentano tassi medi di fuoriuscita quotidiana dal proprio Comune di residenza più elevati (a livello di SLL tale distanza si assottiglia), ma la velocità di crescita del fenomeno nell'ultimo trentennio sembra omogenea in tutti territori. Questo fa sì che il livello di benessere delle comunità locali non dipenda più soltanto da quello che accade nelle immediate vicinanze, ma da fattori di contesto di area vasta. Di contro, ciò implica un maggior ruolo strategico dei sistemi di trasporto collettivo per contenere gli impatti ambientali della mobilità in crescita.

L'evoluzione della variabilità intra-regionale del tasso di occupazione nel periodo 2006-2021 appare coerente con quella dei flussi pendolari, almeno nei casi di Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia (Fig. 4.3). La diversa intensità territoriale di partecipazione al mercato del lavoro tende a diminuire, perché i residenti dei sistemi locali economicamente più deboli trovano opportunità di lavoro nei sistemi limitrofi. È

<sup>28</sup> Si ricorda che l'analisi è condotta per SLL. La rilevata tendenza alla concentrazione implica un aumento di peso degli SLL più popolosi e centrali. All'interno di ognuno, poi, gli anni 2000 sono stati invece caratterizzati da una redistribuzione delle residenze dal polo centrale alle corone urbane, con un evidente fenomeno di suburbanizzazione.

bene ricordare, tuttavia, che questa è solo una parte della spiegazione: nelle aree più periferiche il tasso di occupazione potrebbe infatti migliorare perché la popolazione in cerca di lavoro si trasferisce nei sistemi locali con maggiori opportunità lavorative, oppure, in positivo, perché la partecipazione al mercato del lavoro è strutturalmente in crescita ovunque per fenomeni legati all'immigrazione dall'estero (la componente immigrata ha tassi di occupazione più alti), a cambiamenti culturali (maggiore occupazione femminile connessa ai più alti investimenti in istruzione), alla terziarizzazione dell'economia (i servizi a minore qualificazione e quelli turistici sono molto diffusi sul territorio).

Figura 4.3 Evoluzione della variabilità intra-regionale del tasso di occupazione. 2006-2021 (Coeff. VAR)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

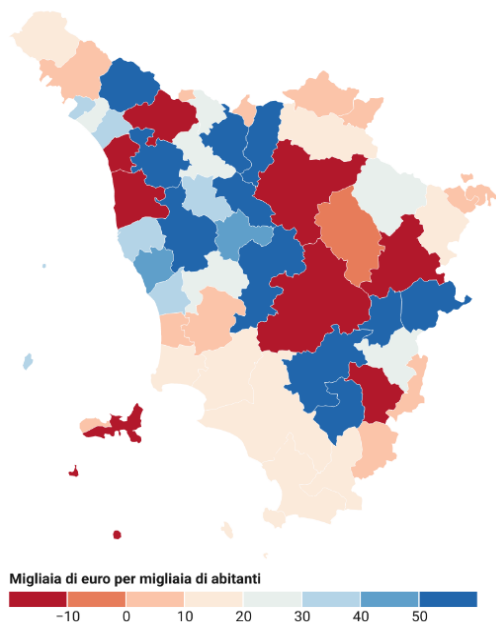
A conclusione di questa breve analisi, si propone un confronto tra settori tradizionali a bassa tecnologia e settori più innovativi ad alta tecnologia, in merito a modelli localizzativi ed effetti di diffusione territoriale dei redditi tramite i flussi di pendolarismo. Un modo per ridurre le disuguaglianze territoriali, infatti, potrebbe essere quello che rende più facili gli spostamenti quotidiani verso le aree, in prevalenza urbane, in cui si collocano le attività a più alto valore aggiunto.

A partire dalle matrici di pendolarismo di redditi e lavoratori stimate da IRPET a livello settoriale e territoriale (SLL), è possibile distinguere territorialmente le due fasi di generazione e distribuzione del reddito dei lavoratori: la prima attiene ai luoghi di localizzazione degli impianti di produzione, la seconda ai luoghi di residenza dei lavoratori. Raggruppando i settori produttivi per livello tecnologico e calcolando la differenza tra redditi prodotti e redditi ricevuti (tramite il pendolarismo) nei diversi territori, si evidenziano due diversi modelli di comportamento (Fig. 4.4).

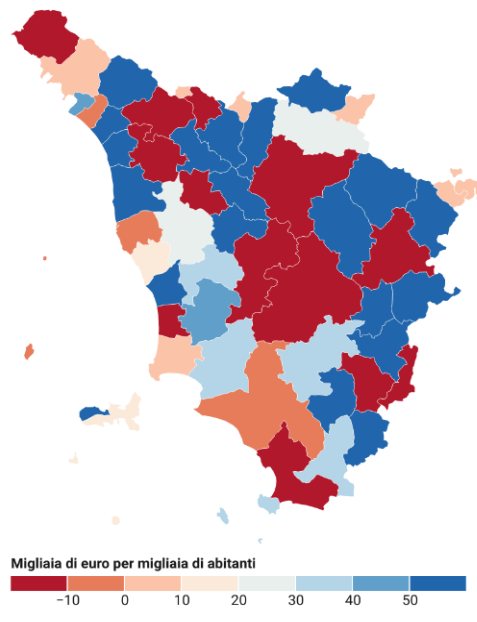
Indicando con i toni del rosso i territori che producono redditi più di quanti ne ricevano e con quelli del blu la situazione opposta (ricevono più di quanto producono), emerge innanzitutto la maggiore concentrazione territoriale delle produzioni ad alta tecnologia. Si evidenzia, inoltre, come i territori più specializzati nella produzione dei redditi, per entrambi i raggruppamenti tecnologici, siano circondati da altri più vocati alla "ricezione" degli stessi. Ciò è un chiaro segno degli effetti redistributivi legati ai fenomeni del pendolarismo dei lavoratori, comunque orientati a favorire sistemi locali del lavoro maggiormente connessi con le principali realtà produttive.

Figura 4.4 Posizione reddituale netta degli SLL (redditi ricevuti - redditi generati) per raggruppamento tecnologico

**Alta tecnologia**



**Bassa tecnologia**



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat e Agenzia delle Entrate

Il risultato evidenziato dalle carte è confermato dal calcolo di diversi indicatori di disuguaglianza territoriale, relativi sia alla fase di generazione che a quella di distribuzione del reddito. La tabella 4.5 mostra chiaramente come in fase di generazione del reddito tutti gli indicatori colgano la maggiore concentrazione territoriale dei settori ad alta tecnologia. Il risultato non cambia indipendentemente dal fatto che si considerino il valore aggiunto e i salari dal punto di vista del bilancio delle imprese, o la somma dei redditi dei lavoratori dipendenti che fanno capo alle imprese stesse. Guardando alla fase di distribuzione del reddito, cioè ai SLL in cui risiedono i lavoratori impiegati dalle imprese, la situazione si ribalta. Gli indicatori di disuguaglianza mostrati dai due raggruppamenti settoriali tendono ad avvicinarsi molto. Il potenziale redistributivo dei settori ad alta tecnologia appare, in altre parole, molto più elevato.

Tabella 4.5 Indici di disuguaglianza territoriale nelle fasi di generazione e distribuzione del reddito. Settori high tech vs. settori low tech

	Generazione del reddito			Distribuzione del reddito		
	Entropia	Gini	p90/p50	Entropia	Gini	p90/p50
<b>SETTORI HIGH TECH</b>						
Valore aggiunto	6,04	0,89	79,13			
Salari (impresa)	6,22	0,89	90,13			
Redditi (lavoratori)	5,30	0,88	57,82	3,11	0,77	10,40
<b>SETTORI LOW TECH</b>						
Valore aggiunto	2,10	0,75	12,08			
Salari (impresa)	2,04	0,74	9,66			
Redditi (lavoratori)	2,16	0,75	11,59	1,90	0,73	10,63

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat e Agenzia delle Entrate

L'ultima conferma dell'analisi svolta deriva dal calcolo del grado di auto-contenimento dei SLL in termini di redditi da lavoro dipendente, sempre distinguendo tra settori a basso contenuto tecnologico e produzioni high-tech. Per queste ultime, circa un terzo dei redditi generati all'interno dei singoli SLL viene distribuito all'esterno degli stessi. Il valore, per i settori a basso contenuto tecnologico è pari al 21%. In sintesi, quindi, nonostante la produzione dei settori ad alto contenuto tecnologico risulti più concentrata territorialmente, non necessariamente un modello di sviluppo basato sul potenziamento di questi settori implica una crescita della disuguaglianza territoriale, dato che il bacino del loro mercato del lavoro di



riferimento è molto più esteso sul territorio regionale e che lo sviluppo tecnologico potrebbe rendere meno necessaria la presenza fisica quotidiana dei lavoratori nei luoghi di produzione, con benefici individuali in termini di riduzione dei costi di spostamento e collettivi in termini di minor impatto ambientale. Di contro, è evidente che la progettazione di adeguate politiche di sviluppo non possa del tutto prescindere dalla valorizzazione dei settori produttivi più tradizionali, anche terziari, più diffusi sul territorio e probabilmente in grado al momento di assorbire maggiori quote di manodopera.

## 4.2 Fenomeni di polarizzazione del mercato del lavoro

Nel corso degli ultimi decenni, in tutti i Paesi avanzati si è osservata una polarizzazione del mercato del lavoro, che riflette il declino dei posti di lavoro mediamente qualificati, assieme ad un simmetrico aumento dei lavoratori collocati alle due estremità dello spettro delle possibili qualifiche.

La causa principale della trasformazione descritta è da rintracciarsi nel decentramento delle attività manifatturiere verso i paesi di più recente sviluppo, cui ha corrisposto la decisa terziarizzazione della base produttiva dei paesi ad economia matura, nelle sue due componenti: il terziario ad alta specializzazione, cui corrispondono elevate retribuzioni e quello a basso contenuto di competenze e caratterizzato da condizioni contrattuali peggiori, in relazione sia alle retribuzioni che alle più generali tutele del lavoratore.

Rispetto alla polarizzazione vera e propria, che per definizione implica la crescita congiunta della fascia più qualificata e di quella meno qualificata della forza lavoro e la contemporanea riduzione della domanda di qualifiche intermedie cognitive e routinarie, l'economia italiana (insieme a quella greca) si distingue in negativo per una crescita molto contenuta dell'occupazione altamente qualificata, meglio remunerata, e per una crescita molto accentuata, invece, dell'occupazione a bassa qualificazione, bassa tutela e bassa retribuzione. Per il caso italiano si parla, quindi, più correttamente di polarizzazione asimmetrica, spostata verso il terziario meno qualificato, con tutti i rischi che ciò comporta per la solidità del futuro economico del paese<sup>29</sup>.

Naturalmente esistono importanti differenze territoriali in merito al fenomeno descritto. I risultati sono migliori laddove il tessuto manifatturiero è più solido, perché più diffuso e irrobustito dalla presenza di imprese più grandi e specializzate nei settori ad alta e media tecnologia, e laddove esistono vivaci realtà urbane, attrattive di servizi ad alta specializzazione (formazione terziaria, R&S, intermediazione finanziaria, grandi infrastrutture di trasporto e comunicazione). Di contro, gli esiti peggiorano in presenza di territori deboli, basati quasi esclusivamente su motori di sviluppo a basso valore aggiunto e/o forte stagionalità (agricoltura, turismo, servizi assistenziali alla popolazione). La crisi del settore pubblico, colpito da decenni di blocco del turn over e da persistenti politiche di moderazione salariale (a partire dal settore dell'istruzione) ha certamente contribuito al generale peggioramento delle condizioni lavorative.

Infine, le disuguaglianze sono molto evidenti non solo tra territori forti e deboli, ma anche tra generazioni, data la concentrazione delle peggiori condizioni di lavoro sui soggetti di più recente accesso al mercato del lavoro e, quindi, sulle generazioni più giovani, per le quali il peggioramento generalizzato della condizione lavorativa ha attenuato anche i tradizionali divari di genere.

Data la situazione molto critica che caratterizza il contesto nazionale, in questo paragrafo si analizza l'evoluzione più recente del fenomeno della polarizzazione in Toscana, per evidenziarne eventuali specificità.

A tale scopo utilizziamo, adeguatamente rielaborati, i dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie (CO), che contengono informazioni relative a tutti i movimenti dei rapporti di lavoro (avviamenti, proroghe, trasformazioni, cessazioni), dal 2009 al 2022. Con adeguate stime è possibile inoltre ricostruire lo stock complessivo degli addetti dipendenti e monitorarlo nel tempo<sup>30</sup>. Ad ogni rapporto di lavoro è possibile,

<sup>29</sup> In proposito si veda Bollettino Adapt 18 febbraio 2019, n. 7.

<sup>30</sup> A ciascun rapporto di lavoro è stato associato un valore peso rappresentato dal rapporto tra numero di giorni in cui è stato attivo nell'anno 2009 e nell'anno 2022 diviso per 365. Un rapporto attivo per tutto l'anno ha dunque peso 1 (365/365) un rapporto attivo solo 1 giorno avrà peso 0,003 (1/365). Sommando questi valori peso nei due anni si ottiene il numero medio di posizioni lavorative annue ovvero il numero medio di addetti dipendenti. La definizione di addetto di ISTAT è infatti: "persona occupata in un'unità giuridico economica, come lavoratore indipendente o dipendente, calcolato come posizioni lavorative in media annua".

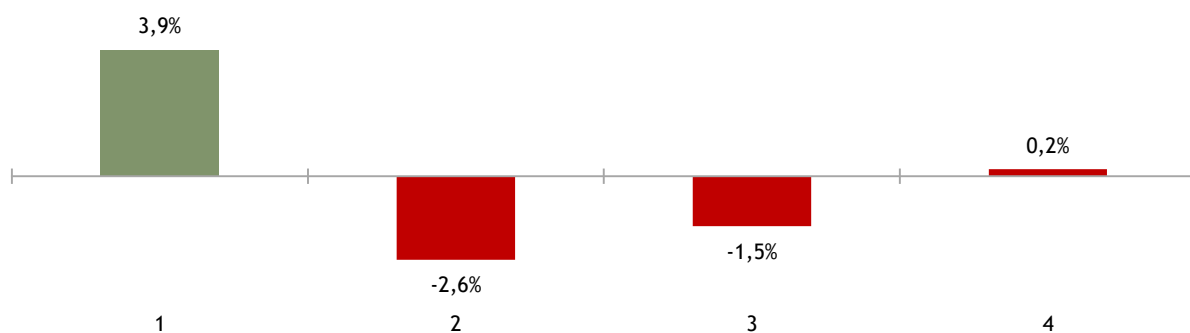
inoltre, associare le caratteristiche sia del lavoratore che del datore di lavoro, il settore di attività, le tipologie contrattuali e la loro evoluzione.

L'analisi della polarizzazione delle qualifiche può essere svolta utilizzando i titoli di studio, le classificazioni socio-professionali o le retribuzioni. In questo lavoro, si è scelto di studiare la polarizzazione sulla base della distribuzione delle professioni per livello di salario medio orario. Per questo motivo, ad ogni addetto è stato associato il salario medio di categoria dalla classificazione delle Unità Professionali ISTAT 2011, ricavato dall'Indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro. La polarizzazione viene misurata, quindi, guardando all'evoluzione, fra 2009 e 2022, del peso percentuale degli addetti contenuti in ogni quartile della distribuzione dei salari, dove il primo quartile corrisponde alle retribuzioni più basse e il quarto a quelle più alte.

I dati riportati in figura 4.6 mostrano chiaramente come la Toscana, al pari del contesto nazionale, sia stata caratterizzata nell'ultimo decennio da una polarizzazione asimmetrica, decisamente spostata verso il quartile più basso.

Il rafforzamento dell'occupazione, cioè, si è addensato principalmente nei lavori meno qualificati e scarsamente retribuiti (+3,9%), a scapito delle posizioni di lavoro a media retribuzione (-2,6% e -1,5%), e con una crescita molto debole delle posizioni di lavoro ad elevato livello di qualificazione (+0,2%). Una situazione che denota dunque una crescente fragilità dell'economia regionale.

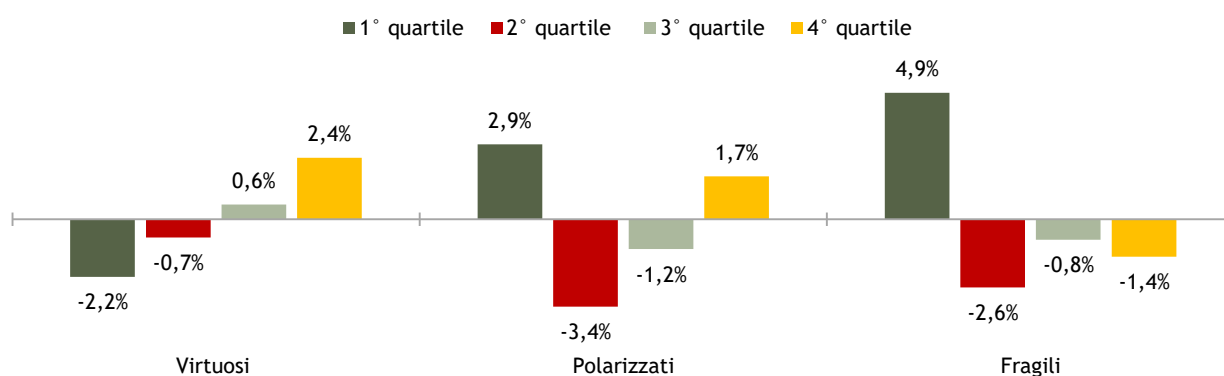
Figura 4.6 Evoluzione della struttura occupazionale nel mercato del lavoro toscano. Differenze nella composizione



Fonte: Elaborazioni IRPET

Caliamo questa analisi all'interno della regione, ricorrendo ai Sistemi Locali del Lavoro, cioè i principali bacini del pendolarismo per motivi di lavoro. Classifichiamo tali sistemi in tre gruppi sulla base della tipologia di evoluzione del mercato del lavoro osservata negli ultimi 15 anni: 1) polarizzati, con una crescita sia delle alte sia delle basse retribuzioni (primo e quarto quartile), 2) sbilanciati verso l'alto, in modo virtuoso, con una crescita delle alte retribuzioni (quarto quartile), ed una diminuzione delle retribuzioni più basse (primo quartile), 3) sbilanciato verso il basso, fragili, con una crescita delle basse retribuzioni (primo quartile) ed una flessione di quelle più elevate (ultimo quartile) (Fig. 4.7).

Figura 4.7 Evoluzione struttura occupazionale per tipo. Differenze nella composizione



Fonte: Elaborazioni IRPET

Dall'elaborazione descritta emergono due gruppi più consistenti e uno minoritario. Sono 20 i sistemi locali, in cui vive il 46% della popolazione regionale e in cui si produce il 56% del PIL che nel decennio considerato hanno sperimentato un progressivo scivolamento verso il basso del mercato del lavoro. Sono ancora 20, con un peso un po' minore in termini di popolazione (41%) e uno ancora più contenuto in termini di contributo al PIL (35%), i sistemi locali che hanno vissuto una polarizzazione, come quella registrata tipicamente nei paesi ad economia matura. Sono, infine, molto contenuti in base a tutti gli indicatori considerati (8 sistemi, 13% della popolazione, 11% del PIL) i sistemi che hanno beneficiato di un incremento delle professioni più qualificate e meglio retribuite (Tab. 4.8).

Tabella 4.8 Distribuzione dei sistemi locali per fattispecie di dinamiche del mercato del lavoro

	Numero	Numero %	Popolazione %	Pil
Virtuosi	8	17%	13%	11%
Polarizzati	20	42%	41%	35%
Fragili	20	42%	46%	54%
TOTALE	48	100%	100%	100%

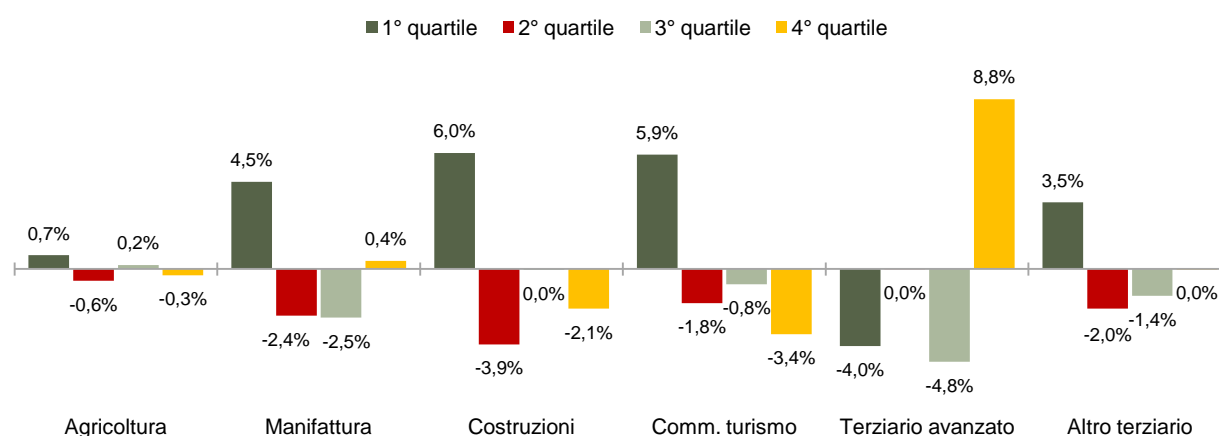
Tali risultati sono fortemente influenzati dalla composizione settoriale del tessuto produttivo regionale. I risultati per settore sono illustrati nella figura 4.9.

Il terziario avanzato, il cui peso sull'economia regionale è piuttosto contenuto e la cui distribuzione territoriale è più concentrata nelle principali aree urbane, mostra l'evoluzione attesa, con la forte crescita delle retribuzioni più alte, e quindi di un incremento relativo dell'occupazione più qualificata.

Il terziario più tradizionale, in cui rientrano i servizi commerciali e turistici, insieme ai servizi alla persona e alle famiglie, e il cui peso sull'economia regionale è decisamente più importante, mostra invece una chiara dinamica verso il basso, in direzione di un aumento relativo dell'occupazione meno qualificata.

Lo stesso andamento si registra per il settore delle costruzioni, che sembra dunque investire poco in innovazione. Il settore manifatturiero, che al pari di quanto registrato nelle altre economie avanzate subisce uno svuotamento delle retribuzioni intermedie, vede crescere il gruppo delle retribuzioni più basse più di quelle a maggiore qualificazione e resa salariale. Si tratta di una specificità del contesto italiano più che di quello regionale, ma che trova riscontro anche in Toscana e che è imputabile al peso, all'interno del settore manifatturiero, delle piccole e piccolissime imprese e delle produzioni tradizionali, meno orientate all'innovazione, che non riescono ad assorbire adeguatamente le qualifiche più alte, né a corrispondere retribuzioni conseguenti. E' dunque una debolezza più dal lato della domanda, che da quello dell'offerta.

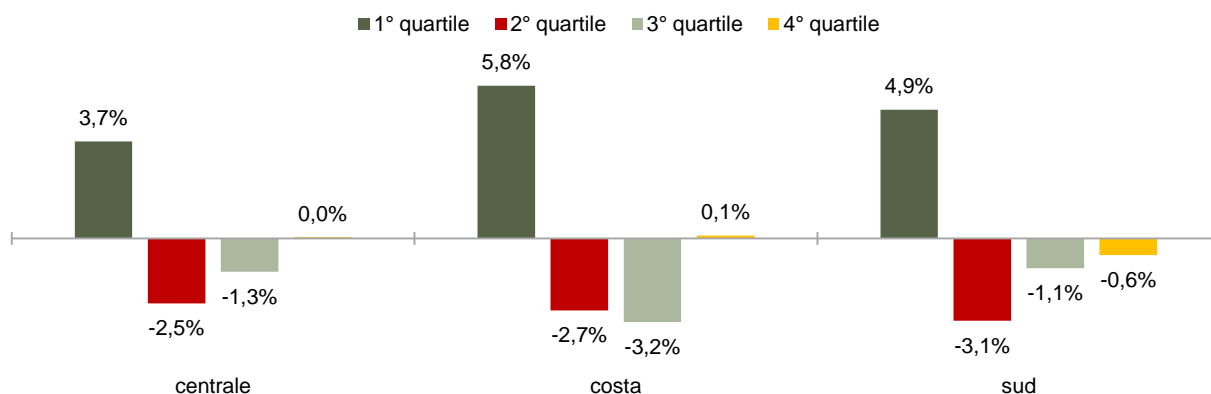
Figura 4.9 Evoluzione struttura occupazionale per settore produttivo



Fonte: Elaborazioni IRPET

Adottando una stratificazione per macro-aree geografiche, osserviamo comportamenti non troppo dissimili, sebbene più accentuati nella direzione meno virtuosa per la Toscana della costa e del Sud (Fig. 4.10).

Figura 4.10 Evoluzione struttura occupazionale per area geografica. Differenze nella composizione

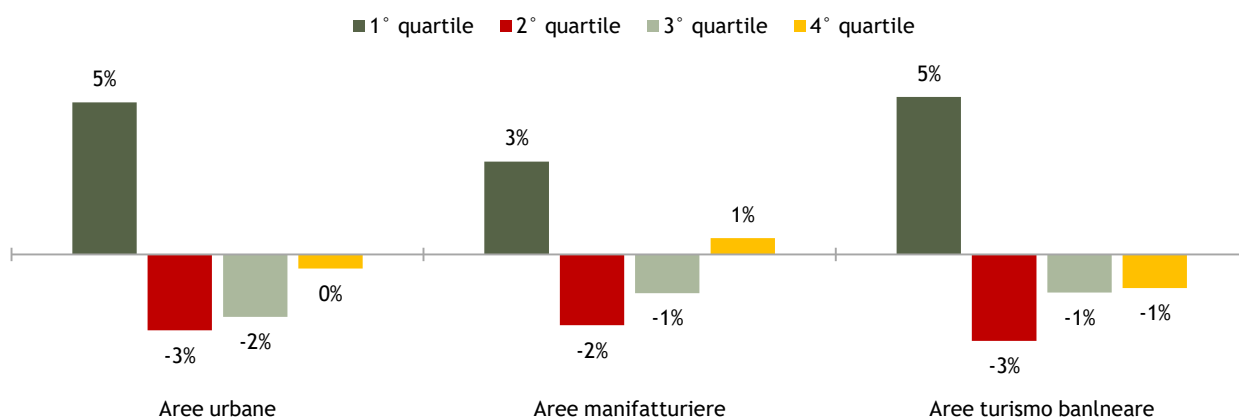


Fonte: Elaborazioni IRPET

Aumentando la disaggregazione territoriale per alcune tipologie significative, infine, emergono alcuni comportamenti degni di nota (Fig. 4.11).

Se le aree del turismo balneare mostrano l'evoluzione attesa di una crescita di peso delle occupazioni basso meno complesse e a minore resa salariale, legata alla loro specializzazione produttiva, sono le aree manifatturiere e quelle urbane, che invece non rispondono al comportamento di polarizzazione (crescita delle alte e basse retribuzioni), perché troppo debole o nulla è la crescita della parte alta della distribuzione. Se per le aree manifatturiere le possibili cause sono quelle già richiamate legate alla dimensione d'impresa e al livello tecnologico delle produzioni, per quelle urbane pesano invece fattori come il forte orientamento al turismo e ai servizi tradizionali alla persona. Per tutti i territori, in generale, pesa poi la moderazione salariale che ha contraddistinto il contesto nazionale negli ultimi decenni. È ipotizzabile, che utilizzando per l'analisi i titoli di studio al posto dei livelli retributivi, si sarebbero ottenuti risultati meno negativi. Ma indicativi, se letti nel confronto che emerge con il criterio di classificazione basato sul salario, di un diffuso sotto inquadramento. Specie della popolazione più giovane.

Figura 4.11 Evoluzione struttura occupazionale per aree di specializzazione produttiva



Fonte: Elaborazioni IRPET

In sintesi, in materia di polarizzazione del mercato del lavoro, misurata in termini di livelli retributivi, la Toscana non mostra una propria specificità, ma tende a replicare il modello nazionale, che è caratterizzato da una dinamica asimmetrica verso il basso, con aumento degli occupati nelle fasce più basse della distribuzione dei salari a scapito delle posizioni intermedie e alte. Si tratta di un'evoluzione che è spiegata dalla composizione settoriale e dalle altre caratteristiche della base produttiva, ma che deve essere adeguatamente affrontata, perché introduce elementi di fragilità per lo sviluppo socio-economico futuro.